

LUISS



Corso di laurea in Scienze Politiche

Laurea Triennale

Cattedra di Relazioni Internazionali

La politica estera indiana nell'ottica del multi-allineamento:

Una questione di bilanciamento tra l'Oriente e l'Occidente

Prof.

Raffaele Marchetti

RELATORE

094462

Emma Bellon

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO PRIMO	5
INTRODUZIONE	5
1.1 EXCURSUS STORICO	5
1.2 I CONCETTI CHIAVE	8
1.2.1 <i>L'INDIA IN TERMINI DI DIVERSITÀ</i>	8
1.2.2 <i>L'ECCEZIONALISMO INDIANO</i>	11
1.2.3 <i>DAL NON-ALLINEAMENTO AL MULTI-ALLINEAMENTO, OSSIA COME PRESERVARE L'AUTONOMIA</i>	13
1.2.4 <i>I PRINCIPI DI NON INTERFERENZA E DI NON DISCRIMINAZIONE</i>	17
1.3 LO SCENARIO GEOSTRATEGICO	18
1.3.1 <i>LE PRINCIPALI AREE DI TENSIONE TRA INDIA E PAKISTAN</i>	19
1.3.2 <i>LE PRINCIPALI AREE DI TENSIONE TRA INDIA E CINA</i>	21
1.4 SISTEMA DI ALLEANZE	23
CONCLUSIONE	28
CAPITOLO SECONDO	29
INTRODUZIONE	29
2.1 PRESENTAZIONE DOMANDA DI RICERCA	29
2.2 IPOTESI	30
2.3 EVOLUZIONE DELLA POLITICA ESTERA INDIANA	32
2.3.1 <i>INDIA E RUSSIA</i>	33
2.3.2 <i>INDIA E CINA</i>	36
2.3.3 <i>INDIA E STATI UNITI</i>	42
2.4 METODOLOGIA DI RICERCA	49
CONCLUSIONE	50
CAPITOLO TERZO	52
INTRODUZIONE	52
3.1 VARIABILI INDIPENDENTI	52
3.2 SETTORE AMBIENTALE	53
3.3 SETTORE COMMERCIALE	55
3.4 SETTORE SECURITARIO	57
3.4.1 <i>IL PARTENARIATO PER LA DIFESA TRA INDIA E RUSSIA</i>	57
3.4.2 <i>IL PARTENARIATO PER LA DIFESA TRA INDIA E STATI UNITI</i>	65
3.4.3 <i>CONCLUSIONI SUL SETTORE SECURITARIO</i>	75
CONCLUSIONE	76
CONCLUSIONE	78
BIBLIOGRAFIA	I
SITOGRAFIA	V
ABSTRACT	X

INDICE FIGURE

FIGURA 1. MAPPA DELLE LINGUE INDIANE	9
FIGURA 2. MAPPA GEOSTRATEGICA DELL'INDIA	18
FIGURA 3. KASHMIR	20
FIGURA 4. LINE OF ACTUAL CONTROL	22
FIGURA 5. STRETTO DI MALACCA.....	23
FIGURA 6. IMPORTAZIONI SECURITARIE INDIANE.....	61
FIGURA 7. GRAFICO CUMULATIVO DELLA PROPORZIONE DELL'EQUIPAGGIAMENTO MILITARE FORNITO DALLA RUSSIA ALL'ESERCITO INDIANO	62
FIGURA 8. GRAFICO CUMULATIVO DELLA PROPORZIONE DELL'EQUIPAGGIAMENTO MILITARE FORNITO DALLA RUSSIA ALLA MARINA INDIANA.....	63
FIGURA 9. GRAFICO CUMULATIVO DELLA PROPORZIONE DELL'EQUIPAGGIAMENTO MILITARE FORNITO DALLA RUSSIA ALL' AERONAUTICA MILITARE INDIANA.....	63
FIGURA 10. ESPORTAZIONE DI ARMI DALLA RUSSIA ALL'INDIA 1991-2020 (IN MILIONI DI \$).....	64
FIGURA 11. PRINCIPALI VENDITE DI SISTEMI DI DIFESA DEGLI STATI UNITI ALL'INDIA DAL 2001	72

INDICE TABELLE

TABELLA 1. DIFFERENZE LINGUISTICHE STATALI	9
TABELLA 2. DIFFERENZE LINGUISTICHE TERRITORIALI.....	10
TABELLA 3. RELAZIONI STRATEGICHE INDIANE.....	14
TABELLA 4. AFFILIAZIONI MULTILATERALI INDIANE NELL'OTTOCENTO.....	24
TABELLA 5. AFFILIAZIONI MULTILATERALI INDIANE NEL NOVECENTO	24
TABELLA 6. AFFILIAZIONI MULTILATERALI INDIANE NEGLI ANNI DUEMILA	27
TABELLA 7. PARTENARIATI INDIANI BASATI SU INTERESSI STRATEGICI	77

INTRODUZIONE

«Un attore eccezionale e indipendente che si colloca tra l'Est e l'Ovest, il Nord e il Sud, tra il "primo" e il "terzo" mondo». Con queste parole Thorsten Wojczewski definiva l'India nel 2017. Ed è proprio questa collocazione unica del sub-continente che l'ha reso oggetto di studio all'interno delle pagine che seguono.

Obiettivo principale è comprendere come l'India -paese dalla storia relativamente recente se lo si osserva dall'Indipendenza agli anni Duemila- abbia trovato una propria stabilità all'interno di un contesto globale multi-polarizzato e come, più nello specifico, sia riuscita ad innescare dei delicati equilibri che le permettono di non solo mantenere la propria autonomia, ma allo stesso tempo crescere e farsi notare sul piano internazionale. Non passano per esempio inosservati i tentativi indiani, in anni recenti, di ottenere un seggio all'interno del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e la crescita dei suoi partenariati, soprattutto con le grandi potenze come Russia, Cina e Stati Uniti. Poste queste basi, l'attenzione si sposterà sul cercare di comprendere se, tra tutte le *partnership* che l'India mantiene al momento, ce ne sia qualcuna più importante delle altre, cosa determini la costruzione di legami di questo genere e se sia possibile notare cambiamenti significativi a livello temporale e non solo.

L'analisi, all'interno di questa tesi, è suddivisa in tre capitoli principali.

Il primo è una *literature review*, all'interno della quale viene spiegato il contesto generale che caratterizza il sub-continente, il secondo è una dissertazione più metodologica e infine l'ultimo capitolo è dedicato ai *case studies*, ossia all'analisi della variabile indipendente attraverso tre settori considerati di importanza strategica per il contesto elaborato. Di seguito ogni sezione verrà presentata più nello specifico.

Partendo con il primo capitolo, esso ha la funzione di chiarire come l'India si sia effettivamente sviluppata nel contesto internazionale dal 1947 al 2021. Per analizzare la formazione della politica estera indiana, molteplici sono gli indicatori presi in considerazione. In primis, si è scelto di concentrarsi sull'evoluzione storica. Essa ha infatti lo scopo di mettere in luce come, tra il Novecento e gli anni Duemila, ci sia stato un notevole cambiamento di interesse strategici. Se infatti inizialmente l'India aveva sviluppato i suoi rapporti principalmente nell'area asiatica e focalizzandosi sul principio di non allineamento, a partire del XXI secolo dimostrò un nuovo interesse verso l'approfondimento dei propri legami con gli Stati Uniti. Cambiamento spiegabile soprattutto per motivi di protezione territoriale nella regione di appartenenza. Successivamente, l'analisi continua attraverso la ricerca di alcuni concetti chiave essenziali per poter racchiudere le strategie indiane in macro-insiemi. In sostanza, si vogliono fornire delle linee guida per comprendere la logica alla base delle principali scelte indiane in materia di politica estera e partenariati internazionali. Quattro sono gli aspetti

individuati: diversità; eccezionalismo; multi-allineamento; principi di non interferenza e non discriminazione. La diversità è stata trattata in termini territoriali e linguistici-culturali. In una regione così ampia e con una realtà decisamente frammentaria sembrerebbe impossibile riuscire a ottenere un determinato livello di unità, necessario per poter attuare strategie internazionali, eppure l'India ha saputo trasformare questa difficoltà in una delle sue caratteristiche portanti. Quando si parla di eccezionalismo indiano, si fa infatti riferimento all'identità del sub-continente e a una visione della storia indiana distintiva, sostenuta da valori, immagini e idee uniche (Pardesi, 2007; Cohen, 2001). È proprio l'insieme di tutte le culture e le differenze presenti sul territorio che hanno permesso a questo paese di affermarsi come guida spirituale globale. Il governo indiano si è dimostrato un'organizzazione capace di coadiuvare tra di loro identità e interessi differenti, un'abilità di grande importanza nello scenario politico internazionale (Wojczewski 2017), soprattutto se si analizza il cambiamento di prospettiva che il sub-continente ha dovuto compiere dopo la fine della Guerra Fredda per poter preservare la sua autonomia. A seguito della caduta dell'URSS aveva infatti ripensato completamente i propri equilibri e scelse il multi-allineamento. Assunse quindi la volontà di mantenere "relazioni strategiche e partnership a tutto tondo con tutte le principali potenze" (The New School, 2011) in modo da non legarsi troppo a nessuno Stato in particolare, ma da potere sempre contare su rapporti differenziati in base alle esigenze. Nonostante questa apertura, è però sempre rimasta fedele al principio di non interferire negli affari interni di altri Stati - principio non valido quando si tratta di paesi confinanti- e di non adeguarsi alle regole dell'ordine internazionale già esistenti, ma di cambiarle a favore della regione asiatica. Infine, gli ultimi due indicatori presi in considerazione sono stati quello geografico e lo sviluppo di alleanze. Il primo è volto soprattutto a segnalare le criticità e i vantaggi del sub-continente in un'ottica geostrategica. Osservare le caratteristiche territoriali permette di comprendere meglio molte scelte indiane e il perché di alcune dispute iniziate nel 1947 e tutt'oggi presenti. Il secondo, invece, è incentrato su un'*overview* delle principali organizzazioni internazionali e sistemi di alleanze di cui l'India è membro.

Il secondo capitolo è più tecnico e permette di addentrarsi nel "cuore" della tesi. In questa sezione viene esibita la *research question*, le variabili a cui è legata assieme anche a un'ipotesi e a una valutazione sulla metodologia d'analisi. La domanda di ricerca "Perché l'India sta ampliando i propri rapporti strategici con gli Stati Uniti?" mette subito in luce la finalità della dissertazione nella sua interezza, ossia il voler comprendere lo sviluppo delle *partnership* maturate dall'India nell'arco temporale in osservazione, investigare quali sono stati effettivamente gli *shift* principali che hanno caratterizzato il panorama strategico indiano e valutare se, soprattutto in tempi più recenti, può essere registrato un avvicinamento significativo alla sfera Occidentale. L'ipotesi immediatamente sviluppata prende in primo luogo in considerazione l'impossibilità di poter parlare di un cambiamento radicale

nei confronti dell'Occidente -uno scenario del genere non sarebbe realistico e non terrebbe conto dei delicati equilibri che il paese gestisce dall'Indipendenza- e secondariamente si focalizza sul valutare se, invece, si può discutere di un ampliamento nei legami con gli Stati Uniti e in quali campi. In definitiva, ciò che si vuole dimostrare è che l'India decide di avvicinarsi o meno agli Stati Uniti in base alla presenza di determinati interessi strategici. A questo punto è ovviamente analizzata la variabile dipendente, quindi il cosiddetto avvicinamento alla sfera americana. A questo scopo, si è deciso di intraprendere una ricerca in merito all'evoluzione della politica estera indiana con tre grandi attori: Russia, Cina e Stati Uniti. Tali *focus* sono stati sviluppati in chiave storica, prendendo in esame le evoluzioni dei diversi partenariati tra il XX e il XXI secolo, anche in luce dei principali trattati e delle necessità momentanee del sub-continente. Ciò che è emerso è che le relazioni tra India e Russia sono riuscite a rimanere relativamente “solide” nel tempo, nonostante evidenti periodi di distacco e il sorgere di nuovi interessi e alleanze per la seconda (con la Cina per esempio); Cina e India hanno un legame di “coesistenza competitiva”, dettato dalla volontà di entrambe di voler avere una dominazione egemonica sulla regione asiatica, ma allo stesso tempo dalla necessità di ottenere sostegno l'una dall'altra sul piano internazionale dinanzi a questioni di interesse comune (ambientali soprattutto); India e Stati Uniti hanno invece avuto un rapporto diviso in due chiari periodi: prima del Duemila c'era un clima di relativo distacco e disinteresse -il governo americano aveva addirittura deciso di appoggiare il Pakistan durante la Guerra Fredda- nel periodo successivo, invece, i due paesi si avvicinarono a causa delle comuni preoccupazioni nei confronti della forte espansione cinese a livello territoriale e non solo. Da allora il partenariato indo-statunitense è considerato in crescita e decisamente stabile. Al termine della sezione viene anche discussa la metodologia di ricerca con la quale si andranno a studiare le variabili indipendenti.

Il capitolo conclusivo si basa sulla comparazione di tre casi studio, rappresentativi delle variabili indipendenti e scelti per dare una risposta alla domanda di ricerca e validare o meno l'ipotesi precedentemente formulata. I *case studies* in questione sono: il settore ambientale, commerciale e securitario. Tutti e tre vengono analizzati non solo in base alla loro evoluzione storica, ma anche considerando i *trend* generali -soprattutto per quanto riguarda l'area commerciale- e gli *shift* significativi. Tali osservazioni si basano su documenti governativi ufficiali, articoli accademici e di giornale, statistiche tecniche e interviste concesse appositamente per la stesura di questo elaborato. Fondamentali in tal senso sono state le dichiarazioni rilasciate dall'Ammiraglio di Squadra Ferdinando Sanfelice di Monteforte, dal Dottor Hani Eskandar, *Digital Services Senior Coordinator at the Digital Society Division of the Telecommunication Development Bureau of ITU*, e da Naman Kapoor, *Global Youth Ambassador della Global Alliance of Universities on Climate* presso la COP-27. Come si avrà modo di osservare, tra tutte le variabili indipendenti analizzate, un *focus* particolare

è stato dedicato soprattutto al partenariato per la difesa. Per quest'ultimo sono infatti stati approfonditi nel dettaglio i rapporti con la Russia e gli Stati Uniti.

CAPITOLO PRIMO

INTRODUZIONE

In questo primo capitolo, verrà analizzato lo sviluppo della politica estera indiana tenendo in considerazione gli interessi storici e geografici, i fattori dominanti e la formazione di alleanze dal 1947 al 2021, ossia dall'Indipendenza al picco dell'epidemia di Covid-19.

1.1 EXCURSUS STORICO

Importante per poter comprendere le scelte in termini di politica estera del sub-continente indiano è l'inquadramento storico. In questa sezione verrà analizzata la storia, con particolare riferimento alle scelte in termini di politica estera, per delineare il percorso indiano dall'Indipendenza al 2021, anno in cui il picco dell'epidemia Covid-19 ha iniziato a decrescere.

Tutto ha avuto inizio nel 1947, quando, all'indomani dell'Indipendenza, Mohammad Ali Jinnah, maggiore esponente della Lega Musulmana Panindiana e formalmente riconosciuto come padre fondatore del Pakistan, iniziò a sostenere e a proclamare l'idea delle "due nazioni", ossia il concetto secondo cui gli indù e i musulmani costituiscono due nazioni differenti (Rothermund & Baracchi, 2007). Questa ideologia è stata senza dubbio fondamentale nell'appoggiare e rendere effettive le istanze separatiste della popolazione musulmana presente nel sub-continente indiano. Nello stesso anno, ci furono delle tensioni, legate all'appena avvenuta separazione tra India e Pakistan, nella regione del Kashmir. Il governatore di tale area fu di conseguenza costretto ad accettare l'annessione del territorio all'India (si veda 1.3.1 Le principali aree di tensione tra India e Pakistan). Nel 1954, Nasser, Nehru e Tito, a seguito di un incontro in Ex-Jugoslavia, fondarono il gruppo dei Paesi Non Allineati, allo scopo di opporsi ai due schieramenti predominanti durante il periodo della Guerra Fredda. Esattamente un anno più tardi, sempre Nehru, decise di appoggiare il movimento di solidarietà afroasiatica durante la conferenza di Bandung. Tale gruppo riuniva tutti i rappresentanti delle nazioni che avevano da poco ottenuto l'indipendenza dalle potenze coloniali occidentali e che si adoperavano affinché questa venisse concessa anche alle rimanenti colonie. Il Primo Ministro indiano spinse anche per la presenza della Cina nell'incontro del 1955, poiché la riteneva una potenza antimperialista. Va tra l'altro menzionato che, nel 1954, India e Cina avevano concluso un trattato in cui il Tibet era stato riconosciuto come parte del territorio cinese. Si può quindi notare come, all'indomani dell'Indipendenza, l'India avesse un forte interesse ad allargare la propria sfera di interesse nella regione asiatica, a discapito dei rapporti con l'Occidente, identificato ancora come la potenza colonizzatrice. Nel 1962, però, gli equilibri conquistati si rivelarono fragili. Avvenne infatti la prima guerra sino-indiana, dettata da ragioni di confine relative alla non accettazione da

parte della Cina della Linea di confine McMahon. L'Esercito Popolare di Liberazione cinese attaccò i confini dello stato indiano dell'Assam con una guerra lampo e conquistò oltre 22.000 km² di territorio. Le conseguenze strategiche di questa disputa territoriale non si fermarono solo a livello territoriale, con la formazione della Line of Actual Control. Il Pakistan decise di allearsi con la Cina e l'India chiese aiuto a Stati Uniti e Inghilterra, compromettendo il proprio ruolo di guida del movimento dei Paesi Non allineati, già in crisi dal 1961, quando Nehru era stato criticato dai nazionalisti africani per non aver posto fine in maniera tempestiva al dominio coloniale portoghese presso Goa. Negli anni successivi ci furono due ulteriori conflitti indo-pakistani. Il primo, nel 1965, era incentrato nuovamente sulla zona del Kashmir e si concluse con la vittoria dell'esercito indiano e con la stipula di una Dichiarazione in cui entrambi gli Stati coinvolti si impegnavano a risolvere le controversie future in modo pacifico, senza ricorrere alla forza (Kasturi, 2020). La Dichiarazione in realtà non ha mai avuto un grande valore effettivo, in quanto gli attacchi militari nella regione del Kashmir non hanno mai avuto fine. Il secondo conflitto avvenne nel 1971 in Bangladesh (si veda 1.3.1 Le principali aree di tensione tra India e Pakistan). Da sottolineare sono il trattato di amicizia che l'India istituì con l'Unione Sovietica in vista di questo scontro e il Documento di Rinuncia firmato dal Pakistan per liberare i quasi diecimila prigionieri di guerra, secondo il quale tutti i conflitti successivi tra i due Stati sarebbero stati risolti esclusivamente attraverso negoziati bilaterali. Nel 1985 il paese prese parte al primo vertice della SAARC¹ a Dacca. Quattro anni più tardi terminò la Guerra Fredda con profonde conseguenze per l'India. A livello commerciale, ci fu un brusco calo nei rapporti con la Russia, poiché prodotti indiani come il tè, il tabacco e i tessuti non godevano più di un accesso preferenziale al mercato sovietico e dovettero trovare nuovi potenziali acquirenti. In aggiunta, l'influenza americana ed europea sull'ex-Unione Sovietica aveva conseguenze negative sull'accesso dell'India a tecnologie sensibili (Saran, 2018). Nel 1991 ci fu la crisi della bilancia dei pagamenti che costrinse il sub-continente indiano a richiedere assistenza al Fondo Monetario Internazionale. Fu proprio questa crisi finanziaria a condizionare una svolta "liberista" per l'economia indiana e il successivo ingresso nel GATT² (Amirante, 2007, cap. 9). L'India in quegli anni aveva anche iniziato dei test nucleari, che raggiunsero l'apice nel 1998 e che vennero seguiti a ruota dal Pakistan. Dato il duplice interesse al nucleare, si pensava che i rapporti tra i due paesi si sarebbero stabilizzati, ma non fu così. Avvenne infatti un assalto a postazioni indiane presso Kargil con l'uso, da parte del Pakistan, di armi convenzionali. L'India si rifiutò di rispondere alla minaccia con l'uso degli armamenti appena sviluppati, perse e ricominciò la produzione di armi non nucleari. A causa sia dei test che dell'*escalation* avvenuta, gli Stati Uniti sanzionarono il paese, dando un momentaneo blocco

¹ South Asian Association for Regional Cooperation

² General Agreement on Tariffs and Trade

d'arresto alle relazioni che avevano iniziato a formarsi verso la fine degli anni '90 tra i due Stati. La minaccia imminente della crescita e dell'espansione cinese avevano infatti incentivato l'India a cercare dei partner negli Stati Uniti e nell'Unione Europea. Tra il 2004 e il 2005, l'India e l'UE hanno creato un partenariato basato su valori condivisi in quanto democrazie plurali multietniche, multiculturali, multireligiose e multilinguistiche. Il processo di avvicinamento Stati Uniti-India era stato invece favorito principalmente agli inizi degli anni 2000 dalla visita del Presidente Bill Clinton, a seguito del quale venne dimostrato un sostanziale appoggio americano rispetto alle dispute con il Pakistan e vennero siglati 123 accordi che permisero al sub-continente di ottenere accesso alla tecnologia nucleare civile (Hall, 2016) -nonostante poi, di fatto, sia sempre rimasta la Russia la risorsa principale in tale ambito- e di poter rimanere all'esterno del Trattato di Non Proliferazione Nucleare, da sempre visto come una forma di discriminazione dell'Occidente. Tra il 2007-2008 si avvertì però un cambiamento negli allineamenti, fortemente influenzato dalla crisi economica e finanziaria globale di quegli anni. Il perdurare della crisi aveva fatto sì che l'ambiente commerciale relativamente aperto e liberale dell'Occidente iniziasse ad essere bloccato da misure protezionistiche sotto forma di barriere non tariffarie, come standard ambientali, lavorativi o sanitari molto rigidi sulle importazioni. Per l'India, queste tendenze protezionistiche arrivavano in un momento in cui si stava affermando come polo produttivo competitivo a livello globale. Ci furono timori legittimi che il Partenariato Trans-Pacifico (TPP) guidato dagli Stati Uniti nell'Asia-Pacifico e il Partenariato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti (TTIP) potessero creare una vasta zona commerciale con norme e standard restrittivi, progettati per tenere lontana la concorrenza di paesi come l'India. Successivamente, nel dicembre 2009, l'India evitò gli Stati Uniti durante la Conferenza sul Clima di Copenaghen, schierandosi con Brasile, Cina e Sud Africa. Nel 2010, Obama decise di visitare New Delhi e di offrire supporto al paese nell'ottenimento di un seggio permanente presso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e anche in tema di energia nucleare ed economia. Un anno più tardi, non vedendo tali promesse riconosciute, l'India si astenne dal voto sull'intervento militare americano ed europeo in Libia e attuò una legge sul nucleare che rese difficile per le imprese statunitensi partecipare alle gare d'appalto per la costruzione/gestione di centrali elettriche in India. La Guerra tra Russia e Ucraina del 2014 ha segnato un ulteriore momento cruciale in termini di politica estera. L'India ha infatti scelto di non pronunciarsi riguardo all'annessione della Crimea alla Russia non solo poiché si trovava in una precaria situazione di stallo tra gli Stati Uniti e la vicina, ma anche poiché prendere atto della situazione in Crimea avrebbe dettato delle conseguenze interessanti riguardo alla regione del Kashmir. Nel frattempo, in parallelo con lo sviluppo dei rapporti con gli Stati Uniti e il mantenimento di relazioni strategiche con la Russia, l'India aveva dovuto anche tenere sotto controllo la Cina, con la quale si erano verificati violenti scontri di confine nel 2013, 2014, 2017 e nel 2020.

L'ultimo è di particolare importanza poiché, mentre fino agli anni precedenti il sub-continente aveva cercato di mantenere degli equilibri sostanziali con la Cina, opponendosi per esempio all'ingresso dell'Australia nel *Malabar Exercise*, a seguito dell'ultimo scontro il tono è decisamente cambiato tra le due potenze asiatiche. Si parla infatti di atteggiamenti cinesi ancora più aggressivi che hanno spinto l'India a consolidare le proprie partnership nell'Indo-Pacifico e a cercare dei legami ancora più profondi con gli Stati Uniti, nel tentativo di controbilanciare la scomoda vicina (Maiorano, 2023). Altro cambiamento importante avvenuto nel 2019 riguarda la perdita di autonomia del Kashmir, ad oggi amministrato dal governo federale e "vittima" di pesanti violazioni dei diritti umani (Tavernini, 2020). Infine, considerando che il periodo preso in analisi, come già specificato, si estende dal 1947 al 2021, va menzionata l'epidemia da Covid-19 come punto di fine di questa digressione storica. Tra il 2020 e il 2021 l'India ha vissuto il picco di questa emergenza, soffrendo senza dubbio per la mancanza di strutture e strumenti adeguati, ma ricevendo aiuti sostanziali non solo da organizzazioni internazionali come la World Health Organization, ma anche da altri Stati e in particolare da Cina, Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Europea.

1.2 I CONCETTI CHIAVE

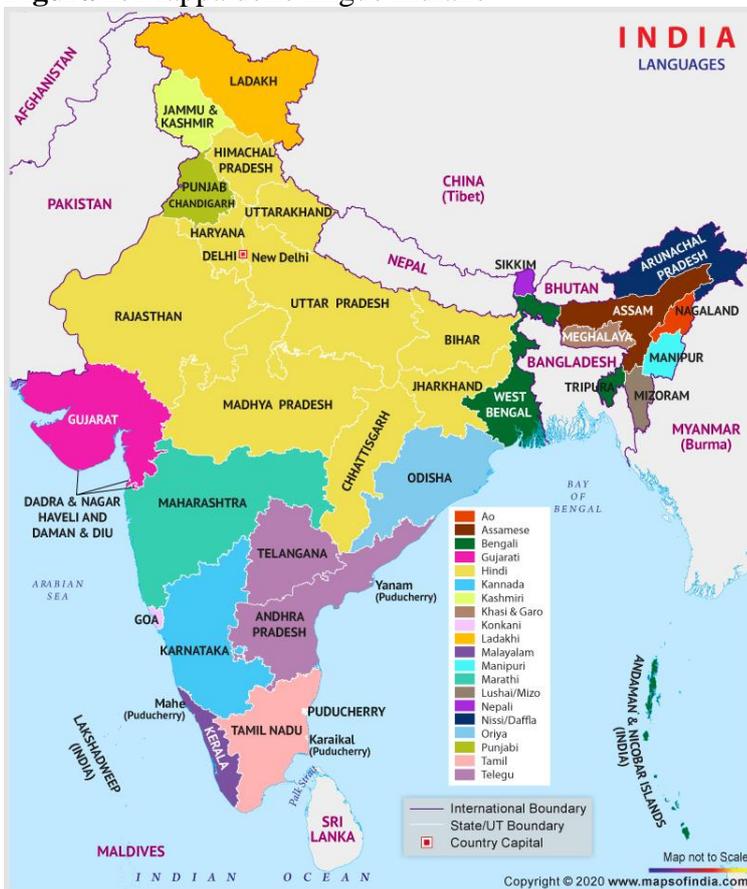
Analizzare l'India in un'ottica politica, in particolare prendendo in considerazione le relazioni con l'esterno e i mutamenti storici globali, significa esaminare sia alcuni elementi continuativi che hanno da sempre -e che ancora continuano- a caratterizzare il sub-continente indiano, sia alcuni concetti -messi maggiormente in evidenza da studiosi che hanno analizzato l'argomento tra il XX e il XXI secolo- considerati "chiave" per comprendere le scelte strategiche compiute in tempi relativamente recenti, ossia considerando un arco temporale che si dispiega dall'Indipendenza (1947) fino alla periodo di picco della pandemia di Covid-19 (2020-2021).

1.2.1 L'INDIA IN TERMINI DI DIVERSITÀ

In primis vale la pena citare la diversità geografica che caratterizza questo paese. Tale argomento verrà ampliato maggiormente nel corso di questo capitolo (si veda 1.3 Lo scenario geostrategico), ma a risultare interessanti in una prima panoramica sono le consistenti differenze territoriali. L'India non presenta infatti un territorio omogeneo, ma diviso da catene montuose, ampie zone pianeggianti, aree desertiche e altre umide. Il territorio indiano può essere diviso in due macro regioni: il Nord che si estende dalle catene Himalayane fino alle vallate dell'Indo e del Gange, e il Sud formato essenzialmente dall'altopiano del Deccan, separato dalla prima zona dalle due catene montuose dei Ghats orientali e occidentali (Amirante, 2007, cap.1). Da questa descrizione si possono evincere due conseguenze molto importanti. Innanzitutto, la funzione protettiva di tali elementi

naturali. Per lungo tempo l'India era risultata inaccessibile ai colonizzatori proprio a causa delle barriere rappresentate dalle catene montuose e dal clima, le cui ripercussioni non si vedono solo sul territorio interno, ma anche sull'Oceano Indiano stesso. In secondo luogo, però, tale sistema protettivo ha comportato una forte suddivisione interna. Il paese si presenta categorizzato in ventotto Stati propriamente detti e otto territori amministrati direttamente dal governo centrale con tradizioni, culture e impronte linguistiche particolarmente differenziate (Tabella 1 e 2) (Figura 1). Questo quadro porterebbe a pensare al sub-continente indiano come a una realtà molto frammentaria e in cui risulterebbe difficile istituire un governo centrale in grado non solo di mantenere un sistema democratico funzionante, ma anche di organizzare e attuare in maniera unitaria strategie rivolte alla politica estera.

Figura 1. Mappa delle lingue indiane



Fonte: Maps of India³

Tabella 1. Differenze linguistiche statali

Stati	Lingue ufficiali	Altre lingue ufficiali
Andhra Pradesh	Telugu	Urdu ⁴

³ Maps of India. (n.d.). Languages in India - map, scheduled languages, states official languages and dialects. Consultato il 21 Febbraio 2023, da: <https://www.mapsofindia.com/culture/indian-languages.html>

⁴ L'Urdu è la madrelingua della comunità islamica indiana che, nel 1947, per la maggior parte, si spostò nel Punjab.

Arunachal Pradesh	Inglese	
Assam	Assamese	
Bihar	Hindi	Urdu
Chhattisgarh	Hindi	
Goa	Konkani	Marathi
Gujarat	Gujarati	
Haryana	Hindi	
Himachal Pradesh	Hindi	Inglese
Jharkhand	Hindi	Urdu
Karnataka	Kannada	
Kerala	Malayalam	
Madhya Pradesh	Hindi	
Maharashtra	Marathi	
Manipur	Manipuri	Inglese
Meghalaya	Inglese	Khasi
Mizoram	Mizo, Inglese, Hindi	
Nagaland	Inglese	
Odisha	Odia	
Punjab	Punjabi	
Rajasthan	Hindi	Inglese
Sikkim	Inglese	
Tamil Nadu	Tamil	Inglese
Telangana	Telugu e Urdu	
Tripura	Bengali, Kokborok e Inglese	
Uttar Pradesh	Hindi	Urdu
Uttarakhand	Hindi	
West Bengal	Hindi	Hindi, Urdu, Santhali, Oriya e Punjabi, Nepali

Fonte: Maps of India⁵

Tabella 2. Differenze linguistiche territoriali

Unioni Territoriali	Lingue ufficiali	Altre lingue ufficiali
Andamane e Isole Nicobare	Inglese, Hindi	
Chandigarh	Inglese	Punjabi e Hindi
Dadra e Nagar Haveli	Hindi e Gujarati	Marathi
Daman e Diu ⁶	Konkani e Gujarati	
Delhi	Hindi	Punjabi, Urdu
Lakshadweep	Inglese	Hindi
Puducherry	Tamil, Inglese	Malayam e Telugu
Jammu e Kashmir	Urdu	
Ladakh	Ladakhi	

Fonte: Maps of India⁷

⁵ Cit. Maps of India

⁶ Dadra e Nagar Haveli, Daman e Diu sono considerate un'unica unione territoriale

⁷ Cit. Maps of India

1.2.2 L'ECCEZIONALISMO INDIANO

Eppure, l'India ha sconvolto queste aspettative, mettendo in risalto quello che può essere definito come "eccezionalismo indiano". Tale concetto chiave va affrontato da un punto di vista storico, ossia cercando di comprendere in quale modo -e se- quella che da molti studiosi viene definita come un'identità e una visione della storia indiana distintiva, sostenuta da valori, immagini e idee uniche (Pardesi, 2007; Cohen, 2001) si sia generata e possibilmente mutata nel corso del tempo (Sullivan, 2014). Si parta con la consapevolezza che tale eccezionalismo, ossia questa identità indiana, ha dato origine all'immaginario nazionalistico stesso nel sub-continente indiano. È un sistema valoriale che si è quindi sviluppato nel periodo pre-Indipendenza e che si è posto come una risposta fondamentale per "affermare un dominio culturale di superiorità per l'Oriente e, nel tempo, legare questa affermazione alla lotta nazionale contro la dominazione politica occidentale" (Chatterjee, 1993, p.51). Dato che nel periodo preso ora in esame i paesi colonizzatori avevano senza dubbio dei vantaggi nel campo delle scienze e della tecnologia, l'India aveva deciso di imporsi come guida spirituale globale. In poche parole, i pensatori rinascimentali indù avevano intuito che ciò che avrebbe fatto accrescere il prestigio indiano -e che avrebbe fornito un'efficace spinta indipendentista- avrebbe avuto la sua base nelle aspirazioni morali indiane, nella capacità di questo paese di dimostrarsi unito e moralmente superiore agli altri, in termini anche di tolleranza e pluralismo. Tale pensiero è stato chiaramente ripreso dall'ex Primo Ministro indiano Manmohan Singh (2007): "Il successo di una democrazia secolare in una nazione con un miliardo di persone con così tanta diversità è visto con ammirazione. Questa grande idea dell'India come simbolo di unità nella diversità è visto sempre più spesso con rispetto e considerazione". È poi interessante notare come esistano tre importanti visioni nazionalistiche che hanno inquadrato questa identità finora citata. Tra le prime, c'è il pensiero di Mohāndās Karamchand Gāndhī (1869-1948) il quale definiva l'India come una nazione fondata su una base territoriale (fu lui l'esponente maggiore nelle trattative del 1947 riguardanti la divisione tra India e Pakistan) dove tutte le diverse comunità religiose sono eguali e possono essere unite attraverso una branca spirituale indù, in cui tutte le credenze sono destinate a convergere. Per Gandhi la civiltà indiana era di gran lunga superiore a quella europea in merito alla tendenza delle sue tradizioni verso la moralità e il controllo. In aggiunta, assieme a Nehru, riteneva che l'India avesse un'ulteriore capacità derivata dalla sua struttura frammentaria e dalla spiritualità: quella di "sintetizzare" prospettive diverse e conflittuali e unirle con altri modelli di credenze. In pratica, Gandhi riteneva il suo un paese capace di unità, soprattutto culturale, e di porsi come guida in grado di trasmettere tale "moralità" a livello globale. Osservazione rielaborata anche da Thorsten Wojczewski (2017), il quale si sofferma sulla facoltà dell'India di presentarsi come un simbolo di coesistenza pacifica, con un'organizzazione politica capace di coadiuvare tra di loro identità e interessi

differenti, un'abilità di grande importanza nello scenario politico internazionale. Le altre due visioni importanti da citare sono quella nerhuviana e quella induista secondo il pensiero di Savarkar e Golwalkar. Jawaharlal Nehru (1889-1964) aveva un'ottica più individualista rispetto a quella gandhiana e riprendeva le tradizioni vediche. I pensatori nazionalisti Vinayak Damodar Savarkar (1883-1966) e Madhav Sadashivrao Golwalkar (1906-73), invece, identificavano l'identità nazionale indiana solo con la comunità religiosa Indù e richiedevano l'integrazione e l'assimilazione di tutte le altre credenze, un chiaro capovolgimento del pensiero di Gandhi. Nonostante le chiare differenze, si nota comunque un filo conduttore tra queste tre concezioni, ossia il fatto che l'India sia destinata a offrire un contributo spirituale nella storia mondiale. L'*excursus* storico, però, non si ferma al periodo pre-Indipendenza, ma continua fino a tempi relativamente recenti e si focalizza su quanto l'India sia cambiata in questo lasso temporale. Da un paese che si riteneva tecnologicamente arretrato e che aveva scelto di isolarsi globalmente, soprattutto in termini economici, all'indomani della ritrovata indipendenza, è diventata una potenza nucleare, ha stretto rapporti strategici con diversi Stati confinanti e si è imposta come la più grande democrazia mondiale. Molti studiosi del campo si sono chiesti se tali cambiamenti, in particolare la posizione riguardo al nucleare e in merito alla promozione della democrazia, abbiano in qualche modo smorzato l'identità basata sulla spiritualità. La risposta è decisamente negativa. Per quanto riguarda il problema del nucleare, il paese ha deciso di mantenere un arsenale ridotto e di non farne uso. Basti pensare al caso dell'escalation nucleare tra India e Pakistan del 1998. La prima avrebbe potuto usare le armi appena testate per contenere l'offesa pakistana nell'area di Kargil, ma al fine di evitare rischi di scala maggiore rifiutò l'idea, dimostrando come il suo autocontrollo di origine morale si fosse spostato, focalizzandosi sulla concezione di restrizione basata sul possesso del potere materiale, piuttosto che sulla sua assenza. In riferimento al tema della democrazia, invece, il paese ha da sempre enfatizzato la sua posizione come modello per altri Stati, nonostante si sia dimostrato contrario all'idea americana di "esportazione dell'ideologia (democratica)". In conclusione, quanto viene evidenziato -riguardo a ciò che si intende per "eccezionalismo indiano" e al suo sviluppo storico- si può riassumere in due punti molto importanti. In primo luogo, con "eccezionalismo" si intende l'identità, il sistema valoriale, costituito dagli intellettuali nazionalisti indiani attorno alla tematica della spiritualità. Esso ha consentito al paese non solo di affermarsi sul piano internazionale, ma anche di costruire un sistema unitario in grado di supportare una crescita esponenziale in termini di *hard power* e influenza globale. In secondo luogo, nonostante si pensasse che la scelta della *leadership* spirituale fosse una strada obbligata a causa dell'iniziale scarsità di capacità materiali e quindi destinata ad estinguersi nel momento di maggiore acquisizione di *hard power*, l'India ha decisamente dato segnali opposti. Come affermato da Kate Sullivan (2014) "[...] le aspirazioni di *leadership* morale dell'India sono incorporate in discorsi e

pratiche di lunga data” (p.654). Inoltre, come è stato riportato anche da Deborah Welch Larson e Alexei Shevchenko (2010), non bisogna pensare necessariamente che le potenze emergenti vogliano copiare totalmente le strategie delle potenze già consolidate, ma preferiscano piuttosto mantenere una propria identità distintiva. Questo pensiero riassume in maniera soddisfacente il percorso indiano finora evidenziato.

1.2.3 DAL NON-ALLINEAMENTO AL MULTI-ALLINEAMENTO, OSSIA COME PRESERVARE L'AUTONOMIA

L' "eccezionalismo" non è però l'unico concetto importante da tenere a mente quando si osservano le dinamiche del sub-continente indiano. Va infatti menzionato come l'India, dall'Indipendenza in poi, abbia voluto assumere un ruolo sempre di maggiore rilevanza nel contesto politico globale, fino a definirsi, come riportato da Thorsten Wojczewski (2017) «[...]un attore eccezionale e indipendente che si colloca tra l'Est e l'Ovest, il Nord e il Sud, tra il "primo" e il "terzo" mondo» (p.112). Tale processo è avvenuto assecondando determinati *step*, di cui tre vanno considerati in quanto fondamentali nel condizionare l'India da una situazione di non-allineamento a una di multi-allineamento (Hall, 2016). Inizialmente, in un periodo che si estende dal 1947 fino alla guerra di confine con la Cina del 1962⁸, il primo ministro indiano Jawaharlal Nerhu osservò una politica di non-allineamento. Fu una scelta dettata soprattutto dalla nuova condizione appena ottenuta dall'India -l'indipendenza dai colonizzatori- e dal desiderio di poter mantenere la ritrovata autonomia, sia in campo politico che economico, senza dover prendere una posizione obbligatoria tra Stati Uniti e Russia, ma ponendosi anzi come terzo polo. Il Movimento dei Non-Allineati fu fondato nel 1954 da Nasser, Nerhu e Tito e tale posizione fu definita nei termini di voler evitare le alleanze militari, l'integrazione sostanziale nel mercato globale sostenuto dall'America e nell'impegno attivo all'interno dei principali dibattiti normativi riguardanti la gestione dei conflitti internazionali e interstatali (Rana, 1969). In un secondo momento, tra gli inizi degli anni Sessanta fino alla fine della Guerra Fredda, l'agenda divenne maggiormente radicale. L'India decise di mantenere una posizione di non-allineamento -aveva anche assunto la guida del movimento stesso- ma per questioni strategiche dovette chiedere sostegno militare prima all'Inghilterra e agli Stati Uniti e successivamente, con un trattato d'amicizia, anche all'Unione Sovietica. Allo stesso tempo, però, non assunse nessuna scelta di apertura a livello economico, mantenne il suo mercato il più possibile chiuso rispetto all'esterno, memore dello sfruttamento subito durante il periodo della colonizzazione. Scelta che in realtà si dimostrerà poco idonea al termine della Guerra Fredda, quando si svilupperà la crisi economica del

⁸ Nell'ottobre del 1962 India e Cina entrarono in conflitto per alcune dispute di confine riguardanti il controllo della parte nordoccidentale del territorio del Kashmir, l'Aksai Chin e la NEFA (North East Frontier Agency). L'India risultò sconfitta sul campo e perse un'ampia porzione del territorio himalaiano.

1991. Ed è proprio all'indomani del 1989, fino alla metà degli anni 2000, che si sviluppa la terza fase, ossia la cosiddetta trasformazione della politica estera indiana. Alla fine della Guerra Fredda non sussisteva più il problema di mantenere un equilibrio, un terzo polo, tra due schieramenti diversi e allo stesso tempo la decisione indiana di isolarsi non aveva dato i frutti sperati, in termine di acquisizione di prestigio a livello internazionale. Altri Stati, come la Cina e la Corea del Sud, che avevano invece scelto di adeguarsi al mercato mondiale, avevano già visto dei tassi di crescita economica molto maggiori e avevano avuto successo nella riduzione degli indici di povertà interni (Wojczewski, 2017). In aggiunta, nel 1991, avvenne una grave crisi finanziaria⁹ che richiese l'intervento del Fondo Monetario Internazionale. Tale aiuto fu però condizionato all'adozione di una svolta liberista per l'economia indiana -realizzata attraverso le riforme di Rao e posta concretamente in opera dall'allora ministro dell'Economia Manmohan Singh- e dall'ingresso dell'India nel GATT (Amirante, 2007, cap.9). È proprio in questo periodo storico che il sub-continente indiano dovette intraprendere una nuova strategia per mantenere la propria autonomia. Scelse il multi-allineamento (Tabella 3.), ossia assunse la volontà di mantenere “relazioni strategiche e partnership a tutto tondo con tutte le principali potenze” (The New School, 2011) e di “mai definire le relazioni con qualsiasi altro paese attraverso il prisma di qualsiasi altra equazione o alleanza sistemica regionale o statale” (Sibal, 2003, p.79).

Tabella 3. Relazioni strategiche indiane

Partner strategico	Primo Ministro Indiano	Anno consenso
Afghanistan, Repubblica Islamica dell'	Manmohan Singh	2011
Arabia Saudita	Manmohan Singh	2010
Associazione delle Nazioni del Sud Est Asiatico	Manmohan Singh	2012
Australia	Manmohan Singh	2009
Brasile	Manmohan Singh	2006
Canada	Narendra Modi	2015
Cina, Repubblica Popolare	Manmohan Singh	2005
Corea, Repubblica di	Manmohan Singh	2010
Emirati Arabi Uniti	Narendra Modi	2015
Federazione Russa	Atal Bihari Vajpayee	2000
Francia	Atal Bihari Vajpayee	1998
Germania, Repubblica Federale di	Atal Bihari Vajpayee	2001
Giappone	Atal Bihari Vajpayee	2000
Indonesia	Manmohan Singh	2005
Iran, Repubblica Islamica dell'	Atal Bihari Vajpayee	2003
Israele	Narendra Modi	2017
Kazakistan	Manmohan Singh	2009
Malesia	Manmohan Singh	2010
Mongolia	Narendra Modi	2015

⁹ Crisi dovuta sia per il crollo dell'Unione Sovietica, con cui l'India aveva scambi commerciali in rupie, sia per un deficit della bilancia dei pagamenti, dovuto a un aumento eccessivo delle importazioni.

Mauritius, Repubblica di	Atal Bihari Vajpayee	2003
Nigeria	Manmohan Singh	2007
Oman, Sultanato dell'	Narendra Modi	2015
Regno Unito	Narendra Modi	2015
Ruanda	Narendra Modi	2017
Seychelles	Narendra Modi	2015
Stati Uniti d'America	Atal Bihari Vajpayee	2001
Sud Africa	H. D. Deve Gowda	1997
Tagikistan, Repubblica del	Manmohan Singh	2012
Unione Europea	Manmohan Singh	2004
Uzbekistan	Manmohan Singh	2011
Vietnam	Manmohan Singh	2007

Fonti: Ian Hall (2016)¹⁰; Minister of External Affairs- Government of India¹¹; Times of India (2017)¹³

Nell'intraprendere tale schema, il paese dovette occuparsi di due tematiche fin da subito: i rapporti con i vicini e le grandi potenze. Per quanto riguarda il primo argomento, risulta ovvio come un "vicinato" sicuro e stabile permetta alle potenze emergenti di interagire con maggiore sicurezza con altri Stati consolidati. Va però tenuta in considerazione la "sindrome dei vicini piccoli", caratteristica dei paesi al confine con Stati più grandi. Si presenta come la costante apprensione per i primi di essere dominati dai secondi; paura che la propria sovranità venga minata dalla pressione dei vicini più potenti o che l'economia nazionale sia fortemente e negativamente influenzata (Raghavan, 2017). Per cercare di ovviare a questo problema, ci sono tre fattori da tenere in considerazione. Il primo riguarda la necessità da parte del paese più grande di dimostrare comprensione verso le insicurezze del vicino, senza però abbandonare importanti interessi economici, securitari o politici. Il secondo si focalizza sulla possibilità che i paesi più piccoli cerchino di bilanciare i rapporti di vicinato provando a creare legami con altri Stati grandi e più potenti di quello da cui si sentono minacciati. L'ultimo elemento è il più problematico e riguarda l'eventualità che i vicini più piccoli diano rifugio e assistenza a insorgenti o militanti del paese più grande, allo scopo di influenzare quest'ultimo. Un esempio di questa casistica è lo Sri Lanka, dove i Tamil¹⁴ combattevano, soprattutto verso gli anni '90, per ottenere l'autonomia. L'India aveva spedito un contingente militare per bloccare il gruppo separatista, tuttavia la classe dirigente cingalese rimaneva scettica sia a causa del legame che il sub-

¹⁰ Hall, I. (2016). Multialignment and Indian Foreign Policy under Narendra Modi. *The Round Table*, 105(3), p.278

¹¹ MEA | Bilateral/Multilateral Documents. (2023). *India-Mauritius Joint Statement*. Consultato il 21 Febbraio 2023, da: <https://mea.gov.in/bilateral-documents.htm?dtl/7703/IndiaMauritius+Joint+Statement>

¹² MEA | Bilateral/Multilateral Documents. (2023). *Declaration on strategic partnership between India and Rwanda*. Consultato il 21 Febbraio 2023, da: <https://mea.gov.in/bilateral-documents.htm?dtl/27915/DECLARATION+ON+STRATEGIC+PARTNERSHIP+BETWEEN+INDIA+AND+RWANDA>

¹³ Bagchi, I.. (2017). India, Israel elevate their ties to strategic partnership. *India News - Times of India*. Disponibile 6 Luglio 2017, da: <https://timesofindia.indiatimes.com/india/india-israel-elevate-their-ties-to-strategic-partnership/articleshow/59461930.cms>

¹⁴ I Tamil costituiscono il 70% della popolazione dello Sri Lanka nella provincia del Nord e in quella Orientale, sono in minoranza nel resto del Paese. Sono prevalentemente indù, con una significativa percentuale cristiana.

continente indiano aveva con la popolazione Tamil, sia per la paura di essere dominata dal vicino. A metà anni Duemila il governo locale aveva quindi chiesto aiuto a Pechino per l'ultima fase della guerra civile, permettendo ai cinesi di aumentare la loro presenza sull'isola e di realizzare il porto di Hambantota, vicino alle rotte commerciali tra Malacca e Hormuz (Manoj, 2020). Dall'ottica di vicinato si può poi spostare il focus sulla ricerca di alleanze con altre grandi potenze già consolidate o in via di sviluppo. Si citano, ovviamente, Stati Uniti, Russia, Cina ed Europa. Con tali Stati, l'India è riuscita a mettere in opera la sua ideologia di **ordine policentrico**, ovvero più paesi che coesistono e cooperano tra di loro in una serie di relazioni di *network*. I rapporti possono sovrapporsi tra di loro, anziché formare netti "binarismi" o antagonismi; l'essenza centrale rimane il saper trovare un equilibrio tra cooperazione e competizione (Wojczewski, 2017, p.6; Narayanan, 2008, p.88; Saran, 2013). Basti pensare al caso India-Cina. Nonostante le dispute di confine che tutt'oggi sussistono, i tentativi cinesi, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, di non solo estendere il proprio supporto militare e politico al Pakistan, ma anche di potenziare la cooperazione economica e militare con paesi dell'Asia del Sud, tra i quali il Bangladesh, il Nepal, lo Sri Lanka, le Maldive e molti altri e la problematica della Belt and Road Initiative, entrambi questi paesi hanno comunque degli interessi commerciali e strategici comuni. In riferimento ai primi, i mercati indiano e cinese sono stati definiti "complementari" (Molteni, Montessoro, Torri, 2005). Tra il 2004 e il 2005 la Cina aveva fornito svariati beni di consumo a bassa tecnologia alla vicina, mentre l'India era diventata la principale fornitrice di acciaio per la controparte. Il sub-continente indiano è competitivo nel campo dei servizi e della produzione di *software*, mentre il "dragone" è avanzato nel settore della produzione agricola in territori aridi e nell'*hardware* e fornisce materie prime farmaceutiche, pannelli solari e celle fotovoltaiche all'industria indiana.. "Nel 2001 l'interscambio sino-indiano era di US\$ 1,69 miliardi; nel 2004 è arrivato a US\$ 7,67 miliardi; nel 2005 ha raggiunto US\$ 13,6 miliardi" (Torri, 2005, p.5). Per quanto riguarda il piano strategico, invece, vanno menzionati gli interessi energetici comuni. Entrambi i paesi, sempre agli inizi degli anni Duemila, erano impegnati nella penetrazione dei paesi produttori e detentori di risorse petrolifere su cui Washington aveva mantenuto un controllo monopolistico a lungo termine; erano inoltre interessati a creare legami con i cosiddetti "Stati canaglia" detentori di risorse sfruttabili e a impedire che le fonti energetiche centro-asiatiche venissero fatte defluire al di fuori del continente. Proprio quest'ultimo interesse aveva dato origine al piano del "gasdotto per la pace": obiettivo era quello di portare il gas iraniano in India, passando attraverso il Pakistan e recuperando risorse anche da altri gasdotti minori presenti in Asia Centrale. Era stata teorizzata un'ulteriore estensione fino alla Birmania e nella provincia cinese dello Yunnan. Il caso analizzato non è però l'unico emblematico. Si può citare anche il rapporto strategico difensivo creatosi tra Stati Uniti e India allo scopo di contenere le pretese territoriali cinesi e di condividere

tecnologie nucleari (dal 2008), unione che però non ha sempre dato tutti i risultati sperati, data anche una sorta di “diffidenza” di fondo. Oppure le relazioni storiche con la Russia, importanti in tematica di partecipazione presso il Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite e di tecnologie militari, ma, soprattutto negli ultimi anni, rese instabili dall’avvicinamento russo-cinese.

1.2.4 I PRINCIPI DI NON INTERFERENZA E DI NON DISCRIMINAZIONE

Questo ordine policentrico di cui ora è stato fornito solo un iniziale delineamento si basa su alcuni principi che l’India sfrutta molto spesso a seconda di situazioni più o meno vantaggiose. È il caso dei principi di non interferenza e di non discriminazione. Con riferimento al primo, il sub-continente indiano preferisce non intervenire negli affari interni di altri Stati e, di conseguenza, non osserva la R2P “*responsability to protect*” riguardo alla promozione dell’ideologia democratica. Per quanto riconosca la propria responsabilità di dover proteggere i propri cittadini e lo statuto, non è interessata all’utilizzo di strumenti coercitivi per fermare episodi di violenza in territori esterni. Da Stato post-coloniale ha chiaramente un forte riguardo verso il diritto all’autodeterminazione e teme che le grandi potenze che interferiscono nei paesi terzi siano guidate più dai propri interessi che da preoccupazioni esclusivamente umanitarie (Dubey, 2007; Menon, 2011). Questo principio risulta però non valido quando si tratta degli Stati confinanti, come la storia ha più volte dimostrato. L’idea di “non discriminazione” si basa invece sulla volontà indiana di cambiare le regole dell’ordine internazionale e di non adeguarsi semplicemente a quelle già esistenti e focalizzate sul porre in rilievo l’Occidente. L’India si rappresenta spesso come una vittima (Chatterjee-Miller, 2013) di pratiche discriminatorie e asimmetrie riscontrabili principalmente in trattati (un esempio è il Trattato di Non Proliferazione Nucleare¹⁵), regimi internazionali e nella non considerazione dell’apporto indiano alla politica estera, continuando di fatto a negare un seggio permanente all’interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Quelle evidenziate vanno considerate parole chiave (eccezionalismo, non allineamento, multi-allineamento, ordine policentrico, principio di non interferenza, principio di non discriminazione) per comprendere il panorama politico e strategico indiano e le conseguenze che verranno analizzate da qui in avanti.

¹⁵ Trattato che il paese non ha mai firmato ritenendolo altamente discriminatorio nella stipulazione di quali paesi possono o non possono avere accesso a questa tipologia di difesa nazionale. Tale rifiuto ha causato, soprattutto alla fine degli anni’90, diverse contrapposizioni con gli Stati Uniti.

1.3 LO SCENARIO GEOSTRATEGICO

Le parole chiavi sono risultate utili allo scopo di identificare, almeno a un livello iniziale, lo scenario strategico all'interno del quale l'India si è mossa negli ultimi settantasei anni, ma non sono gli unici elementi da considerare nella ricostruzione di tale contesto. Non va infatti sottovalutato il posizionamento geografico del sub-continente (**Figura 2**).

Figura 2. Mappa geostrategica dell'India



Fonte: WFB¹⁶

L'India è delimitata dal Golfo del Bengala, con le Isole Andamane e Nicobare, dall'Oceano Indiano e dal Mar Arabico, con la presenza dell'arcipelago Laccadive, corrispettivamente a sud-est, sud e sud-ovest. Il mare territoriale corrisponde a 12 miglia marine e la zona economica esclusiva a 200 miglia marine (The World Factbook, 2023). Alla fine del XX secolo, persistevano delle particolari problematiche riguardo alla delimitazione dei confini marini (Vigarié, 1995). Intorno al sub-continente sono infatti presenti dei sedimenti ricchi di minerali metallici e idrocarburi, per i quali erano state offerte concessioni a compagnie straniere. Queste autorizzazioni avevano però fatto risaltare le difficoltà relative alla demarcazione dell'*offshore*¹⁷. Dal 1974 al 1977 sono stati firmati

¹⁶Central Intelligence Agency. (2023). Consultato il 27 Febbraio 2023, da: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/static/b479a607375242480ef9db34a7282a9e/IN-map.jpg>

¹⁷ Alto mare: ai sensi dell'art.1 della Convenzione di Ginevra sull'alto mare, costituiscono alto mare "tutte le parti del mare non comprese nel mare territoriale o nelle acque interne di uno Stato". L'art 86 della Convenzione del 1982 prevede che le disposizioni sull'alto mare si applichino a tutte le parti di mare non comprese nella ZEE. È aperto a tutti gli Stati e nessuno può pretendere di assoggettare alcuna parte di esso alla propria sovranità (Ronzitti, 2019).

diversi accordi per risolverle con Indonesia, Thailandia e Birmania, poi con lo Sri Lanka per lo Stretto di Palk. Tuttavia, all'epoca, c'erano ancora delle controversie sia con il Bangladesh per la determinazione arbitraria da parte di quest'ultimo delle linee di base intorno alle isole *offshore* del delta del Gange, sia con il Pakistan, dove i negoziati per definire le aree di influenza marina erano appena iniziati.

Da nord a nord-est l'India è invece protetta dalle catene dell'Himalaya, del Karakoram e dall'Hindu Kush. Ci sono poi i deserti di Makran e Belūcistān -che uniscono l'Iran al sub-continente congiungendosi in seguito alle montagne della Frontiera Nord Occidentale e dell'Hindu Kush- e l'area desertica del Thar, tra India e Pakistan. I corsi fluviali più importanti sono il Gange, il Brahmaputra (condiviso con la Cina [s]¹⁸ e il Bangladesh [f]¹⁹) e l'Indo (condiviso con Cina [s] e Pakistan [f]), attorno ai quali si sono sviluppate le prime forme di civiltà del paese. Da menzionare anche il Narmada, il Tungabhadra, il Kaveri e il Godavari.

Lo Stato confina a nord-ovest con il Pakistan, condividendo un confine di 3190 km; a nord-est con Cina (2659 km), Nepal (1770 km) e Bhutan (659 km) e a est con Myanmar (1468 km) e Bangladesh (4142 km). I rapporti con tutti questi paesi confinanti sono vari e soggetti a dinamiche già in parte osservate precedentemente (si veda 1.2 I concetti chiave), ma obiettivo di questa sezione è approfondire il discorso, soprattutto a livello strategico, in modo da individuare le aree che presentano maggiori problematicità.

1.3.1 LE PRINCIPALI AREE DI TENSIONE TRA INDIA E PAKISTAN

Le tensioni tra India e Pakistan hanno avuto origine a partire dalla divisione dei due Stati nel 1947 e sono continuate su tre direttrici diverse. In primis per la questione del Bangladesh, che all'indomani dell'Indipendenza veniva considerato la falange orientale del Pakistan. I pakistani occidentali avevano trattato la parte orientale come una colonia e verso la fine degli anni '60 avevano risvegliato il nazionalismo linguistico bengalese. Nel 1966 il Bangladesh aveva avanzato le sue richieste di autonomia ad Ayyub Khan²⁰, il quale, nel tentativo di evitare tale secessione si era rivolto all'esercito del Punjab, con scarsi risultati. Le istanze autonomistiche della regione subirono poi un acceleramento grazie alle elezioni indette da Yahya Khan²¹ e nemmeno il tentativo militare del 1971 ebbe successo, dato che l'area ricevette l'aiuto dell'esercito indiano (Rothermund; 2007). Da quell'anno il Bangladesh è diventato una regione autonoma completamente circondata dal sub-continente indiano. La seconda direttrice riguarda il Kashmir. Lo Stato si trova in una zona strategica

¹⁸ sorgente

¹⁹ foce

²⁰ Presidente del Pakistan dal 1962 al 1969.

²¹ Presidente del Pakistan dal 1969 al 1971.

poiché è attualmente controllato per due terzi dal sub continente indiano, per una piccola parte dalla Cina e per il resto dal Pakistan (Enciclopedia Treccani, 2023). Le rivalità nella regione hanno avuto inizio con la fine della colonizzazione britannica. Nel 1947 il Kashmir si presentava come uno Stato a maggioranza musulmana governato da un Maharaja di fede induista (Hari Singh), il quale aveva deciso di non schierarsi immediatamente tra l'India e il Pakistan, ma di cercare di rimanere indipendente. Avvenne anche la firma di un patto di non aggressione con il Pakistan, ma questa parvenza di indipendenza non durò a lungo. La rivolta di Poonch -durante la quale i contadini kashmiri si unirono ai tribali di etnia Pashtun provenienti dall'Afghanistan- può essere considerata il punto di svolta. I pashtun invasero infatti il Kashmir e -appoggiati non ufficialmente da membri dell'esercito pakistano- conquistarono una parte della regione, oggi definita “*Pakistan occupied Kashmir*” (PoK) (Trippodo, 2004). Il 26 ottobre 1947 il Maharaja fu costretto ad accettare anche l'annessione all'India per avere un sostegno da parte dell'esercito indiano. A partire da quell'anno sono state combattute altre tre guerre per la supremazia sul territorio e anche la Cina si è interessata all'area, ottenendo il controllo dell'Aksai Chin. Oltre a questi conflitti principali, non hanno mai avuto fine le guerriglie a bassa intensità lungo la Line of Control sancita nel 1947 (**Figura 3**).

Figura 3. Kashmir



Fonte: Library of Congress²²

²² Library of Congress (2023). *The disputed area of Kashmir*. Consultato il 27 Febbraio 2023, da: <https://www.loc.gov/resource/g7653j.ct000803/?r=-0.125,0.082,1.259,1.104,0>

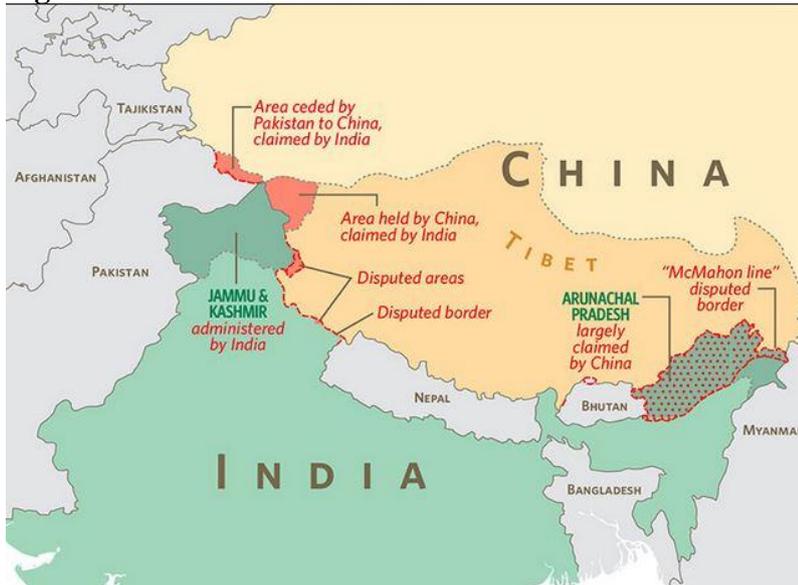
L'ultima problematica legata alla rivalità indo-pakistana risiede nell'Afghanistan. Partendo dal presupposto che il controllo totale del Kashmir da parte dell'India consentirebbe a quest'ultima di avere una "finestra" sull'Asia centrale e un confine con l'Afghanistan, lo stesso Tim Marshall (2019) sosteneva che "per ostacolarsi a vicenda, ognuna delle due parti (India e Pakistan) cerca di plasmare il governo dell'Afghanistan a proprio piacimento - o, per dirla in altro modo, ognuna delle due parti vuole che Kabul sia nemica del proprio nemico" (pp. 189-216). Per l'India tale necessità è dovuta sia per interessi commerciali che geostrategici. Nel primo caso, va ricordato che nel 2014 il sub-continente asiatico era una delle principali fonti di importazioni afgane e assorbiva il 20% delle esportazioni di Kabul. Il valore del commercio bilaterale è passato da 80 milioni di dollari del 2001 a 280 milioni nel 2010. Per quanto riguarda la seconda tipologia di interessi, l'India, nel 2021, nonostante le problematiche subentrate a livello internazionale, ha continuato a investire nelle infrastrutture dell'Afghanistan, rimettendo in opera il Parlamento, la diga di Salma e progettando quella di Shatoot (lungo il corso del fiume Kabul) (ISPI, 2023), costruzioni altamente strategiche se sommate anche agli interessi del paese verso il porto iraniano di Chahbhar, importante nell'ottica della competizione sino-indiana per il controllo dell'Oceano Indiano (Giunchi, 2015).

1.3.2 LE PRINCIPALI AREE DI TENSIONE TRA INDIA E CINA

Altra situazione geostrategica da tenere in considerazione è quella riguardante il confine sino-indiano. Questo è rappresentato dalla cosiddetta Line of Actual Control (LAC), la quale può essere identificata in tre settori principali (**Figura 4**):

- il settore occidentale che si sviluppa tra il Ladakh, il Tibet e lo Xinjiang;
- il settore di mezzo che si estende tra l'Uttarakhand, l'Himachal Pradesh e la regione autonoma del Tibet;
- il settore orientale che si dispiega tra l'Arunachal Pradesh e il Tibet.

Figura 4. Line of Actual Control



Fonte: AnalisiDifesa²³

Questa delimitazione è stata creata a seguito del conflitto sino-indiano del 1962, nel quale l'India ha perso il controllo sull'Aksai Chin, nonostante la richiesta di aiuti agli Stati Uniti e all'Inghilterra, in forte contrapposizione all'ideologia cardine del Movimento dei Non Allineati. Le guerriglie nella zona non hanno mai avuto fine, nonostante gli accordi firmati alla fine degli anni '90 per cercare di prevenire delle *escalation* consistenti. L'ultimo scontro più recente e importante, anche a livello di copertura mediatica, è avvenuto nel 2020.

L'influenza cinese ha ricadute anche sul Nepal, sul Pakistan e a livello marittimo. Riguardo alla questione nepalese, la Cina usa questo Stato come "contro-risposta" agli aiuti indiani al Tibet. Qualsiasi "interferenza" in Tibet può incontrare un'"interferenza" in Nepal (Marshall & Scarlett, 2019). Il Pakistan ha invece stretto rapporti con la Cina a partire dal 1962. Gli interessi reciproci sono sia di tipo commerciale e infrastrutturale -attraverso la BRI sono stati dati molti finanziamenti in area pakistana- sia strategici, ovviamente nei confronti dell'India. A livello marittimo le aspirazioni cinesi verso l'Oceano Indiano hanno da sempre preoccupato il sub-continente, spingendolo ad accrescere le proprie tecnologie militari, a cercare nuove alleanze e a costruire porti strategici ove possibile. La Cina, da parte sua, ha incentivato la costruzione di basi navali a Kyaukpyu in Myanmar, Chittagong in Bangladesh, Hambantota in Sri Lanka e Gwadar in Pakistan. L'India, soprattutto in tempi recenti, ha dovuto osservare con attenzione lo Stretto di Malacca (Figura 5), un collo di bottiglia da cui passa la "superstrada dei mari". Attraverso questo canale naturale transita il 40% del commercio mondiale, oltre che la quasi totalità delle importazioni di idrocarburi della Cina (Canali, 2017). In tale scenario,

²³ Vitali, E. (2023). L'India costruisce bunker lungo il confine con la Cina. *Analisi Difesa*. Consultato il 27 Febbraio 2023, da: <https://www.analisdifesa.it/2017/02/lindia-costruisce-bunker-lungo-il-confine-con-la-cina/>

il sub-continente indiano ha il vantaggio degli avamposti sulle isole Andamane e Nicobare. Essi sono utili per monitorare l'ingresso di imbarcazioni ostili da est; fiancheggiano una vasta e profonda area di mare posta a oriente, nella quale Delhi non può lasciare i propri sottomarini; permettono di espandere lo spazio strategico indiano (Manoj, 2020).

Figura 5. Stretto di Malacca



Fonte: Limes²⁴

Obiettivo di questa digressione è stato quello di fornire le coordinate geografiche indiane, ossia comprendere come la posizione territoriale del sub-continente abbia delle forti ripercussioni sulla politica estera e sul modo di rapportarsi con gli altri Stati. Va notato in particolar modo come i nodi strategici principali siano rimasti pressoché immutati dall'Indipendenza a oggi, creando una scacchiera nella quale l'India ha imparato a bilanciarsi.

1.4 SISTEMA DI ALLEANZE

L'ultima sezione di questo primo capitolo viene dedicata a un'overview delle principali organizzazioni internazionali e sistemi di alleanze di cui l'India è membro. Focus centrale di questa digressione sono le **Tabelle 4. 5. 6.**, dove sono state riportate tutte le 70 principali alleanze e le informazioni relative al ruolo di Stato fondatore o meno dell'India. Va considerato che il sub-continente indiano non è membro attivo di tutti questi organismi- di alcuni, come la IOM, ha solo un ruolo da osservatore/partner. Poste queste basi, lo scopo di questa sezione è quello di approfondire la "natura" di alcune di queste organizzazioni/alleanze. A questo proposito è utile investigare la metodologia di compilazione delle seguenti elaborazioni. Si è deciso di creare tre tabelle diverse per

²⁴ Manoj, J. (2020). Anche l'india ha il dilemma di malacca. *Limes*. Consultato il 27 Febbraio 2023, da: <https://www.limesonline.com/cartaceo/anche-lindia-ha-il-dilemma-di-malacca>

l'Ottocento, il Novecento e gli anni Duemila e di considerare la copertura regionale delle varie associazioni.

Per quanto riguarda il primo arco temporale, in tale secolo l'India si era affiliata solo a tre organizzazioni internazionali, tutte a stampo Occidentale.

Tabella 4. Affiliazioni multilaterali indiane nell'Ottocento

Organizzazioni Internazionali & Sistemi Alleanze	Anno di Ingresso	Membro Fondatore
ITU – International Telecommunication Union	1869	Sì
PCA – Permanent Court of Arbitration	1899	Sì
UPU – Universal Postal Union	1876	No

Fonte: elaborazione personale²⁵

Il Novecento può essere invece definito il secolo più attivo. L'India entrò a far parte in tutto di ben 49 sistemi di alleanze. Tali organizzazioni sono state analizzate non solo in base all'ingresso pre/ durante/ post Guerra Fredda, ma anche in base all'area geografica di riferimento.

Pre-Guerra fredda: 10 (tutte definibili come organizzazioni Occidentali);

Durante Guerra Fredda: 30 (6 incentrate nella regione asiatica²⁶, 22 definibili come Occidentali e 2 che hanno come membri solo paesi in via di sviluppo²⁷) (G24, 2023; The Group of 77, 2023);

Post Guerra Fredda: 9 (4 incentrate nella regione asiatica²⁸ e 5 definibili come Occidentali).

Tabella 5. Affiliazioni multilaterali indiane nel Novecento

Organizzazioni Internazionali & Sistemi Alleanze	Anno di Ingresso	Membro Fondatore
AALCO – Asian–African Legal Consultative Organization	1957	No

²⁵ Per la realizzazione di tale tabella si è svolta un'iniziale ricerca per verificare le associazioni internazionali di cui l'India è effettivamente membro o lo è stata fino all'arco di tempo qui preso in valutazione. Successivamente l'analisi si è espansa rispondendo a due domande: "Quando l'India ha avuto il suo primo ingresso in ciascuna delle seguenti IOs?" "Può essere considerata tra i membri fondatori?". Ottenuti questi dati, prevalentemente dai siti ufficiali di ogni organizzazione, ma -ove necessario- basandosi anche su articoli di giornali o altre analisi simili (Saroha, S. 2021), è avvenuta la rielaborazione dei dati tramite Excel. L'ultimo passaggio ha visto la creazione della tabella in esame.

²⁶ Segnate in grassetto.

²⁷ Segnate in rosso.

²⁸ Segnate in grassetto.

ADB – Asian Development Bank	1996	Si
AfDB – African Development Bank (non-regional members)	1983	No
ASEAN Regional Forum	1966	No
ASEAN (dialogue partner)	1992	No
BIMSTEC – Bay of Bengal Initiative for Multi-Sectoral Technical and Economic Cooperation	1997	Si
BIS – Bank for International Settlements	1997	No
Commonwealth of Nations	1947	No
CP – Colombo Plan	1951	No
FAO – Food and Agriculture Organization of the United Nations	1945	No
G-15	1989	Si
G-20	1999	No
G-24	1972	No
G-77	1964	No
IAEA – International Atomic Energy Agency	1957	No
IBRD – International Bank for Reconstruction and Development (World Bank)	1944	Si
ICAO – International Civil Aviation Organization	1947	No
ICC – International Chamber of Commerce	1925	No
ICRM – International Red Cross and Red Crescent Movement	1920	No
IDA – International Development Association	1961	Si
IFAD – International Fund for Agricultural Development	1978	Si
IFC – International Finance Corporation	1956	No
IFRCS – International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies	1920	Si
IHO – International Hydrographic Organization	1947	No
ILO – International Labour Organization	1919	Si
IMF – International Monetary Fund	1944	Si
IMO – International Maritime Organization	1959	No

Interpol – International Criminal Police Organization	1949	No
IOC – International Olympic Committee	1927	No
IOM – International Organization for Migration (observer)	1992	No
IORA- Indian Ocean Rim Association	1997	Si
IPU – Inter-Parliamentary Union	1949	Si
ISO – International Organization for Standardization	1947	Si
ITSO – International Telecommunications Satellite Organization	1985	No
MIGA – Multilateral Investment Guarantee Agency	1988	Si
NAM – Non-Aligned Movement	1961	Si
OPCW – Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons	1997	No
SAARC – South Asian Association for Regional Cooperation	1985	Si
SACEP – South Asia Co-operative Environment Programme	1982	No
UN – United Nations	1945	No
UNCTAD – United Nations Conference on Trade and Development	1964	No
UNESCO – United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization	1946	No
UNIDO – United Nations Industrial Development Organization	1966	No
UNWTO – World Tourism Organization	1975	No
WCO – World Customs Organization	1971	No
WHO – World Health Organization	1948	No
WIPO – World Intellectual Property Organization	1975	No
WMO – World Meteorological Organization	1949	No

WTO – World Trade Organization 1995 No

Fonte: elaborazione personale²⁹

Negli anni Duemila, l'India è diventata membro di 18 organizzazioni, di cui 3 operative nell'area asiatica, 10 a fondazione Occidentale, 4 pongono il sub-continente indiano in sistemi di alleanze che si estendono al di fuori della regione asiatica e coinvolgono paesi come il Brasile, il Sud Africa e la Germania³⁰ e infine c'è l'IPEEC³¹ che presenta una copertura geografica dell'Asia e Pacifico, dell'America Latina e Caraibi, dell'Europa Occidentale e del Nord America (Climate Initiatives Platform, 2020).

Tabella 6. Affiliazioni multilaterali indiane negli anni Duemila

Organizzazioni Internazionali & Sistemi Alleanze	Anno di Ingresso	Membro Fondatore
AG – Australia Group	2018	No
BRICS – Brazil, Russia, India, China and South Africa	2006	Sì
CERN- European Organization for Nuclear Research	2017	No
EAS – East Asia Summit	2005	No
G-4: India, Brazil, Germany e Japan	2004	Sì
IBSA- India, Brazil, South Africa	2003	Sì
IMSO – International Mobile Satellite Organization	2015	No
IPEEC – International Partnership for Energy Efficiency Cooperation	2010	No
ISA – International Solar Alliance	2015	Sì
ITUC – International Trade Union Confederation (the successor to ICFTU (International Confederation of Free Trade Unions) and the WCL (World Confederation of Labour))	2006	No
LAS – League of Arab States (observer)	2007	No
MGC- Mekong-Ganga Cooperation	2000	Sì
MTCR – Missile Technology Control Regime	2016	No
OAS – Organization of American States (observer)	2009	No
PIF – Pacific Islands Forum (partner)	2005	No

²⁹ Si veda nota 23.

³⁰ Segnate in verde.

³¹ Segnata in azzurro.

SCO – Shanghai Cooperation Organisation (member)	2017	No
QUAD- Quadrilateral Security Dialogue	2007	No
WA – Wassenaar Arrangement	2017	No

Fonte: elaborazione personale³²

CONCLUSIONE

In questo primo capitolo si sono volute osservare le dinamiche indiane in materia di politica estera, dall'Indipendenza ad oggi. Sicuramente il quadro delineato ha permesso di mettere in luce diverse sfaccettature.

La scelta è stata quella di iniziare con le parole chiave per comprendere come l'ottica indiana sia cambiata nel corso degli anni. Si è notato come, mentre in alcuni casi, con riferimento all'“eccezionalismo”, le caratteristiche fondamentali siano rimaste pressoché invariate, in altri ci sia stato un cambiamento molto visibile, ma sempre in linea con la volontà autonomistica dell'India.

Allo stesso modo, il *focus* geografico ha permesso di evidenziare le criticità e i vantaggi del sub-continente indiano in un'ottica geostrategica. Osservare le caratteristiche territoriali permette di comprendere meglio molte delle scelte indiane e il perchè di alcune dispute iniziate nel 1947 e tutt'oggi presenti.

La parte storica si è invece focalizzata sullo sviluppo della politica estera, per comprendere meglio come l'India abbia deciso di appoggiarsi a Stati diversi a seconda di necessità diverse, dalle questioni di confine, alla necessità di risorse energetiche e/o commerciali.

Infine, è stato interessante fare un'ultima, breve, digressione sulle alleanze e sulle organizzazioni internazionali di cui la democrazia indiana fa parte. Questa parte ha provato effettivamente lo sviluppo della strategia indiana: cercare alleanze con tutti gli Stati, in base alle proprie necessità. Non fa dunque sorprendere che, affianco a organismi storici basati sulla regione asiatica, ci siano ingressi anche in “ambiti occidentali”.

È proprio in base a quanto finora riportato, che risulta interessante rispondere alla seguente domanda di ricerca: “Perché l'India sta ampliando i propri rapporti strategici con gli Stati Uniti?”.

³² Si veda nota 23.

CAPITOLO SECONDO

INTRODUZIONE

Il capitolo precedente si è concluso con la necessaria presentazione della domanda di ricerca attorno alla quale verteranno le prossime sezioni. La parte ora in esame può essere considerata più tecnica, in quanto esibirà in una chiave più specifica la *research question* assieme alle variabili a cui è legata. Verrà anche proposta un'ipotesi, ossia una possibile risposta alla domanda guida, una valutazione sulla metodologia d'analisi in uso e una presentazione generale dei casi di studio, che verranno approfonditi successivamente.

2.1 PRESENTAZIONE DOMANDA DI RICERCA

Come più volte rimarcato nel capitolo precedente, il focus dell'analisi attuale prende in considerazione lo sviluppo delle dinamiche internazionali e strategiche indiane in un periodo compreso dal 1947 al 2021 circa. Ciò che le osservazioni finora ottenute hanno evidenziato in maniera chiara è il progresso storico indiano e la capacità del sub-continente di concretizzare un'evoluzione incentrata su desideri autonomistici e sulla volontà di mantenere e accrescere una sorta di influenza sullo scenario globale. Entrambi questi elementi hanno condotto il paese a preferire strategie e alleanze diversificate, con cambiamenti che possono essere definiti anche “significativi”, da un decennio all'altro. Ecco dunque il perché della scelta della domanda di ricerca: “Perché l'India sta ampliando i propri rapporti strategici con gli Stati Uniti?”.

Tale *research question* si pone come obiettivo quello di investigare quali sono stati effettivamente gli *shift* principali che hanno caratterizzato il panorama strategico indiano degli ultimi decenni e di valutare se, soprattutto in tempi più recenti, può essere registrato un avvicinamento significativo alla sfera Occidentale e il perché.

In generale, il modello elaborato punterebbe a dimostrare che in presenza di determinati interessi strategici l'India si “sentirebbe” più o meno motivata ad avvicinarsi agli Stati Uniti (**Modello 1.**), anche se bisogna sottolineare come tale avvicinamento non potrà mai essere considerato totalizzante, ma strettamente legato a determinate aree tematiche.

Modello 1. Elaborazione variabile-ipotesi

Presenza di un determinato interesse strategico → Avvicinamento agli Stati Uniti

Fonte: elaborazione personale³³

³³ Elaborazione basata sui dati in seguito raccolti e descritti in questo capitolo.

In questo capitolo si porrà particolare importanza a valutare la variabile dipendente, poiché gli interessi strategici verranno analizzati nella prossima e ultima sezione attraverso tre casi di studio ritenuti rappresentativi della questione.

2.2 IPOTESI

I prossimi capitoli hanno il compito di fornire una risposta alla domanda di ricerca “Perché l’India sta ampliando i propri rapporti strategici con gli Stati Uniti?”.

Prima di continuare con un’analisi più approfondita è però utile avere un’ipotesi in mente, ossia una possibile risposta al quesito. Innanzitutto, considerando i dati precedentemente raccolti, è necessario sottolineare l’importanza dell’uso del verbo “ampliare”. Nel dare un riscontro, bisogna infatti valutare l’interesse del sub-continente indiano nell’evitare di prendere posizioni nette a favore solo di una regione geografica o di uno Stato e i suoi “sentimenti” nei confronti del passato coloniale. Le volontà di mantenere una posizione autonoma e accrescere allo stesso tempo il proprio peso a livello internazionale giocano un ruolo fondamentale in questo scenario e da qui la scelta del verbo in questione. Non si può valutare se l’India abbia compiuto un cambiamento radicale nei confronti dell’Occidente, in quanto uno scenario del genere non sarebbe realistico e non prenderebbe in considerazione i delicati equilibri che il paese gestisce dall’Indipendenza; ma quello che si può considerare è se i legami con gli Stati Uniti sono aumentati rispetto al passato e in quali campi. Da qui la possibile ipotesi: l’India decide di avvicinarsi o meno agli Stati Uniti in base alla presenza di determinati interessi strategici.

Tale risposta può essere già ora osservata maggiormente nello specifico. Per l’India le aree tematiche più importanti da tenere in considerazione per comprendere come gestire eventuali cooperazioni sono: i rapporti di natura anche securitaria con la Cina, Mosca e il Sud dell’Asia, l’ordine liberale internazionale, i legami commerciali e tecnologici, l’ambiente e gli interessi energetici. In tale contesto, non verranno analizzate subito tutte queste dinamiche, ma è possibile fornire un *excursus* generale, a sostegno dell’ipotesi sopra riportata.

Per quanto riguarda i rapporti con e verso la Cina, l’India, senza dubbio, nel corso degli anni presi in analisi, ha voluto massimizzare le proprie relazioni commerciali con la vicina- anche oggi Beijing e Delhi continuano a mantenere relazioni economiche/commerciali molto forti, nonostante gli scontri di confine (Jagtiani & Singh, 2022) -, ma ha dovuto anche opporsi alla volontà cinese di diventare una forza predominante nell’area dell’Indo-Pacifico (Varghese, 2018, cap.19). Proprio il concetto di Indo-Pacifico è stato trasformato in una realtà economica e strategica (Godement, 2015, cap.10), in grado di creare incentivi cooperativi significativi tra l’Occidente e il sub-continente indiano, ma non solo, data la possibilità di una coalizione tra India, Stati Uniti, Indonesia, Malesia,

Vietnam, Filippine, Taiwan, Corea del Sud, Giappone e persino Australia, che potrebbe essere l'unica opzione per mantenere aperti i beni comuni globali attraverso gli Oceani Indiano e Pacifico nei prossimi decenni. Stabilità necessaria dato che il Mare Cinese del Sud svolge da anello di congiunzione tra questi due Oceani. Sempre in ambito marittimo, l'Occidente ha necessità di mettere in pratica strategie che permettano di coinvolgere maggiormente l'India, pur sempre rispettando la sua volontà autonomistica. A tal fine, risulta significativo il numero crescente di esercitazioni militari nell'Oceano Indiano condotte dal sub-continente indiano assieme all'alleanza Quad. L'India e gli Stati Uniti hanno stipulato un accordo logistico nel 2017, che ha facilitato il rifornimento di navi e petroliere. La *partnership* con l'India può anche fornire agli Stati occidentali l'accesso alla regione dell'Oceano Indiano, dove Nuova Delhi vede ora con favore il coinvolgimento di potenze extraregionali per contrastare la Cina (Jagtiani & Singh, 2022). I riscontri positivi di tali accordi e cooperazioni non hanno un ritorno solo per l'India, ma anche per gli Stati Uniti e gli altri membri della Quad. Sicuramente il sub-continente si rivela di importanza fondamentale per il controllo delle rotte commerciali che vanno dalle "strozzature" dello Stretto di Hormuz fino allo Stretto di Malacca e ha l'opportunità unica di fungere da equilibratore contro i movimenti cinesi nel Mar Cinese Meridionale (Godement, 2015, p.80). Anche a livello territoriale, soprattutto lungo la LAC, rapporti di collaborazione strategica con l'Occidente si sono rivelati importanti, sempre allo scopo di accrescere il partenariato indo-statunitense e contenere la vicina allo stesso tempo.

Non opposto al consolidamento del partenariato con l'Occidente è anche il rinnovato impegno indiano con il Sud globale, in quanto espressione del riposizionamento di Nuova Delhi nei confronti di Pechino e della sua crescente influenza (Mohan, 2023).

Mosca rappresenta invece una chiara situazione dove un legame con l'Occidente potrebbe non raggiungere livelli simili agli scenari precedentemente analizzati. I partner occidentali possono contribuire a ridurre la dipendenza dell'India dalla Russia in materia di difesa, ma non dovrebbero aspettarsi che questo porti l'India ad abbandonare Mosca. La relazione russo-indiana in materia di difesa è profonda e consolidata nel tempo e, inoltre, offre all'India equipaggiamenti militari a prezzi accessibili e rispetta il suo desiderio di condivisione della tecnologia e di sviluppo delle capacità interne. Gli Stati Uniti, d'altra parte, sono diventati i principali fornitori di armamenti negli anni Duemila³⁴, ma si dimostrano ancora incerti nell'aiutare l'India a modernizzare il suo attuale stock di armi e piattaforme di origine russa.

Altra area di interesse per valutare gli effettivi rapporti tra l'India e gli Stati Uniti è l'ambito commerciale. Gli Stati Uniti si sono ormai posizionati come maggiori partner commerciali dell'India, con un rapporto bilaterale pari a \$119.5 milioni nel biennio 2021/22 (Mishra, 2023) -maggiore anche

³⁴ Fonte anonima

agli scambi sino/indiani- e questa strada si sta dimostrando senz'altro produttiva per incentivare il partenariato. New Delhi ha abbandonato il suo precedente scetticismo nei confronti degli accordi di libero scambio e ha iniziato a orientare i suoi rapporti commerciali verso ovest. Sta attualmente negoziando accordi bilaterali con Regno Unito, Unione Europea, Australia, Canada ed Emirati Arabi Uniti e in molteplici contesti si è dimostrata disposta ad allineare i propri standard industriali nazionali ai parametri globali in materia di conformità, trasparenza, accesso al mercato, lavoro e ambiente. Nonostante la retorica dell'autosufficienza, il partenariato economico con l'Occidente gode oggi di un sostegno senza precedenti a Delhi. Detto questo, un accordo globale sul libero scambio con Washington è rimasto irraggiungibile. I colloqui sono falliti nel 2020 e da allora gli Stati Uniti hanno deciso di non firmare altre dichiarazioni in merito, sostenendo che il sub-continente indiano non consentiva un accesso sufficiente al settore agricolo e lattiero-caseario e che applicava tariffe proibitive sull'importazione di dispositivi medici (Jagtiani & Singh, 2022).

Momentaneamente si è cercato di proporre solo un'ottica generale, ma utile per tentare di comprendere l'importanza della domanda di ricerca e la possibile ipotesi. Considerare la politica estera indiana significa analizzare gli *shift* concorsi nell'arco di tempo qui osservato e cercare di analizzare le eventuali posizioni di forza si possono creare. Senza dubbio, non si può parlare di uno spostamento totalizzante verso gli Stati Uniti, ma quello che si può notare è come, in base alle diverse necessità strategiche, si creino legami diversi tra l'India e le regioni Occidentali e Orientali.

2.3 EVOLUZIONE DELLA POLITICA ESTERA INDIANA

Come punto di partenza, si è scelto di osservare le dinamiche indiane ponendo il *focus* sulle scelte di politica estera e su tre aree geografiche considerate effettivamente di impatto per questa osservazione: Russia, Cina e Stati Uniti. I dati raccolti al riguardo verranno esposti prendendo in considerazione i decenni per quanto riguarda il Novecento -dato anche il suo già ampio approfondimento nel capitolo precedente (si vedano le sezioni 1.1 Excursus storico e 1.4 Sistema di alleanze)- mentre negli anni Duemila si cercheranno di individuare i punti di svolta principali. L'obiettivo è quello di fornire una macro visione di tali rapporti e allo stesso tempo comprendere già come l'India mantenga le sue dinamiche di multi-allineamento, non schierandosi completamente con solo una delle parti in questione, ma agendo in base ai diversi interessi: terroristici, securitari, assistenza sanitaria... . Questa sezione metterà particolarmente in luce la variabile dipendente, ossia il comprendere l'avvicinamento verso gli Stati Uniti.

2.3.1 INDIA E RUSSIA

Il primo settore che si andrà ad approfondire è quello delle relazioni indo-russe. All'indomani dell'Indipendenza indiana, la Russia non aveva particolari interessi nella regione e fino alla prima guerra sino-indiana (1962) il suo obiettivo principale era quello di rimanere neutrale tra i cosiddetti "fratello Cina" e "amica India" (Scott, 2015, cap.19). Situazione tra l'altro considerata dalla Repubblica Popolare Cinese al pari di un tradimento della solidarietà internazionale comunista. Solo un paio di anni più tardi, sempre negli anni Sessanta del Novecento, la Russia decise di espandere la propria influenza nel sub-continente e divenne mediatore di un accordo di pace tra India e Pakistan a Tashkent, nell'Asia Centrale.(Ganguly & Pardesi, 2009) Nel decennio successivo, tale interesse divenne ancora più marcato. Nel 1971, infatti, Russia e India firmarono un patto ventennale di "pace, amicizia e cooperazione" che, se da un lato si scontrava con la dottrina indiana di non-allineamento, allo stesso tempo forniva una protezione importante lungo il confine settentrionale del sub-continente³⁵, quindi nei confronti della minaccia cinese e della questione del Bangladesh. Sempre in quegli anni e fino alla fine della Guerra Fredda, l'India strinse in maniera particolare le relazioni militari con l'Unione Sovietica. Il decennio degli anni Novanta ebbe invece un impatto considerevole e in una direzione quasi opposta. All'indomani della sconfitta russa del 1989, infatti, l'ex Unione Sovietica era troppo impegnata a prendersi cura delle proprie problematiche relative alla politica e all'economia interna per potersi focalizzare sulle relazioni con l'esterno. Inoltre, sembrava aver accolto una spinta Eurocentrica ed era sempre di più dipendente dall'Occidente. Nonostante queste premesse, le due potenze erano consapevoli dell'importanza strategica dei propri rapporti e per questo, nel 1993, il Presidente Boris Yeltsin provò a far firmare un nuovo Trattato di amicizia. Tale patto aveva però una portata ridotta rispetto a quella del 1971 poiché i primi anni (1991-96) di "benigna negligenza" nei confronti dell'India avevano lasciato un segno profondo sui politici indiani (Ganguly, 2003, cap.6). Sempre nello stesso decennio ci furono altri tentativi di ricostruire e rafforzare tali legami. In primis, bisogna evidenziare che, a partire dal 1992 fino al 2011, ci sono stati un minimo di 15 summit e 135 accordi firmati tra i due Stati. In aggiunta, altri Presidenti russi hanno continuato a sostenere in maniera attiva diverse concezioni possibili per un'Asia nuova e competitiva rispetto all'Occidente. Il Primo Ministro russo Yevgeny Primakov tentò, alla fine del Novecento, di promuovere la formazione di un triangolo strategico tra Russia-India-Cina, un'alternativa concreta all'unipolarità imposta dagli Stati Uniti. Tale triangolo era stato innescato da tre eventi in particolare (van Kemenade, 2008, cap.5):

- le sanzioni americane verso l'India a seguito dei test nucleari del 1998;

³⁵ Tale Trattato assicurava che nel caso in cui una delle due parti del patto fosse stata attaccata militarmente, avrebbe avuto una consultazione immediata con l'altra.

- la campagna di bombardamenti Clinton-Blair del dicembre 1998 contro l'Iraq;
- il bombardamento "erroneo" dell'ambasciata cinese a Belgrado nel maggio 1999.

Si basava inoltre su due mosse principali a cui la Russia si sarebbe dovuta attenere: porre fine alla politica estera guidata dall'Occidente e rinnovare successivamente i legami con l'India e favorire l'amicizia con la Cina (CeSEM, 2022). Tale concetto però non fu attuabile fin da subito negli anni '90. La Cina, infatti, in un primo momento rigettò la proposta di Primakov, esprimendo la sua volontà di perseguire una politica estera indipendente e il suo disaccordo verso la partecipazione della vicina, date le risapute dispute territoriali. Inoltre, sempre secondo la Repubblica Popolare Cinese, dare appoggio all'India avrebbe significato darle un prestigio e un potere sproporzionati rispetto alla sua forza effettiva. Per Pechino era -ed è- essenziale che il sub-continente rimanesse debole e filo-occidentale. Quindi, se a un primo impatto il RIC sembrava infattibile, arrivando nel XXI secolo si potrà notare come le circostanze subiranno un mutamento. Gli anni 2000 si aprono con la Dichiarazione di Partenariato strategico tra Russia e India. Questo accordo ha significato una maggiore cooperazione in campo politico, economico, della difesa e culturale. Si è parlato di “approfondire e diversificare la cooperazione in settori quali la metallurgia, i combustibili e l'energia, la tecnologia dell'informazione, le comunicazioni e i trasporti, comprese le navi mercantili e l'aviazione civile” e di “un ulteriore sviluppo della cooperazione nei settori bancario e finanziario e di migliorare le strutture di credito e di assicurazione” (Scott, 2015, cap.19). Scopo di tale dichiarazione era quello di rafforzare i legami bilaterali tra i due Stati e istituire dei summit annuali. Durante gli anni di guida di Vladimir Putin, avvennero anche dei cambiamenti consistenti in ambito RIC. Nel 2003 la Russia continuava a spingere verso la creazione di tale rapporto trilaterale, nonostante le insistenze della Cina e la volontà dell'India di non prendere direttamente parte a un sistema così chiaramente anti-Occidentale. Per cercare di ovviare tali problematiche, il Presidente Putin, nel 2005, espresse sostegno totale al sub-continente nel suo tentativo di ottenere un seggio fisso al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Mossa che venne invece apertamente ostacolata dalla Cina. Nel 2007, se inizialmente l'India sembrava maggiormente disposta verso il progetto russo, arrivando anche ad ospitare un meeting a Delhi, verso fine anno presentò invece uno scenario completamente opposto, prendendo di fatto parte alla *Quadrilateral Initiative*, voluta da Stati Uniti e Giappone. Un anno più tardi, a discapito di tutte le aspettative al riguardo, avvenne un ulteriore summit, in Russia, durante il quale si discussero problematiche relative al terrorismo e alle tratte di stupefacenti. Nello stesso periodo era anche diventata evidente la rivalità tra Stati Uniti e Russia, finalizzata a ottenere maggiori attenzioni dall'India, non solo in campo diplomatico, ma anche militare e commerciale, arrivando quasi a dare alla Cina una posizione discriminata all'interno della RIC. Per quanto detto finora, si può quindi chiaramente osservare che un'alleanza tra Russia, Cina e

India non può essere considerata fattibile, ma solo un possibile “*ménage à trois*” che incentiverebbe le tre potenze a prendere una posizione comune per quanto riguarda determinate problematiche globali in particolari contesti, si tratta quindi di “eccezioni” particolari.

Nonostante il fallimento di questo tentativo di alleanza in Oriente, i rapporti tra India e Russia non hanno però subito particolari fratture. Nel 2010, durante la visita del Presidente russo Dmitry Medvedev in India, il partenariato strategico è stato elevato al livello di "Partenariato strategico speciale e privilegiato" (Embassy of India, Moscow, 2023), con la chiusura di nuovi accordi multimiliardari sulle armi, una dichiarazione intergovernativa sulla cooperazione ad ampio raggio nell'ambito dell'energia atomica e una *road map* per la cooperazione futura. La Russia ebbe inoltre degli incontri con il Pakistan che vennero visti dal sub-continente come dei tentativi di “*de-hyphening*” (Nirmala & Raj Kumar, 2017) delle relazioni tra le due rivali. Ulteriori accordi sono stati implementati nel 2014 da Vladimir Putin. Nello stesso anno, l'India decise di non esprimersi in merito al conflitto russo-ucraino in corso nella Crimea, evento che aveva portato le relazioni Russia-Stati Uniti dinanzi a un limbo, nel quale il sub-continente indiano doveva bilanciarsi. Bilanciamento che in realtà non si palesò come un equilibrio perfetto, ma che mostrò delle crepe nei rapporti russo-indiani. Tali discrepanze vennero rese alquanto evidenti in territorio afghano. Tra il 2015 e il 2016, infatti, Russia e India si trovarono in ampio disaccordo sull'atteggiamento da mantenere nei confronti dei Talebani e dello Stato Islamico. Se la prima riteneva che i Talebani fossero un “male minore” e più accettabile rispetto allo SI, la seconda preferiva attenersi alla dichiarazione comune fatta nel 2013 “in società multietniche e democratiche come l'India e la Federazione Russa, gli atti terroristici perpetrati sotto slogan ingannevoli sono in realtà attacchi alla libertà e ai valori democratici delle nostre società e mirano a minare l'integrità territoriale delle nostre nazioni” (Embassy of India, Moscow, 2013). Scelse quindi di mantenere un approccio più circospetto con l'Afghanistan, mentre la Russia, dando l'appoggio ai Talebani, si avvicinò maggiormente al Pakistan e alla Cina. Si può quindi notare l'inizio di un distacco tra le due potenze. Gli anni successivi si sviluppano in maniera altrettanto interessante. Se da un lato risulta abbastanza la crescente dipendenza sino-russa in relazione a tematiche economiche e strategiche (Gabuev, 2023), da un altro punto di vista il binomio russo-indiano continua a persistere. Infatti, è stata la Russia a spingere affinché l'India diventasse membro a pieno titolo della *Shangai Cooperation Organization*, nel 2017. Senza dubbio un tentativo, da parte dei russi, per evitare che tale organizzazione fosse completamente dominata dalla controparte cinese. Nei due anni successivi, vengono conclusi accordi militari dal valore di diversi miliardi tra la Russia e il sub-continente indiano. Il più importante risale al 2018 e include la fornitura russa del sistema missilistico di difesa aerea S-400 Triumph e di 39 fregate della classe 4 Admiral Grigorovich. Tale accordo è stato visto come uno sviluppo fondamentale nei rapporti russo-indiani, dato che gli

Stati Uniti si erano opposti allo scambio missilistico, minacciando anche di attuare delle sanzioni verso il sub-continente. Nel 2019 il Primo Ministro indiano Narendra Modi venne anche invitato come ospite principale all'*Eastern Economic Forum* (Kapoor, 2019). Si giunge quindi al biennio 2020-2021, segnato dalla pandemia globale di Covid-19. L'India e la Russia hanno collaborato in questo periodo sia per quanto riguarda il rifornimento al sub-continente di ventilatori, maschere e altri dispositivi medici, sia nella produzione del vaccino Sputnik V. Il 2021 ha anche visto un forte impegno all'interno della BRICS- organismo che racchiude Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa fondato nel 2006- sotto la presidenza indiana (MEA, 2022).

In generale, ciò che si può notare dal quadro riportato, le relazioni tra India e Russia sono riuscite a rimanere relativamente "solide" nel tempo, nonostante evidenti periodi di distacco e il sorgere di nuovi interessi e alleanze per la seconda. Sicuramente non vanno sottovalutati i rapporti strategici tra Cina e Russia. La prima è considerata il pericolo principale per il sub-continente nell'area asiatica (si veda 2.3.2 India-Cina) e senza dubbio ha delle ripercussioni sulla volontà indiana di trovare dei legami anche con gli Stati Uniti e l'Occidente in generale.

2.3.2 INDIA E CINA

Il rapporto tra India e Cina è di particolare interesse non solo poiché, come riportato dal Primo Ministro cinese Wen Jiabao durante un incontro con la controparte indiana Manmohan Singh nel 2004 "Quando ci stringiamo le mani, l'intero mondo ci guarda" (TOI, 2005), ma anche perché mette in luce due punti fondamentali nell'analisi geopolitica dell'Asia. In primis, i due giganti sono considerati il motore della cosiddetta "*Asian Century*". Questo concetto è incentrato sulla tesi che entrambi gli Stati assumano un ruolo maggiore nella formazione dell'ordine globale, sulla base della valutazione degli spostamenti nell'equilibrio di potere, delle capacità militari, della crescita economica, delle ambizioni regionali e globali (Ogden, 2019). Il secolo asiatico ha due requisiti, ossia la crescita strategica ed economica dei due paesi e l'abilità di entrambi di trovare una strada comune. In secondo luogo, analizzare i rapporti diplomatici -e non solo- tra India e Cina permette di notare il concetto di "coesistenza competitiva" (Palit & Spittel, 2012, cap.1). Ovvero, il rapporto di "amore e odio" -se così lo si vuole semplificare- che caratterizza da sempre questi due Stati, portandoli ad avere spesso obiettivi comuni, ma interessi discordanti e un clima di sfiducia strategica, come verrà anche chiarito nel corso di questa sezione.

Le relazioni tra la Repubblica Popolare Cinese e il sub-continente indiano vedono i loro inizi negli anni Quaranta -a seguito dell'indipendenza/costituzione di entrambe- e fin da subito sono state denotate da un rapporto competitivo. Diverse sono le motivazioni per tale *framework*. Da fattori territoriali, energetici, a elementi commerciali e di influssi nell'area asiatica.

Sicuramente, è interessante iniziare con la menzione della guerra strategica per l'acqua che da sempre interessa questi due giganti. Centro di questa disputa è il Brahmaputra, fiume che nasce in Tibet nella regione del lago Manasarovar, a 5000 metri di altitudine, e che nella sua corsa verso il mare attraversa il Bhutan, l'India per poi scorrere in Bangladesh e sfociare nell'Oceano Indiano. È di fatto una preziosa fonte d'acqua per le agricolture dei paesi che attraversa e una sorgente di energia pulita. Il potenziale è sfruttato da Cina e India con dighe e centrali idroelettriche. Da solo, il Brahmaputra porta all'India quasi metà della sua energia idroelettrica. C'è però un grosso dilemma legato alla sua esistenza, ossia "se si prende a monte, manca a valle". Questo concetto è il fulcro della competizione sino-indiana, per quanto riguarda quest'area di competenza. Pechino e Nuova Delhi si accusano a vicenda di sovrasfruttamento delle risorse. Nello stato di Assam ci sono state, negli anni, diverse proteste contro le dighe di costruzione cinese e l'incapacità del governo indiano di contrastare tale minaccia. Durante una riunione tenutasi a Dacca nel 2010, venticinque esperti dei paesi del bacino hanno emesso una Dichiarazione sulla Sicurezza Idrica, chiedendo il libero scambio di informazioni tra i diversi Stati nei periodi di scarso flusso e altri mezzi di collaborazione. Nel 2013 è stato inoltre istituito un tavolo di discussione, il *Brahmaputra Dialogue*, il quale, però, non crea misure vincolanti, ma offre solo delle indicazioni di massima che i diversi paesi membri dovrebbero rispettare. Tale iniziativa si è rivelata poco efficace soprattutto quando, due anni più tardi, la costruzione di una diga sull'affluente del fiume principale ha interrotto il flusso del corso d'acqua e ha causato un incidente diplomatico. L'India ha immediatamente denunciato il fatto, ottenendo solo il taglio delle comunicazioni dalla Cina. A inizio 2021 la Cina ha annunciato di voler costruire in territorio tibetano la più grande diga del mondo. Ciò comporterebbe meno acqua e meno energia a valle. Inoltre, il cantiere si avvicina allo stato indiano settentrionale dell'Arunachal Pradesh, territorio centro di forti dispute, come verrà analizzato nel corso di questa sezione. L'India ha reagito con il progetto di costruzione di 100 dighe nei prossimi anni, atte a consolidare la sua posizione nelle aree contese (Geopop, 2021).

La guerra idrica non è però l'unico elemento di conflitto tra Beijing e Delhi. Analizzando il Novecento e gli anni Duemila, si nota infatti che un'altra grande problematica è legata a questioni territoriali e alla volontà di entrambe di espandere il proprio predominio sul resto dell'Asia.

Nonostante, all'indomani dell'Indipendenza, l'India fosse già consapevole della minaccia rappresentata dalla Cina, sotto la guida del Primo Ministro Jawaharlal Nehru si tentò di costruire un rapporto di supporto tra le due potenze. Negli anni '50, Nuova Delhi aveva istituito dei rapporti diplomatici con Pechino, sostenendo addirittura la candidatura cinese alle Nazioni Unite e opponendosi ai tentativi di condannare le azioni della vicina in Corea. Allo stesso tempo, però, entrambe le parti erano consapevoli della problematica rappresentata dalla regione del Tibet, in

termini di contesa territoriale. A tal fine, l'India si era impegnata a sostenere l'Accordo in diciassette punti tra i delegati tibetani e la Cina, documento che riconosceva la sovranità cinese sul territorio e garantiva l'attuale assetto socio-politico del paese. Delhi e Beijing firmarono inoltre l'accordo di Panchshila, che supportava i cinque principi per una coesistenza pacifica; ossia il rispetto reciproco per l'integrità territoriale e la sovranità dell'altro, la non aggressione tra le parti, la non ingerenza negli affari interni altrui, eguaglianza e mutui benefici e -per l'appunto- la coesistenza pacifica. In questo decennio i legami sino-indiano sembravano fiorenti, determinando tra l'altro la coniazione del termine "*Hindi-China bhai-bhai*" ("gli indiani e i cinesi sono fratelli") (Scott, 2011, cap.21). Tuttavia, gli anni Sessanta presentano un cambiamento radicale, ma non inaspettato, date le premesse territoriali. Nell'Ottobre del 1962, infatti, l'Esercito Popolare di Liberazione attaccò l'esercito indiano, il quale, impreparato dinanzi al conflitto, perse non solo il controllo di parte del territorio di confine, ma subì anche un'ingente sconfitta in termini umani. Tale scontro segnò un punto di svolta, portando di fatto a un avvicinamento tra Pakistan e Cina e segnando un acceleramento nella formazione del programma nucleare indiano. Nei decenni successivi il Primo Ministro Rajiv Gandhi visitò Beijing nel tentativo di distendere i rapporti di confine, ma faticò a ottenere risultati positivi, soprattutto considerando che, alla fine degli anni Novanta, l'India avviò dei test nucleari e indicò la vicina come la minaccia "numero uno" per la propria sicurezza. Nello stesso periodo, un nuovo terreno di scontro venne trovato nella politica di "*Look East*" avviata dal sub-continente al termine della Guerra Fredda. L'India era determinata ad uscire dalla scatola strategica dell'Asia meridionale in cui si era ritrovata dopo la sconfitta nella guerra sino-indiana e a tal fine iniziò a impegnarsi nel Sud-Est asiatico alla ricerca di un ruolo più ampio e per evitare il dominio economico e militare cinese nella regione (Ganguly & Pardesi, 2009).

Se il Novecento si era concluso quasi in maniera drammatica nei rapporti sino-indiani, denotando una profonda rottura a livello di conflitti territoriali, gli anni Duemila, almeno a un primo impatto, sembravano aprirsi diversamente. Già nel 1999, infatti, le due parti decisero di dare inizio a una linea di dialogo bilaterale. A incentivare questo avvicinamento hanno contribuito due elementi in particolare. Innanzitutto, una comunanza di preoccupazioni nei confronti del predominio internazionale degli Stati Uniti, della minaccia dei movimenti religiosi ed etnici in quanto forme di terrorismo e la necessità di rafforzare lo sviluppo economico. Sia Pechino che Nuova Delhi si opposero agli attacchi aerei degli Stati Uniti contro l'Iraq, alla campagna aerea contro la Jugoslavia, a quella contro Saddam Hussain e miravano a favorire un ordine multipolare, contrapposto a quello unipolare prevalentemente statunitense. Nel compiere queste scelte volevano sottolineare l'importanza del rispetto delle sovranità territoriali e del principio di non interferenza (si veda 1.2 I concetti chiave). In secondo luogo, Cina e India volevano coordinarsi su questioni di ampio respiro

quali il cambiamento climatico, i negoziati commerciali, la sicurezza energetica e la crisi finanziaria globale. Si sostiene che la globalizzazione in moto negli anni Duemila abbia portato a un'ulteriore convergenza degli interessi delle due potenze. Entrambi, infatti, hanno opposto una forte resistenza agli sforzi degli Stati Uniti e di altre nazioni sviluppate di collegare il commercio globale agli standard lavorativi e ambientali, rendendosi chiaramente conto che ciò li avrebbe messi in una posizione di enorme svantaggio e avrebbe ostacolato la loro spinta verso lo sviluppo economico. Si sono inoltre impegnati a elaborare posizioni congiunte all'interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e nei negoziati commerciali globali. Allo stesso tempo, le relazioni economiche si sono intensificate ed è stato addirittura l'ex premier cinese Zhu Rongji a proporre di combinare l'*hardware* cinese con il *software* indiano. alla luce di questi fattori, gli anni dal 1999 al 2008 possono essere letti in chiave positiva. Nel 2003, il Primo Ministro Atal Bihari Vajpayee firmò la Dichiarazione Congiunta con la quale i leader di entrambi i paesi hanno sottolineato i progressi compiuti agli inizi degli anni Duemila nelle relazioni bilaterali. Entrambi hanno osservato che lo sviluppo economico e sociale sostenuto dei due Stati è fondamentale per garantire pace, stabilità e prosperità non solo in Asia, ma anche nel mondo intero. Hanno inoltre convenuto il loro reciproco desiderio di avere delle buone relazioni di vicinato e di volersi impegnare a sviluppare un partenariato costruttivo e cooperativo, sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica (India-China, 2003). Nello stesso periodo, le due potenze decisero anche di organizzare le loro prime esercitazioni navali e aeree congiunte e -inoltre- l'India riconobbe ancora una volta la sovranità cinese sul Tibet. D'altra parte, Pechino sembrava aver riconosciuto l'incorporazione da parte dell'India dell'ex monarchia Sikkim, accettando di fatto di mantenere rapporti commerciali e di riaprire il passo del Nathu La, tradizionale punto di scambio tra il Tibet e il Sikkim (Sharma, 2003). Due anni più tardi, India e Cina elevano le loro relazioni a una "*Strategic and Cooperative Partnership for Peace and Prosperity*" (MEA, 2005), mentre nel 2008, i due Stati firmarono una Visione Condivisa nella Dichiarazione del 21esimo secolo, volta a promuovere la "costruzione di un mondo armonioso di pace duratura e prosperità comune attraverso lo sviluppo del partenariato strategico e cooperativo" (Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 2008). Tale cooperazione non poteva però esistere senza un margine di competizione, poiché i legami erano motivati principalmente da interessi concorrenti nella politica di potere a livello regionale. Diversi sono i possibili esempi al riguardo: nel 2005, Pechino aveva tentato di escludere Nuova Delhi dall'*East Asia Summit*, mentre l'India estromise Beijing dall'*Indian Ocean Naval Symposium*. Analogamente, Cina e India hanno cercato di sabotarsi a vicenda nell'ottenimento dello status di osservatore nella SCO e nella *South Asian Association for Regional Cooperation*. Pertanto, una rapida panoramica della storia dei legami tra India e Cina mette in luce come a caratterizzare i loro rapporti siano le divergenze, definite dalla disparità di potere tra i

due paesi, dalla percezione reciproca e dalla sfiducia strategica che spesso li hanno costretti a resistere alla prova del tempo (Jash, 2023). Non può quindi giungere a sorpresa la svolta del 2009, segnata da una nuova rottura nella cooperazione bilaterale. In quell'anno, la Cina portò la disputa territoriale con l'India fino all'*Asian Development Bank*, bloccando di fatto una richiesta di prestito di Delhi in previsione di nuovi progetti di sviluppo nello Stato indiano dell'Arunachal Pradesh. Tale azione di Beijing era sostenuta dalla percezione che l'Amministrazione americana del Presidente Barack Obama fosse interessata a stringere nuovi legami con la Cina, nell'ottica di una crescente dipendenza economica con quest'ultima. I rapporti si inasprirono poi ulteriormente per la mancanza di supporto cinese alla cooperazione tra Stati Uniti e India in materia di energia nucleare civile e per la posizione ostruzionistica nei confronti dell'attacco terroristico a Mumbai nel novembre dello stesso anno (Scott, 2015, cap.21). A causare le nuove problematiche furono questa volta sia problemi di natura territoriale, che questioni legate alla predominanza sulla regione del sud dell'Asia. Nel primo caso, l'India aveva perso la battaglia sul Tibet, non riuscendo di fatto a limitarne l'uso militare dalla controparte cinese. Il tacito sostegno al Dalai Lama non aveva causato grande impatto nella comunità internazionale e nei vicini- nel 2010 sembrava quasi che il Dalai Lama fosse pronto a un dialogo con Beijing. Inoltre, il confine conteso si era nuovamente dimostrato l'elemento più saliente nelle relazioni sino-indiane. Le trasgressioni cinesi alla LAC divennero regolari -428 nel 2015, 296 nel 2016, 473 nel 2017, 404 nel 2018, 663 nel 2019 e 170 agli inizi del 2020 (Singh, 2020) - attaccando anche aree nuove rispetto alle contese storiche: Dalaut Beg Oldie, Depsang, Galwan, Gogra Post, Hot Springs, Pangong Tso, Demchok e Chumar nel settore occidentale; l'area di Dichu nel settore orientale (Jash, 2021, pp.238-239). Anche l'area marittima era diventata, nel frattempo, un nuovo scenario di guerra, che vedeva come interesse principale l'Oceano Indiano. Per l'India questo rappresentava ovviamente un interesse diretto arrivando addirittura a definire tale zona come la propria "*backyard*" (Krishnan, 2015); per la rivale, invece, era un territorio non di interesse diretto come il Mar Cinese Meridionale od Orientale, ma conquistabile date le riconosciute mire commerciali e securitarie strettamente connesse anche all'esportazione oltremare di risorse energetiche. L'80% delle importazioni di petrolio della Cina passano attraverso lo Stretto di Malacca. Tale punto è stato trattato anche nel nuovo libro bianco cinese sulla difesa per il 2019. Lo Stato ha infatti sottolineato l'importanza della protezione dei suoi "diritti e interessi marittimi" e la salvaguardia dei suoi "interessi d'oltremare. Questi interessi comportano indubbiamente azioni nell'Oceano Indiano, tra cui la fornitura di equipaggiamento militare per i suoi alleati e la costruzione di basi militari e porti commerciali (Weber, 2019). Da non dimenticare, in aggiunta, il progetto cinese della "*21st Century Maritime Silk Road*", volta a rafforzare la connettività marittima e riempire il vuoto del suo status di "*offshore*". Connessa a questa problematica, si era anche inasprita la volontà di predominare sulla

regione del Sud dell'Asia. Per portare un esempio, Beijing, dal 1962, ha sempre continuato a sostenere lo sviluppo degli armamenti nucleari e dei missili balistici in Pakistan. Tale rapporto le ha permesso, nel tempo, di creare un avamposto navale a Gwadar. Da menzionare anche l'assistenza cinese al Myanmar per la costruzione e il miglioramento delle strutture portuali sulle due isole Cocos nel Golfo del Bengala e nel Mare delle Andamane (Scott, 2011, cap.21) e la creazione di una base nel porto di Hambantota nello Sri Lanka.

In conclusione di tale *excursus* riguardo alle scelte in termini di politica estera tra Cina e India, si deve menzionare il 2020: anno in cui non solo nuovi scontri territoriali hanno portato i due paesi a eliminare accordi bilaterali siglati negli anni Sessanta del Novecento, ma anche segnato dall'inizio della pandemia di Coronavirus. L'attacco nella valle di Galwan si è dimostrato essere uno spartiacque, sia per come la Cina vede l'India -di fatto il governo di Beijing, in base a quanto riportato da diversi studiosi, ha iniziato a considerare la vicina come minaccia grave per la propria sicurezza, soprattutto a seguito della resistenza nella parte orientale del Ladakh- sia in termini di disposizioni e associazioni bilaterali/internazionali. Lo scontro a Galwan ha infatti reso "nulli" gli accordi bilaterali (1993, 1996, 2005, 2012 e 2013) volti a risolvere le tensioni di confine (Jash, 2023, p.8). Altri elementi di discordia includono l'opposizione di Delhi alla *Belt and Road Initiative* (BRI) in considerazione del *China-Pakistan Economic Corridor* (CPEC), il diniego cinese all'ingresso indiano nel *Nuclear Suppliers Group*, la sua "amicizia di sempre" con il Pakistan, il rifiuto di Pechino alla decisione delle Nazioni Unite di designare Masood Azhar come terrorista³⁶, nonché la risposta cinese alla creazione da parte dell'India delle "Unioni territoriali di Jammu e Kashmir" e dell'"Unione territoriale del Ladakh" (Huaxia, 2019). Infine, la pandemia di Covid-19 ha ulteriormente offuscato la reputazione della Cina. New Delhi non ha formalmente incolpato Pechino per la pandemia, ma ha chiarito la sua posizione schierandosi con 61 nazioni sulla proposta di una "valutazione imparziale, indipendente e completa" alla riunione del 18 Maggio 2020 presso la *World Health Assembly* (WHA).

Da quanto analizzato si evince, come tra l'altro riportato nella parte iniziale di questa nazione, la natura essenzialmente di "coesistenza competitiva" tra Cina e India. Entrambi i paesi hanno difficoltà a trovare compromessi, soprattutto in luce di realtà territoriali ed "egemoniche" nella propria regione geografica, ma sono invece in grado di trovare filoni comuni per questioni di interesse internazionale (ambientali e/o energetiche) ed economiche. Si tratta di un impatto non di poco conto, soprattutto in luce della domanda di ricerca guida dell'elaborato in questione.

³⁶ Masood Azhar è un militante pakistano coinvolto nell'attacco del 2001 al Parlamento Indiano.

2.3.3 INDIA E STATI UNITI

L'ultima relazione essenziale da analizzare -allo scopo di comprendere la variabile dipendente- è quella tra l'India e gli Stati Uniti. Un rapporto che si è sviluppato in maniera particolare a partire dagli Anni Duemila, ma che non ha mai smesso di presentare momenti di diffidenza affiancati a periodi di intense cooperazioni.

All'indomani dell'Indipendenza indiana, gli Stati Uniti erano praticamente estranei alle scelte politiche e globali del subcontinente indiano e avevano pochi legami culturali o economici con l'India nascente (Ganguly & Pardesi, 2009). Allo stesso tempo, il mondo si stava preparando alla Guerra Fredda. Da un lato si era schierato il settore Occidentale, a guida americana, alla ricerca di alleanze e impegnato nella costruzione di alleanze (l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico-NATO, l'Organizzazione del Trattato Centrale-CENTO e l'Organizzazione del Trattato del Sud-Est Asiatico-SEATO), che avrebbero circondato e contenuto l'URSS. La logica guida di tali orientamenti era che gli Stati che non si schieravano con il settore americano erano da considerarsi necessariamente ostili. La scelta indiana di non allinearsi con nessuno non fu ben accolta da Washington, in quanto non credevano nell'esistenza di una terza via e la difesa del non allineamento era considerata, nel migliore dei casi, debole e ipocrita e, nel peggiore, un vantaggio per l'URSS (Scott, 2015, cap.22).

I successivi anni Cinquanta vedono il continuo di tale rapporto di diffidenza tra India e Stati Uniti. Situazione accentuata maggiormente dalla scelta del Pakistan di allinearsi con Washington e i suoi sistemi di alleanze, entrando di fatto a far parte della CENTO e della SEATO. Le forniture militari statunitensi al Pakistan potevano essere viste come un rafforzamento della regione pakistana in quanto baluardo anticomunista, ma per l'India erano un dispositivo che consentiva alla vicina di cercare di mantenere la parità strategica (Scott, 2015, p.244).

Il decennio successivo ha inizio con la richiesta indiana di supporto americano verso la guerra di confine con la Cina -dalla quale il sub-continente uscirà sconfitto. Nehru diminuì significativamente la sua distanza come paese non allineato nel richiedere l'aiuto militare degli Stati Uniti. Eppure, la riluttanza americana a impegnarsi in qualsiasi assistenza significativa ha imposto la continuazione della natura piuttosto fredda delle relazioni tra le due potenze (Scott, 2015, p.244). Negli stessi anni gli Stati Uniti scelsero di disimpegnarsi dall'Asia del Sud. Scelta dettata in modo particolare sia dal secondo conflitto indo-pakistano del 1965 sia dalle preoccupazioni legate alla prosecuzione della guerra del Vietnam. Salvo una breve parentesi nel 1966, quando l'amministrazione Johnson scelse di esercitare una notevole pressione economica sull'India, affinché moderasse le sue critiche alla guerra del Vietnam, riformasse le sue politiche agricole e aprisse la sua economia interna agli investimenti stranieri, gli Stati Uniti, a tutti gli effetti, avevano perso interesse per il sub-continente (Ganguly & Pardesi, 2009).

Negli anni '70 i rapporti peggiorano maggiormente. In primis, a causa di una scarsa crescita economica e delle sue limitazioni diplomatiche, l'India era diventata a tutti gli effetti un soggetto marginale nell'ordine globale. In aggiunta, l'evidente supporto militare russo alle guerre territoriali indiane e la scelta di Indira Gandhi³⁷ di ampliare i rapporti con l'URSS e di non denunciare l'invasione sovietica in Afghanistan del 1979, spinsero Washington a rinnovare le relazioni strategiche con il Pakistan. Tali intrecci si manifestarono nel 1971, quando gli Stati Uniti sostennero il Pakistan allo scopo di evitare che i rafforzati legami russo-indiani dessero al sub-continente maggiori possibilità di ampliare la propria egemonia regionale. L'ostilità tra le due potenze era chiaramente evidente. Indira Gandhi (1972) riteneva che: "Le nostre relazioni con gli Stati Uniti sono iniziate piuttosto bene. Purtroppo, questa fase è stata di breve durata. Con l'ascesa degli Stati Uniti a una posizione dominante nel mondo, la preoccupazione e il rispetto di Washington per l'indipendenza nazionale dell'India sono passati in secondo piano. [...] La conseguenza logica e pratica di questa politica (Guerra Fredda) è stata quella di dividere il mondo in due campi contrapposti e di aspettarsi che ogni paese appartenesse all'uno o all'altro, preferibilmente al blocco occidentale. [...] L'India è stata considerata con disapprovazione e risentimento per la sua politica indipendente. Questo non ha potuto non influire sulle relazioni bilaterali tra India e America. Nonostante le fluttuazioni di umore, le nostre relazioni nel complesso sono rimaste inquiete per un lungo periodo. Con nostra grande preoccupazione, la politica statunitense, così come si è sviluppata, ha compromesso seriamente i nostri interessi vitali. [...] Per quanto riguarda il Bangladesh e durante la guerra di dicembre, gli Stati Uniti hanno apertamente appoggiato il Pakistan a scapito dei valori umani fondamentali". La posizione degli Stati Uniti al riguardo era stata invece fornita da George H. W. Bush nel 1971. Secondo l'ex Presidente degli Stati Uniti, l'India aveva attuato un'invasione completa nell'est del Pakistan e andava fermata (Tanner, 1971). Di conseguenza, elementi della Settima Flotta statunitense furono inviati nel Golfo del Bengala, con tanto di portaerei, per fare pressione sull'India. Tuttavia, tali tensioni furono contrastate da un fermo sostegno diplomatico e da segnali di disponibilità sovietica nel dispiegare le proprie forze militari (Scott, 2015, cap.22). Il Pakistan, invece, aveva deciso di approfittarsi di tale situazione. Il generale Zia-ul-Haq³⁸, aveva infatti imposto un prezzo economico e militare significativo alla cooperazione con Washington. Durante il suo mandato, gli Stati Uniti hanno fornito due pacchetti di assistenza all'estero: il primo per cinque anni di 3,2 miliardi di dollari e il secondo per sei anni di \$4,02 miliardi (Ganguly & Pardesi, 2009).

³⁷ Indira Gandhi è stata la prima donna che ha ricoperto la carica di Primo ministro dell'India. Ha lavorato in politica dal 1966 al 1977 e poi di nuovo dal 1980 fino al suo assassinio nel 1984.

³⁸ Militare e dittatore Pakistano

Gli anni '80 presentano due scenari da prendere in considerazione. Da un lato c'era la relazione ancora forte tra Stati Uniti e Pakistan, dall'altro, l'India cercava un cambiamento per imporsi maggiormente a livello globale. A tal proposito, le riforme di Indira Gandhi e Rajiv Gandhi³⁹ avevano generato un consenso sull'opportunità di un modello economico liberalizzato almeno un anno prima della crisi della bilancia dei pagamenti. Trovando un'opportunità nella crisi, l'esecutivo indiano procedette con le riforme, convinto che l'integrazione economica globale fosse imperativi. Il Primo Ministro Narasimha Rao⁴⁰ aveva inoltre riconosciuto la necessità di tracciare un nuovo corso per il paese sia a livello nazionale che internazionale. Tale tentativo di modificare l'orientamento della politica estera del sub-continente indiano maggiormente a favore degli Stati Uniti incontrò però tre ostacoli abbastanza significativi. In primo luogo, a livello globale, gli Stati Uniti pochi interessi significativi in India, a parte la non proliferazione. Proprio il discorso sul nucleare aveva tra l'altro creato conflitti significativi tra le due potenze. L'India era infatti contraria al Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP) e rifiutava categoricamente di aderire alle sue aspettative. In secondo luogo, a livello regionale, anche se il Dipartimento del Commercio americano avesse deciso di nominare quello indiano come uno dei "grandi mercati emergenti" a livello mondiale, gli investimenti e gli scambi commerciali statunitensi verso l'India sarebbero comunque rimasti trascurabili. Infine, a livello burocratico, in entrambi i paesi persisteva un clima di diffidenza. La maggior parte dei burocrati indiani dubitavano degli obiettivi e degli interessi americani nell'Asia del Sud. Dati tutti i fattori sopra enunciati, si può comprendere come -in questo decennio- i miglioramenti nelle relazioni indo-statunitensi furono, nel migliore dei casi, incostanti e spesso ostaggio di piccole divergenze episodiche (Ganguly & Pardesi, 2009).

La fine della Guerra Fredda, come già analizzato (si veda 2.3.1 India e Russia), aveva comportato grandi cambiamenti per il sub-continente. L'India era di fatto rimasta isolata a livello globale e -data la caduta dell'URSS- doveva costruire nuove relazioni internazionali. Dal punto di vista americano, tale svolta non significava soltanto aver eliminato un avversario importante, a causa del quale erano state costruite alleanze e altri paesi -come l'India- avevano subito pesanti giudizi, ma anche dover rivedere i propri equilibri con la Cina. Stati Uniti e Cina avevano infatti costruito dei sistemi di cooperazione per far fronte a Mosca durante la Guerra Fredda, ma, come si può ben comprendere, una volta rimosso il comune denominatore, tale alleanza non ha più avuto motivo di esistere e Washington ha iniziato a vedere in Beijing una potenza rivale emergente. Nel frattempo, i problemi dell'India con la Cina non erano mai diminuiti (si veda 2.3.2 India e Cina). L'avanzamento del sub-continente in Asia lo metteva sempre più a confronto con una Cina in ascesa in egual misura.

³⁹ Primo Ministro indiano tra il 1984 e il 1989

⁴⁰ Primo Ministro indiano tra il 1991 e il 1996

Nel mondo delle relazioni internazionali, c'era chi osservava tale rapporto in un'ottica di *balance of power*. Per studiosi come Kenneth Waltz, Beijing e Delhi avrebbero potuto creare un equilibrio contro Washington. Invece, secondo la dottrina del *balance of threat* -sostenuta da autori quali Stephen Waltstyle- fattori di potenza aggregata, capacità offensive, intenzioni offensive percepite e prossimità geografica sembravano importanti per l'India nello scegliere di creare relazioni più forti con gli Stati Uniti, contro la Cina (Scott, 2015, cap.22).

Poste queste basi, gli anni successivi, fino al 2021, verranno analizzati in base alle diverse amministrazioni americane e agli indirizzi politici intrapresi da ciascun Presidente.

L'amministrazione di Bill Clinton (1993-2001) fu la prima a cercare un effettivo avvicinamento tra India e Stati Uniti. Uno step iniziale può essere identificato nella firma, nel 1995, dell'*Agreed Minute on Defense Cooperation*. Documento che voleva garantire un aumento graduale della cooperazione nel settore della difesa e allo stesso tempo motivare il processo di approfondimento e rafforzamento delle relazioni di sicurezza tra Delhi e Washington. Tuttavia, il ritmo si dimostrò più lento del dovuto. Lo stesso William Perry, all'epoca Segretario alla Difesa statunitense, ci tenne a precisare che "in India ho sottolineato che la vendita di armi non era semplicemente all'ordine del giorno. Ho detto che avremmo cercato modi per aumentare gradualmente la cooperazione nella ricerca e nella produzione di armi, ma ho sottolineato che non si tratta di un'area in cui si possono fare passi immediati o audaci" (Jain, 2007). Inoltre, le forniture statunitensi al Pakistan non si erano mai fermate e continuavano a complicare le relazioni con l'India. Un evento significativo durante la presidenza Clinton è identificabile con i test nucleari del 1998. Il Bharatiya Janata Party (BJP) decise di eseguire tali test in risposta alle vicine Pakistan e Cina. Washington dimostrò immediatamente il suo dissenso e impose delle sanzioni al sub-continente, creando di fatto una nuova posizione di stallo tra le due potenze. Gli anni Duemila si aprirono però con un nuovo tentativo di riappacificazione. Il Presidente Americano svolse infatti una visita istituzionale a Delhi, durante la quale tenne un discorso di congratulazioni con l'India per aver compiuto la liberalizzazione del proprio mercato ed essersi imposta tra le dieci economie mondiali in crescita. Specificò anche che Washington era aperta a supportare il sub-continente, in quanto importante partner in termini commerciali e di investimenti (Clinton, 2000).

L'amministrazione successiva fu guidata da George W. Bush (2001-2009) e fu immediatamente scossa dall'attacco terroristico del 11 settembre perpetrato da al-Qa'ida. L'India fornì subito il suo supporto e anche delle strutture di transito quando gli Stati Uniti si mobilitarono contro il regime dei Talebani in Afghanistan (Scott, 2015, cap.22). Qualche mese più tardi -a seguito dell'attacco al parlamento indiano del 20 dicembre- Washington ha inserito Jaish-e-Mohammed e

Lashkar-e-Taiba in tutti e tre gli elenchi americani dei terroristi⁴¹. Ha inoltre invitato il Pakistan a prendere provvedimenti per reprimere gli attacchi terroristici provenienti dalla sua regione (Scott, 2015, cap.22). La politica estera di Bush non era però interessata solamente ai problemi sopra descritti, ma anche ad arginare la minaccia rappresentata dalla Cina. Per fare ciò aveva bisogno di legare l'India agli Stati Uniti in più modi. Nel 2004, venne lanciata l'iniziativa *USA-Indian Next Steps in Strategic Partnership* (NSSP), mentre nel 2005 prese avvio l'*Indian-US Global Democracy Initiative* (GDI) (Ganguly, 2003). Nello stesso anno, tra l'altro, venne anche siglato un *Defence Agreement* tra i due paesi- documento che coinvolgeva l'India nell'acquisto di armi potenti e avanzate dagli Stati Uniti- e -nel mese di luglio- l'amministrazione Bush dichiarò di voler raggiungere un nuovo livello di cooperazione con Delhi in materia di energia nucleare civile. Per perseguire questo obiettivo, il governo americano decise di “collaborare con amici e alleati per adeguare i regimi internazionali allo scopo di consentire la piena cooperazione in materia di energia nucleare civile e il commercio con l'India, compreso, ma non solo, l'esame rapido delle forniture di combustibile per i reattori nucleari protetti di Tarapur”. L'India, da parte sua, aveva promesso “di assumersi le stesse responsabilità e pratiche e di acquisire gli stessi benefici e vantaggi di altri paesi leader con una tecnologia nucleare avanzata” (Bush & Singh, 2005). Diverse opinioni si formarono in India in merito all'accordo indo-americano sul nucleare. Il Bhartiya Janata Party (BJP) criticò subito il patto. L'ex primo ministro indiano Atal Bihari Vajpayee sostenne che il governo indiano aveva rinunciato il suo diritto di determinare il tipo di deterrente nucleare da avere in futuro, in base alla propria percezione della minaccia. Vajpayee dichiarò che non solo il nuovo accordo avrebbe imposto restrizioni al programma di ricerca nucleare, ma anche che l'India avrebbe dovuto sostenere costi enormi per separare le installazioni nucleari militari da quelle civili. Anche i partiti di sinistra, all'epoca parte della coalizione di governo nel sub-continente, mossero critiche verso l'accordo poiché non erano stati consultati al riguardo. Altri espressero il timore che le attività di ricerca indipendenti orientate a scopi pacifici, tra cui il programma indiano di produzione di energia rapida, potessero essere ostacolate o rallentate. Infine, anche la comunità scientifica denunciò di non essere stata consultata. (Pant, 2007) Si nota quindi come un accordo così importante a livello internazionale, generò non poco dissenso a livello di politica interna. Sempre durante la presidenza di Bush, l'India comprò l'USS Trenton per avere una *performance* migliore nell'Oceano Indiano e nel 2009 acquistò i più recenti Boeing P-8 AWAC. Ci furono anche delle esercitazioni tra la marina indiana e quella statunitense nel Pacifico Occidentale (Scott, 2015, cap.22). Di fondamentale importanza nell'ultimo periodo della presidenza Bush è stato anche l'ingresso di New Delhi nel *Quadrilateral Security Dialogue* (QUAD),

⁴¹ La lista della *Foreign Terrorist Organization*, quella della *Specially Designated Global Terrorist* e la *Terrorist Exclusion List*.

gruppo che riunisce India, Giappone, Australia e Stati Uniti in quanto alleanza marittima delle democrazie. Il forum è mantenuto attraverso incontri, vertici semi regolari, scambi di informazioni ed esercitazioni militari di tutti i paesi membri (Deshpande, 2021).

A seguire ci fu poi l'amministrazione Obama (2009-2017) la quale presentò sicuramente una forte volontà nel continuare a creare politiche comuni con Delhi, ma allo stesso tempo riscontrò anche delle problematiche. Questioni legate principalmente alle minacce terroristiche in Pakistan e Afghanistan, alla cooperazione nucleare e al ruolo del sub-continente nella regione dell'Asia-Pacifico. L'India voleva ricoprire una funzione maggiore nella ricostruzione dell'Afghanistan, mentre gli americani volevano evitare tale coinvolgimento a causa delle risapute tensioni territoriali con il Pakistan. Nel 2009 ci furono due importanti incontri, il primo tra Barack Obama e il Primo Ministro Manmohan Singh negli Stati Uniti, durante il quale l'India venne definita indispensabile, il secondo tra Hillary Clinton e alcuni dei maggiori leader di impresa indiani, volto sempre a rilanciare la cooperazione economica tra le due potenze. Nello stesso anno ebbero anche luogo le negoziazioni sul cambiamento climatico a Copenaghen. In tale occasione, India, Cina, Brasile e Sud Africa misero in luce il loro punto di vista in quanto paesi in via di sviluppo, in contrapposizione alle direttive Occidentali sul clima, causando di fatto una rottura in termini di sicurezza energetica con gli Stati Uniti. L'anno successivo ci furono nuove decisioni sul nucleare e durante una visita del Presidente Americano in India si discusse la non-proliferazione e l'importanza securitaria di maggiori controlli sulle esportazioni. Nel 2011 ci furono ulteriori incontri in merito a tematiche securitarie. Venne sottolineata l'importanza per l'India di ampliare la propria dottrina di "*Look East*", ossia di non soffermarsi solo sull'osservare le proprie vicine, ma anche di ingaggiarle in nuove cooperazioni e di agire per loro, allo scopo di evitare l'egemonia regionale cinese. Fu incentivata anche la cooperazione marittima attraverso nuove esercitazioni navali e mantenendo le rotte marittime al sicuro dalla pirateria e dal terrorismo. Nel 2015 i rapporti tra Washington e New Delhi continuarono in positivo, sia in termini securitari -gli Stati Uniti diventarono il maggiore fornitori di armi all'India, portando il sub-continente a pagare gli equipaggiamenti americani \$5milioni, \$1milione in più rispetto agli scambi con la Russia- sia in termini commerciali. Nel complesso, durante l'amministrazione Obama, le strette relazioni indo-americane si mantennero e solidificarono maggiormente (van de Wetering, 2016, cap.6).

Ultima amministrazione da prendere in considerazione nell'ambito dell'analisi qui presentata è quella di Donald Trump (2017-2021). Ciò che risulta interessante di questa presidenza è la visione strategica stessa di Trump, il quale reputava che gli Stati Uniti dovessero dimostrarsi militarmente dominanti a livello internazionale, ma diplomaticamente ed economicamente autarchici. Nello specifico, suggeriva una strategia che lasciava poco spazio agli impegni di alleanza e che adottava un

approccio transazionale⁴², sia con gli amici che con i potenziali avversari. Proprio questa dinamica ha dimostrato di creare dei disavvantaggi per l'India. Una delle principali preoccupazioni risiedeva nel fatto che il governo americano potesse cercare degli accordi con Beijing, a danno ovviamente degli interessi indiani e della *partnership* indo-americana, fortificatasi negli anni Duemila soprattutto per arginare la problematica cinese. Un ulteriore dilemma era rappresentato dal rapporto tra Stati Uniti e Russia. Un'intesa maggiore tra Mosca e Washington avrebbe sicuramente fatto comodo al sub-continente, ma l'amministrazione Trump non sembrava essere interessata a questa linea nelle proprie relazioni internazionali. Infine, non smetteva di persistere il dilemma del Pakistan. La vicina infatti ha costantemente continuato a incentivare azioni terroristiche nell'area indiana del Kashmir e l'India, d'altra parte, ha sempre temuto la possibilità di un'*escalation* nucleare, arrivando di fatto a limitare le proprie risposte al confine, a mantenere prevalentemente una posizione difensiva e a dipendere dalle pressioni applicabili dagli Stati Uniti sul Pakistan (Rajagopalan, 2017). Come eventi chiave di questa presidenza va sicuramente menzionato il primo incontro -a luglio 2017- tra Donald Trump e il Primo Ministro Narendra Modi. Durante tale *meeting*, sebbene fossero note le varie divergenze in merito al commercio, al cambiamento climatico, ai visti H-1B, si decise di non menzionarle in maniera esplicita e la dichiarazione congiunta finale enfatizzò il rafforzamento della *partnership* in materia difensiva, la cooperazione nell'antiterrorismo e l'aumento dei legami economici. A settembre 2018, il Segretario di Stato americano Mike Pompeo e il Segretario alla Difesa Jim Mattis firmarono il *Communication Compatibility and Security Agreement* (COMCASA) con il Ministro degli Affari Esteri indiano Sushma Swaraj e il Ministro della Difesa Nirmala Sitharaman. L'accordo permetteva all'India di accedere a tecnologie di comunicazione avanzate utilizzate nelle attrezzature di difesa statunitensi e permetteva anche la condivisione di informazioni in tempo reale tra le forze armate dei due Paesi. Un anno più tardi, però, l'amministrazione Trump decise di porre fine allo status commerciale preferenziale del sub-continente. Affermò infatti che l'India non aveva fornito un accesso equo e ragionevole al proprio mercato. Settimane dopo, New Delhi impose dazi su ventotto prodotti statunitensi. Nel 2020, invece, il Presidente americano visitò per la prima volta Modi in India. Durante il loro incontro, i due leader annunciarono piani di collaborazione in materia di lotta agli stupefacenti. Delhi accettò di acquistare \$3 miliardi in

⁴² La diplomazia transazionale si basa sulla logica del *quid pro quo*: non faccio nulla per te se non ricevo qualcosa in cambio. I diplomatici transazionali percepiscono un mondo a somma zero. Per tale motivo, se si riceve un'agevolazione, bisogna dare qualcosa -solitamente un pagamento- in ritorno. In un mondo transazionale, le contropartite - o "accordi" - che gli Stati possono intraprendere sono quasi infinite. In sostanza, se tale logica è praticata a pieno regime, ogni mossa di cooperazione - sia in ambito economico, istituzionale o di sicurezza - diventa un bene fungibile e potenzialmente scambiabile. Ciò che è cambiato durante la presidenza Trump -nell'utilizzo di tale strategia- è stato il tono adoperato per negoziare accordi. Questo è infatti diventato molto più diretto nel lasciare intendere la natura degli accordi stretti (Henke, 2021).

attrezzature militari statunitensi e la compagnia petrolifera statunitense *ExxonMobil* stabilì un accordo con la *Indian Oil Corporation*. A livello commerciale, i funzionari non raggiunsero un accordo, con divisioni incentrate su prodotti agricoli, tariffe e altre aree. Nello stesso anno, i più alti funzionari della difesa e degli affari esteri degli Stati Uniti e dell'India firmarono un accordo di condivisione dell'*intelligence*. Il *Basic Exchange and Cooperation Agreement* (BECA) è l'ultimo dei quattro accordi militari fondamentali firmati dai due Paesi negli ultimi due decenni. Esso consente la condivisione di dati geospaziali sensibili per aumentare la precisione dei droni e dei missili da crociera indiani. Durante una conferenza stampa, il Segretario alla Difesa statunitense Mark T. Esper sottolineò l'impegno dei due paesi a mantenere l'Indo-Pacifico libero e aperto (CFR, 2023).

In conclusione, lo scenario qua riportato dimostra l'esistenza di un ampio divario nei rapporti indo-americani tra il Novecento e gli Anni Duemila. Dall'Indipendenza fino al 1999 si era instaurato un clima di distacco e "freddezza" tra le due potenze, dato principalmente dall'ancora mancato sviluppo economico e internazionale del sub-continente indiano, dalla sua iniziale scelta di non volersi allineare con nessuno dei due schieramenti della Guerra Fredda e dalla sua successiva *partnership* con l'URSS, dettata in modo particolare dalla necessità di potersi proteggere nelle linee di confine con il Pakistan e la Cina. Aiuto, che come sottolineato, era stato rifiutato dagli Stati Uniti in quel periodo. Il crollo russo al termine del conflitto ha però generato una necessità di cambiamento per Delhi. Risultava essenziale uscire dall'isolamento internazionale nel quale si era racchiusa e cercare nuovi alleati per contenere la controparte cinese, in ampia espansione nella stessa area geografica di interesse. È proprio la dinamica cinese che ha finalmente permesso l'instaurazione di una *partnership* tra gli Stati Uniti e l'India. Legame che ha condotto Washington a superare persino la Russia in determinati scambi commerciali e securitari. Fino al 2021 si può quindi parlare di un rapporto in crescita e decisamente solido.

2.4 METODOLOGIA DI RICERCA

Prima di passare al prossimo capitolo e focalizzarsi sull'analisi delle variabili indipendenti - ossia degli interessi strategici che effettivamente determinano gli spostamenti dell'India nella scacchiera internazionale - è importante chiarire la metodologia di ricerca che verrà impiegata.

Innanzitutto, è necessario esplicitare che, con la consapevolezza di quanto possa risultare ampio l'utilizzo del termine "interessi strategici", si è scelto di schematizzare tale categoria con l'osservazione di tre *case studies* ritenuti esemplificativi dell'argomento. Essi sono:

- settore securitario;
- settore ambientale;
- settore commerciale.

Tali settori verranno studiati attraverso una comparazione. Inizialmente verranno trattati in maniera individuale, ma l'obiettivo finale è quello di riunire tutti i dati raccolti e comparare globalmente le posizioni dell'India nei confronti dell'Occidente o dell'Oriente, cercando di verificare se l'avvicinamento agli Stati Uniti può essere definito significativo e se effettivamente è guidato da tali interessi.

I dati presi in considerazione saranno misti, ossia sia di tipo quantitativo che qualitativo. Sarà interessante valutare dati concreti e statistici sul volume di scambio di armi per quanto riguarda il settore securitario o il valore degli scambi commerciali tra l'India e gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. Questi sono solo due esempi, ma l'obiettivo è chiaramente quello di far "parlare" i dati, quindi informazioni di tipo quantitativo, il più possibile. Allo stesso modo, importanti risulteranno anche i dati qualitativi per fornire una maggiore comprensione dei dati precedentemente menzionati. A questo scopo non ci si baserà solo su *paper*, articoli accademici, libri pubblicati nel settore, ma si farà riferimento anche a delle interviste compiute nel corso della stesura dell'elaborato. Alcuni degli intervistati rimarranno nell'anonimato, per loro richiesta.

In base a quanto fin qui esplicitato, si può quindi intuire come verranno usate fonti sia di tipo primario che secondario. I dati, per quanto possibile, verranno raccolti da istituti di ricerca specializzati. Da menzionare poi i vari riferimenti possibili a documenti pubblicati direttamente dai governi, dalle Organizzazioni Internazionali e le interviste sopra menzionate. Non mancheranno anche rielaborazioni secondarie.

Il tutto sarà accompagnato da grafici e tabelle per poter inquadrare, anche visivamente, le dinamiche fondamentali della tematica.

CONCLUSIONE

Obiettivo di questo capitolo è stato fornire informazioni riguardo alla domanda di ricerca, la possibile ipotesi, la variabile dipendente e la metodologia di analisi dei casi di studio.

Sicuramente quello che si è delineato è uno scenario complesso. L'India ha dimostrato di poter stringere rapporti internazionali di varia natura con attori e per interessi differenti. Mentre le problematiche territoriali con la Cina sembrano essere decisamente un grande motore nelle scelte di politica estera indiana, è interessante notare come i rapporti con la Russia non hanno mai presentato cambiamenti drastici, a differenza di quelli con gli Stati Uniti, dove si c'è stata una transizione da una situazione di disinteresse a una di cooperazione costante e fondamentale nell'ottica di entrambe le parti.

Si sono poste quindi le basi per rispondere alla domanda: "Perché l'India sta ampliando i propri rapporti strategici con gli Stati Uniti?". L'ipotesi e l'importanza dei diversi interessi strategici

nel guidare le scelte politiche indiane verranno analizzati maggiormente nel dettaglio nel terzo capitolo, attraverso l'analisi dei tre casi di studio (settore securitario, commerciale e ambientale).

CAPITOLO TERZO

INTRODUZIONE

In questo capitolo conclusivo si andrà a verificare il modello elaborato attraverso i dati precedentemente raccolti ed esemplificati in riferimento ai rapporti intrattenuti dall'India con Russia, Cina e Stati Uniti (**Modello 2**).

Modello 2. Elaborazione variabile-ipotesi

Presenza di un determinato interesse strategico → Avvicinamento agli Stati Uniti

Fonte: elaborazione personale⁴³

Nella sezione precedente è stata infatti identificata la domanda di ricerca, ossia “Perché l'India sta ampliando i propri rapporti strategici con gli Stati Uniti?”. In riferimento a tale *research question* si è cercato di formulare un'ipotesi plausibile, ovvero che interessi differenti possono portare l'India a scegliere di spostarsi nei propri equilibri internazionali. Tale *shift* non si sviluppa in maniera drastica, tale da costituire un taglio netto tra Oriente e Occidente, ma in modo tale da rispondere alle diverse necessità sulla “scacchiera” globale. Compito di questo capitolo è quello di analizzare quali possono essere le variabili indipendenti che determinano effettivamente le scelte del sub-continente indiano e valutare quanto questi elementi definiscano una chiara vicinanza tra Delhi e Washington.

3.1 VARIABILI INDIPENDENTI

Nel capitolo precedente si è già in parte accennato all'importanza delle variabili indipendenti in termini di incidenza sul modello in analisi (si veda 2.2 Ipotesi), ma risulta interessante riprendere il discorso. Le variabili indipendenti vanno infatti viste come la causa di quanto accade tra l'India e il resto del globo. Ovviamente, già da questa semplice definizione si può comprendere quante vaste e numerose possano essere le ragioni che comportano un avvicinamento più o meno sostanziale tra l'India e gli Stati Uniti. A tale riguardo, si è deciso di ridurre l'area di interesse a tre casi di studio ritenuti esemplificativi dell'intera questione, come tra l'altro già accennato. Questi *case studies* fanno riferimento al:

- settore ambientale;
- settore commerciale;
- settore securitario.

⁴³ Elaborazione ottenuta attraverso l'analisi di dati principalmente qualitativi riportati nel secondo capitolo

Tali settori verranno di seguito analizzati per cercare di comprendere in quale modo l'India è stata influenzata a "spostarsi" e a cercare nuovi equilibri tra la sfera Orientale e quella Occidentale, in relazione a necessità diverse. Inizialmente l'attenzione verrà puntata sulle questioni legate al commercio e all'ambiente, mentre successivamente il *focus* verrà puntato sul settore securitario, sia per una scelta dettata da interessi di ricerca specifici sia poiché in tale area è più facile visualizzare lo *shift* indiano. Obiettivo è in primo luogo quello di dimostrare l'importanza dell'esistenza di una precisa motivazione affinché l'India scelga di avvicinarsi maggiormente agli Stati Uniti e secondariamente verificare che tale vicinanza non sia vincolante nei confronti delle vicine Russia e Cina, ma consista più che altro in un continuo bilanciamento dettato dal bisogno e dalla volontà di mantenere intatta la propria autonomia in uno scenario multipolare.

3.2 SETTORE AMBIENTALE

Nel trattare questo ambito, l'obiettivo primario è soprattutto quello di comprendere come l'India si pone dinanzi alle richieste Occidentali relative al contrasto del cambiamento climatico. Interesse principale è considerare se, in tale settore, il governo indiano si adegua alle misure prescritte da organismi a guida statunitense o se, dato il *background* socio-economico del paese, si impone e sceglie altri bilanciamenti. La fonte principale per questa sezione sarà l'intervista svolta in data 14 Maggio 2023 con Naman Kapoor, il quale, da giugno 2022, riveste il ruolo di *Global Youth Ambassador* della *Global Alliance of Universities on Climate* presso la COP-27.

Innanzitutto, per poter trattare l'argomento, è necessario comprendere meglio ciò che si intende per politiche sul cambiamento climatico. *Focus* centrale di queste ultime è l'implementazione di un *low-carbon environment* (LCE). Nel 1997, fu il Protocollo di Kyoto a portare in rilevanza tale necessità. Attraverso la *United Nations Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC) si dichiarò infatti che i paesi firmatari dovevano ridurre le loro emissioni di gas serra del 5% tra il 2008 e il 2021 (Lin, Zhou & Gao, 2019). In questo contesto entrano in gioco i paesi BRICS⁴⁴ poiché, nonostante risultino firmatari del Protocollo, negli ultimi anni hanno innalzato non poche preoccupazioni a livello internazionale, soprattutto in connessione alle loro crescite economiche. Negli ultimi 60 anni, infatti, hanno dimostrato di avere alti tassi di sviluppo economico e si stima che entro il 2050 rappresenteranno il 50% dell'economia globale. Proprio a causa di queste crescite, si può dire che hanno avuto un impatto di non poca rilevanza sull'ambiente e sulle risorse naturali negli ultimi decenni (Tian et al., 2020). Quasi due quinti delle emissioni di carbonio a livello mondiale sono attribuiti a questi paesi (Sampene, Li, Agyeman & Brenya, 2021, pp.77-81).

⁴⁴ A fare parte della BRICS sono Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa. Tutti Stati con economie considerate in via di sviluppo.

All'interno di questo contesto, si sono sviluppate determinate dinamiche che hanno portato l'India e la Cina a sostenersi a vicenda nella formazione di politiche sul clima. È un fatto di per sé straordinario se si pensa che entrambi questi Stati hanno dei rapporti basati principalmente sul conflitto, eppure, nell'ambito della Cop-27 e della questione ambientale in generale riescono a mostrarsi uniti (Kapoor, 2023). Ciò è facilitato da fattori di varia natura come, per esempio, le preoccupazioni ecologiche comuni, la similitudine nella predisposizione economica e nella crescita demografica. I due paesi si trovano dinanzi a una minaccia esponenziale di degrado ecologico, scarsità di acqua e risorse alimentari e rischi sanitari. Entrambe le nazioni, affrontano di per sé sfide tipiche dei paesi del Terzo Mondo: rallentamenti nello sviluppo socio-economico, alti tassi di povertà nonostante ospitino circa un terzo della popolazione mondiale e abbiano a disposizione una manodopera impressionante (Mizo, 2016, p.376). Poste queste basi non risulta quindi difficile comprendere perché India e Cina cerchino di affacciarsi assieme nello scenario globale quando si tratta di politiche sul cambiamento climatico. Entrambe vengono definite dal *Climate Action Tracker* come "altamente insufficienti nel loro impegno verso il *Paris Agreement*" (Sampene, Li, Agyeman & Brenya, 2021, pp.87-88). Questo fattore è correlato alla dipendenza delle loro economie dalle importazioni di petrolio e dal carbone. Per l'India è impossibile rinunciare completamente a quest'ultima risorsa, in quanto proprio da questa dipende gran parte dell'impiego di manodopera del sub-continente. Rinunciare al carbone significherebbe alzare ulteriormente il numero di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà. Inoltre, quando si pensa a combattere il cambiamento climatico, bisogna far riferimento a tutto un sistema di privilegi e bisogni. Per qualcuno come un contadino indiano, la cui sopravvivenza si basa su un piccolo pezzo di terra, pensare a come ridurre le emissioni di CO2 non è un bisogno primario, come può esserlo per esempio il doversi assicurare di avere abbastanza cibo per sopravvivere. In ambienti dove i tassi di povertà sono così alti, ci sono altre necessità che prevalgono su quelle ambientali. Questo è un fattore che i paesi Occidentali difficilmente comprendono, in quanto, quando analizzano le dinamiche legate al LCE, parlano principalmente attraverso indicatori oppure si focalizzano sul dover diminuire determinati numeri, senza considerare in maniera dettagliata le necessità dei singoli Stati (Kapoor, 2023). Quindi non sorprende che, nonostante Cina e India abbiano messo in atto delle politiche per cercare di dare il loro contributo all'agenda ambientale (Mizo, 2016, p.381), rimangano ancora incerte sull'appoggiare completamente la causa (Kapoor, 2023). Tratteggiando tale scenario di ampia cooperazione tra India e Cina, soprattutto all'interno della BRICS, non si può però non menzionare l'ovvia presenza di divergenze. Il sub-continente, per esempio, non è sviluppato economicamente tanto quanto la vicina e questo molto spesso genera differenze nell'enfasi posta su concetti di responsabilità storica e di emissioni pro capite da parte di questi Stati.

Quanto si può però concludere nell'ambito del settore ambientale è che, quando si tratta di cercare un appoggio volto a mitigare politiche internazionali impegnative a livello climatico e che potenzialmente avrebbero un grande impatto sullo sviluppo economico stesso del sub-continente, il governo indiano è in grado di superare divergenze storiche e cooperare con la Cina.

3.3 SETTORE COMMERCIALE

Inquadrare il settore commerciale -senza soffermarsi su specifici indicatori- può risultare complicato, o comunque un'analisi decisamente ampia, dato che molteplici sono i fattori che riguardano tale area e che potrebbero essere osservati più nello specifico in una ricerca futura. In questo contesto specifico, l'obiettivo è principalmente quello di esaminare i valori e i cambiamenti in termini di *import*, *export* e rapporti bilaterali, ponendo particolare attenzione ai rapporti che l'India intrattiene con Cina, Russia e Stati Uniti. Tale analisi non verrà condotta seguendo il modello temporale già precedentemente utilizzato, ma il *focus* verrà posto sui *trend* economici generali e su possibili *shift* significativi. A questo proposito sarà interessante focalizzarsi sul biennio 2021-2022, mantenendo però pur sempre in considerazione il *range* temporale scelto per questo intero elaborato.

È importante delineare un quadro generale per poter trattare questo specifico settore. L'economia indiana si è sviluppata in maniera esponenziale dall'Indipendenza al 2021, passando da un regime altamente protezionistico e di chiusura verso il mercato globale, arrivando alla liberalizzazione completa e appoggiandosi in anni più recenti al movimento *Swadeshi* e alla politica "*Make in India*". Ha superato la crisi della bilancia dei pagamenti del 1991 e ha assunto una posizione di rilevanza all'interno dei BRICS. Gradualmente, è emersa come una potenza nel commercio dei servizi e nella *Information Technology* (IT). Ha anche avuto modo di potenziare le esportazioni di prodotti petroliferi, ferro, acciaio, pietre preziose e beni ingegneristici, arrivando di fatto a superare l'obiettivo annuale di esportazioni di merci pari a \$400 miliardi. Nel frattempo, è riuscita a stringere accordi commerciali chiave con paesi di un certo calibro a livello di importanza economica, tra i quali gli Emirati Arabi Uniti, l'Australia, il Regno Unito e molti altri (A showcase of India's top 10 trade partners, 2022). Tra i maggiori partner commerciali del sub-continente spiccano ai primi due posti Stati Uniti e Cina, mentre una grossa mancanza è quella della Russia. Di seguito tali legami verranno analizzati nel dettaglio.

Alla fine del biennio fiscale 2020-2021 il rapporto tra India e Stati Uniti ha visto un cambiamento significativo e potenzialmente storico per il sub-continente. La controparte americana è infatti emersa come primo partner commerciale dell'India, superando di fatto la Cina, con uno scambio totale valutato a \$119,42 miliardi. Il rapporto indo-americano è giunto a rappresentare l'11,5% dell'intero commercio mondiale (A showcase of India's top 10 trade partners, 2022). Solo nel

biennio precedente il rapporto era di \$80,51 miliardi (US emerges as India's biggest trading partner in FY23 at \$128.55bn; China at second position, 2023). Gli Stati Uniti si sono dimostrati uno dei pochi paesi con il quale il sub-continente ha registrato un surplus commerciale di \$32,7 miliardi. Le principali esportazioni indo-statunitensi comprendono gemme, gioielli, prodotti farmaceutici, petrolio e greggio leggero, sistemi elettronici, prodotti di ingegneria, abbigliamento e altri. Molte aziende americane considerano l'India un mercato cruciale e hanno ampliato le loro attività. Parallelamente, le compagnie indiane hanno cercato di aumentare la loro presenza nei mercati statunitensi. I legami commerciali e di scambio in rapida espansione tra i due paesi dimostrano senza dubbio quanto il partenariato tra le due potenze si stia implementando in positivo (India US trade, 2023).

Per quanto riguarda il partenariato con la Cina, va sicuramente esplicitato, che prima del biennio 2021-2022⁴⁵, il mercato cinese rappresentava il principale partner commerciale dell'India. Situazione rimasta pressoché invariata dal 2013-2014 al 2017-2018 e nuovamente nel 2020-2021 (A showcase of India's top 10 trade partners, 2022). Tale contesto è stato influenzato da molteplici fattori. In primis bisogna considerare la grande disponibilità di manodopera cinese e la crescente necessità di esportazione. A tal fine, i prodotti di origine cinese vengono venduti a basso costo, risultano accessibili per il mercato indiano e soprattutto c'è la garanzia di avere un continuo ricambio, data appunto la produzione di massa. In secondo luogo, l'India si è dimostrata particolarmente dipendente dalla vicina. Il sub-continente ha infatti sviluppato una stretta rete commerciale di *hardware*, *software* e di altri materiali essenziali per l'industria. Allo scopo di ridurre tali legami, è stata sviluppato il programma *China Plus Strategy*. Si tratta di un sistema di investimenti in compagnie che evitano di investire solo sul mercato cinese (Kapoor, 2023). Quello che si nota è quindi un rapporto da cui l'India sta cercando di rendersi autonoma e questo potrebbe anche spiegare il maggiore avvicinamento al mercato statunitense.

Va infine menzionata la Russia, con la quale l'India ha avuto uno scambio bilaterale di solo \$8.1 miliardi nel biennio 2020-2021, e di \$3.25 miliardi nel periodo successivo (India Russia Trade, 2023). Dati sicuramente "bassi" se messi a confronto con quelli precedentemente osservati e spiegabili con due motivazioni. La prima riguarda l'assenza di un livello di manodopera pari a quello cinese (Kapoor, 2023). La seconda è un riferimento al conflitto russo-ucraino attualmente in atto, ma le cui conseguenze non verranno analizzate in questo contesto.

In definitiva, si può dire che l'India dipende commercialmente sia dalla Cina che dagli Stati Uniti, anche se si può chiaramente notare una decisa volontà del governo indiano nell'allentare i suoi

⁴⁵ Il commercio bilaterale tra India e Cina ha raggiunto \$115,83 miliardi nel 2021 contro gli \$86,39 miliardi del 2020, con una crescita del 34%. Comunque un tasso inferiore rispetto a quello indo-americano (India China trade, 2023).

rapporti con la vicina -dato il contesto precario tra le due potenze (si veda 2.3.2 India e Cina)- e il conseguente avvicinamento alla sfera Occidentale.

3.4 SETTORE SECURITARIO

Con il termine “settore securitario” si fa riferimento a tutto ciò che riguarda lo scambio e il possesso di armi e materiale bellico vario. In tale contesto, le importazioni indiane di prodotti per la difesa sono influenzate da considerazioni definibili come “immediate”: la protezione dell'autonomia del Paese in materia di politica estera, il potenziamento delle sue capacità di proiezione di potenza - il sub-continente deve infatti monitorare i confini a nord e tutta la zona dell'Oceano Indiano (si veda 1.3 Lo scenario Geostrategico)-, i costi e le scarse procedure di approvvigionamento. L'autonomia della politica estera, una priorità assoluta tra le considerazioni di Nuova Delhi sulle importazioni nel settore della difesa, implica l'acquisto di piattaforme di difesa affidabili e non soggette a rigidi requisiti che possono limitare le decisioni operative del Paese (Kronstadt & Pinto, 2012). Delhi ha inoltre dimostrato di essere avversa a siglare documenti o accordi che "percepisce come impattanti per la propria sovranità" (Latif & Amb. Inderfurth, 2012). Con queste considerazioni in mente, si nota come, nel corso degli anni, si è affidata spesso e principalmente all'aiuto della Russia e degli Stati Uniti. Di seguito, entrambe le relazioni verranno analizzate in maniera distaccata per comprendere eventuali evoluzioni temporali. Come si potrà notare, mentre i dati a disposizione sul rapporto indo-russo sono molto particolareggiati, quelli relativi al partenariato con gli Stati Uniti risultano -in determinati passaggi- più vaghi. Quello che sicuramente verrà messo in risalto è la svolta degli anni Duemila -causata principalmente dagli accordi sul nucleare tra Delhi e Washington- e il modo in cui, soprattutto a partire dal 2014, l'industria bellica americana ha superato quella russa a livello di esportazioni in India. Un rapporto che non verrà analizzato in questo contesto è quello con la Cina. Si può infatti comprendere come, per le vicine, è controproducente investire l'una nell' industria bellica dell'altra.

3.4.1 IL PARTENARIATO PER LA DIFESA TRA INDIA E RUSSIA

La cooperazione nel settore della difesa è un pilastro importante del partenariato strategico tra India e Russia (Consulate General of India, n.d.). La portata della relazione indo-russa in materia di armamenti è evidente non solo dalla quantità⁴⁶ di sistemi russi acquistati dall'India -dall'Indipendenza fino al 2021- ma anche dalla complessità tecnica di tale partnership. La Russia ha accolto le richieste dell'*establishment* della difesa indiano per la produzione locale di sistemi avanzati e ha acconsentito

⁴⁶ La quantità di tali acquisizioni ha subito diverse oscillazioni nell'arco di tempo qui osservato, ma si è comunque dimostrata sostanziale nell'ottica generale.

anche al trasferimento di tecnologie sensibili e all'avanguardia. La decisione di Delhi di rimanere largamente dipendente da Mosca, per quanto riguarda la propria capacità di attacco, è dovuta proprio a questa disponibilità nel trasferimento delle tecnologie per “alimentare” la produzione locale indiana e permettere agli ingegneri russi di assistere le loro controparti indiane nella progettazione di alcuni sistemi avanzati. In questo scenario, va menzionata anche la cooperazione navale, piuttosto evidente nelle consultazioni che la Russia ha fornito sul programma indiano di sottomarini balistici a propulsione nucleare. La combinazione di questi -e di molti altri- elementi ha generato una convinzione costante da parte dell'India sulle esternalità positive del partenariato con la Russia (Lalwani & Sagerstorm, 2021, 152-160).

La partnership di difesa tra India e Russia non va tra l'altro intesa solo come una relazione finanziariamente conveniente o dipendente dal percorso, ma è ancorata da una convergenza geopolitica e ideologica. Storicamente, Mosca ha sostenuto con forza Delhi nei forum internazionali -soprattutto in riferimento ai test nucleari, alle operazioni militari di spedizione e alla posizione secondo cui il futuro politico del Kashmir è una questione strettamente bilaterale tra India e Pakistan- e anche il sub-continente ha a sua volta ricambiato, difendendo o rifiutando di condannare le trasgressioni russe in Siria, Crimea e Regno Unito, nonché l'ingerenza nelle elezioni occidentali. Il continuo acquisto di armi russe sembrerebbe anche essere il mezzo privilegiato per mantenere solido il legame tra le due vicine (Lalwani & Sagerstorm, 2021, p.159).

Per approfondire quanto ora accennato, si può compiere un rapido *excursus* storico sulla tematica.

I primi accordi riguardanti la consegna di armi sovietiche all'India vennero conclusi nell'agosto 1962, attraverso l'acquisto, da parte del sub-continente, di elicotteri, aerei da trasporto e caccia MiG-21. Nello stesso anno, fu avviata la costruzione di impianti di produzione di *hardware* militari a Nasik, Koraput e Hyderabad⁴⁷. Svoltata importante avvenne nel 1965 poiché, a seguito dell'embargo imposto dagli Stati Uniti sulle esportazioni di sistemi di armi all'India e al Pakistan, l'URSS divenne il principale fornitore del sub-continente. Negli anni 1965-1969 Mosca ha rappresentato l'80% delle importazioni indiane di materiale militare. Sebbene negli anni successivi questa percentuale sia gradualmente diminuita (nel 1970-74 era pari al 70% e nel 1975-79 al 57%), l'Unione Sovietica è rimasta il principale fornitore di tecnologie e attrezzature per la difesa all'India, fino al momento della sua dissoluzione (Stobdan, 2010, cap. 11).

Di conseguenza, a metà degli anni '90, quasi il 70% dell'Esercito indiano, l'80% dell'Aviazione indiana e l'85% della Marina indiana erano equipaggiati con materiali militari di fabbricazione sovietica. La disintegrazione dell'URSS ha avuto un effetto sensibilmente negativo sugli affari

⁴⁷ Tutte e tre città indiane.

bilaterali in campo tecnico-militare. Si era infatti verificata una forte riduzione delle forniture e dei relativi ricambi dalla Russia all'India dopo il 1991 e ciò aveva causato non poche difficoltà per Delhi (Stobdan, 2010, cap.11). Nonostante ciò, però, è stato proprio il sub-continente -con le sue richieste di importazioni- a mantenere in funzione 800 industrie belliche russe (Stobdan, 2010, cap. 10).

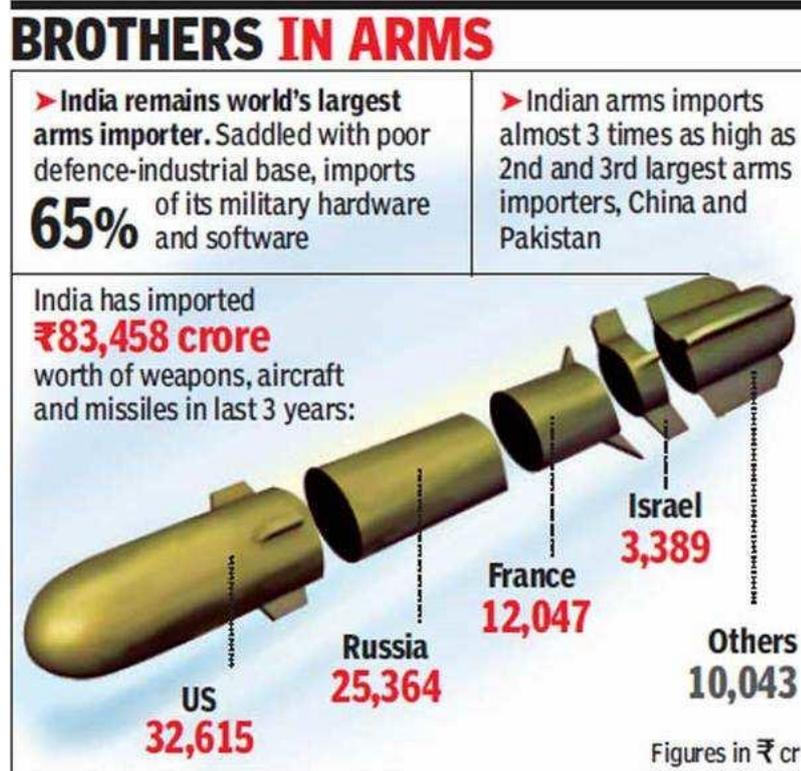
Negli anni Duemila c'è una decisiva ripresa nei rapporti tra le due potenze. L'India e la Russia istituiscono infatti una struttura istituzionalizzata per supervisionare tutte le questioni relative alla cooperazione tecnico-militare. La *India-Russia Inter-Governmental Commission on Military Technical Cooperation* (IRIGC-MTC) è all'apice di questa organizzazione. I due corrispettivi Ministri della Difesa si incontrano annualmente, alternativamente in Russia e in India, per discutere e rivedere lo stato dei progetti in corso e altre questioni di partenariato. Nell'ambito dell'IRIGC-MTC vi sono due gruppi di lavoro e sette sottogruppi che esaminano e discutono una serie di questioni tecniche (Consulate General of India, n.d.). Sempre alla fine del XX secolo, sono stati anche firmati accordi intergovernativi per l'acquisto e la produzione in India di carri armati, veicoli corazzati e aerei da combattimento russi di ultima generazione e per il trasferimento nel sub-continente della portaerei *Admiral Gorshkov*. Il valore complessivo dell'accordo era di \$1,5 miliardi e si era stabilito di stanziare \$974 milioni per l'ammodernamento e la ristrutturazione della portaerei *Admiral Gorshkov* e \$530 milioni per la consegna di 16 caccia multiruolo MiG-29K e di elicotteri da ricognizione marittima Ka-31 e K-27. Tuttavia, a causa di vari problemi di natura tecnica, le tempistiche vennero prolungate, causando successivi malumori. La parte russa -nello stesso periodo- chiese anche una remunerazione maggiore per i suoi sforzi di ristrutturazione. La controparte indiana fu costretta ad accettare tale aumento (Stobdan, 2010, cap.11). Nel 2007 due ulteriori accordi vennero siglati tra le due potenze. Il primo riguardava lo sviluppo congiunto di un caccia multifunzionale avanzato di quinta generazione. Il secondo faceva invece riferimento alla coproduzione russo-indiana di componenti della cellula per l'assemblaggio del Su-30 MKI e la loro installazione sugli aerei Su-30 MK prodotti in Russia. A partire da questi *agreement*, il programma MTC⁴⁸ con l'India avrebbe dovuto comprendere circa 200 progetti fino al 2010, secondo i dati resi disponibili dal *Russia's Federal Service on Military-Technical Cooperation* (FSMTC). Il valore complessivo di questa partnership era stimato a circa \$18 miliardi. Tra gli sforzi più promettenti va menzionata la produzione dei sistemi missilistici BrahMos, la produzione su licenza dei carri armati T-90C, dei velivoli da combattimento Su-30 MKI, la ristrutturazione e l'ammodernamento della portaerei *Admiral Gorshkov* (Stobdan, 2010, cap.11). In riferimento al progetto BrahMos, si tratta di una multinazionale aerospaziale e della difesa indo-russa. È considerata un'impresa comune formata dalla *Defence Research and Development Organisation* (DRDO) indiana e dalla *Joint Stock Company "Military Industrial Consortium"* "NPO

⁴⁸ *Military-Technical Cooperation*

Mashinostroyeniya” (conosciuta in precedenza come *Federal State Unitary Enterprise NPOM of Russia*) e fondata il 12 Febbraio 1998. La società è stata costituita con un capitale autorizzato di \$250 milioni, di cui il 50,5% da parte indiana e il 49,5% da parte russa. L'azienda -assieme alla partecipazione attiva di un consorzio di industrie indiane e russe- è responsabile della progettazione, dello sviluppo, della produzione e della commercializzazione del missile supersonico da crociera Brahmos. La DRDO ha sviluppato sistemi cruciali come i sistemi di navigazione inerziale, il software di missione e i lanciatori mobili; la NPOM ha competenze nel settore dei motori a getto d'aria e in una serie di tecnologie per sistemi spaziali, veicoli di lancio e missili da crociera (BrahMos Aerospace, n.d.). La *Joint Venture Company* è riuscita a crescere e a presentarsi sul mercato internazionale -considerando l'interesse di paesi quali Indonesia, Malesia, Emirati Arabi Uniti, Sud Africa, Cile... (Stobdan, 2010, cap.11) - soprattutto grazie all'integrazione di industrie pubbliche e private indiane e russe nel consorzio di "*Missile Industry Complex*" (BrahMos Aerospace, n.d.). Da menzionare ulteriormente, nell'arco dello stesso periodo temporale 2000-2010, sono le ulteriori importazioni indiane. Oltre a quelle già menzionate nei paragrafi precedenti, nel 2010, il Comitato di Gabinetto per la Sicurezza decise infatti di devolvere ulteriori \$3 milioni ad accordi già esistenti riguardo all'acquisto di 230 velivoli russi. La produzione congiunta tra le due potenze ha inoltre visto la realizzazione in territorio indiano di una parte significativa di armamenti, tra cui carri armati T72M1, radar, missili anti-nave e anti-carro, ecc (Scott, 2015, cap. 19).

Una svolta significativa in questo partenariato è stata segnata dagli anni 2014-2018. Nel 2014, gli Stati Uniti emersero infatti come i primi fornitori di armi all'India, con la Russia al secondo posto (**Figura 6**).

Figura 6. Importazioni securitarie indiane



Fonte: Times of India⁴⁹

La Russia, ovviamente, aveva visto fin da subito in maniera negativa le incursioni degli Stati Uniti nel mercato indiano degli armamenti. L'India, tra l'altro, aveva anche deciso di rivolgersi a Israele per aggiornare alcuni equipaggiamenti di origine russa (Pandit, 2014). In generale, la vicina asiatica, non perse completamente la sua importanza -continuando a registrare vendite militari per oltre \$40 miliardi (Pandit, 2014) - ma vide comunque una diminuzione delle esportazioni del 42% tra il 2014 e il 2018, in rapporto alle statistiche degli anni precedenti (Tian, Wezeman, Wezeman, Fleurant, Kuimova, 2019). Diversi furono i fattori che “giocarono” un ruolo nel graduale declino delle importazioni indiane dalla Russia. In primis, c'erano sicuramente il desiderio del sub-continente di creare maggiore competizione a livello di mercato, di diversificare le proprie importazioni-va ricordato che la Russia aveva aumentato notevolmente i costi degli armamenti venduti all'India- e una generale insoddisfazione verso i servizi post-vendita e la manutenzione offerti dalla Russia (Kapoor, 2019). Inoltre, si erano generate delle preoccupazioni in merito a ritardi consistenti per diverse forniture. Da menzionare, quello in riferimento alla consegna della portaerei *Admiral Gorshkov* (poi ribattezzata *INS Vikramaditya*) e l'aumento dei costi di tale servizio da \$974 milioni a \$2,35 miliardi. Infine, c'era sicuramente la grande preoccupazione indiana di fronte

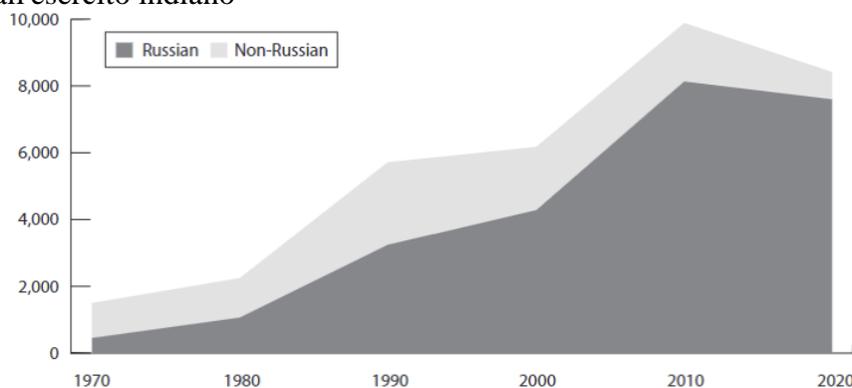
⁴⁹ Pandit, R. (13 Agosto 2014). Us pips Russia as top arms supplier to India. *TOI*. Consultato 8 Maggio 2023, da: <https://timesofindia.indiatimes.com/india/us-pips-russia-as-top-arms-supplier-to-india/articleshow/40142455.cms>

all'avvicinamento russo-cinese e alla possibilità del sub-continente di ritrovarsi geograficamente isolato (Sanfelice di Monteforte, 2023).

Nel 2016 vennero comunque siglati alcuni accordi importanti tra Mosca e Delhi, tra cui la fornitura del sistema missilistico S-400 Triumph e di quattro fregate della classe *Admiral Grigorovich* e un patto tra azionisti per la produzione di elicotteri Ka-226T nel sub-continente. Il sistema S-400 fu tra l'altro una scelta politica più che militare. L'India decise di acquistarlo con lo scopo di continuare a legare la Russia a sé, con uno scambio di ben \$5.2 miliardi, più che per l'effettiva "bontà" di tale sistema (Sanfelice di Monteforte, 2023) (Kapoor, 2019). Mossa che tra l'altro inizialmente non venne ben accolta dagli Stati Uniti e che vide il rischio di sanzioni internazionali (Al Jazeera, 2021). Un anno più tardi, avvenne la prima esercitazione *TriServices* del formato annuale INDRA. Non vennero però firmati ulteriori accordi significativi a causa della cancellazione del *Multi-role Transport Aircraft* e del ritiro dell'India dal progetto del *Fifth Generation Fighter Aircraft*, iniziato nel 2007 (Kapoor, 2019). Il 2019 vide invece una nuova ripresa negli *agreement* messi in atto nell'ambito del partenariato (Consulate General of India, 2023).

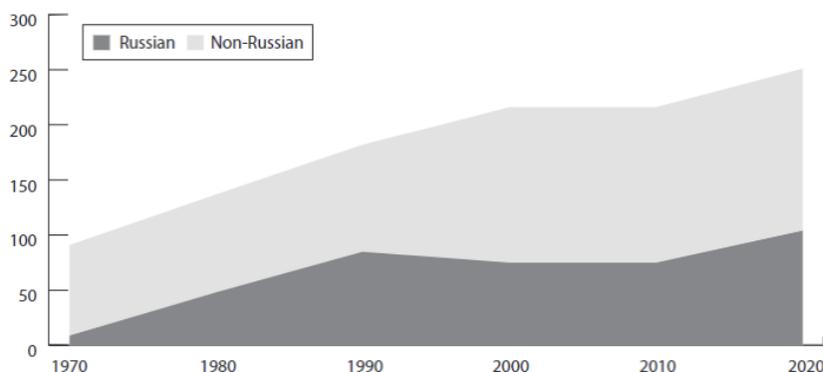
Giunti al 2020, si può riscontrare come, analizzando le diverse piattaforme militari, l'unica eccezione al dominio russo sulle importazioni indiane sia rappresentata dall'aviazione, che consiste per lo più in *uninhabited aerial vehicles* (UAVs), elicotteri francesi e israeliani e in sistemi provenienti anche dagli Stati Uniti. Per quanto riguarda la marina, sebbene la quota di origine russa costituisca poco meno della metà del totale delle piattaforme navali indiane, le navi di provenienza sovietica rappresentano il 62% del totale e circa il 32% delle cellule missilistiche è posta su imbarcazioni di origine russa. L'80% dei missili e il 100% dei caccia usati in tale ambito sono anch'essi di origine russa (Lalwani & Sagerstorm, 2021) (Figure 7. 8. 9.).

Figura 7. Grafico cumulativo della proporzione dell'equipaggiamento militare fornito dalla Russia all'esercito indiano



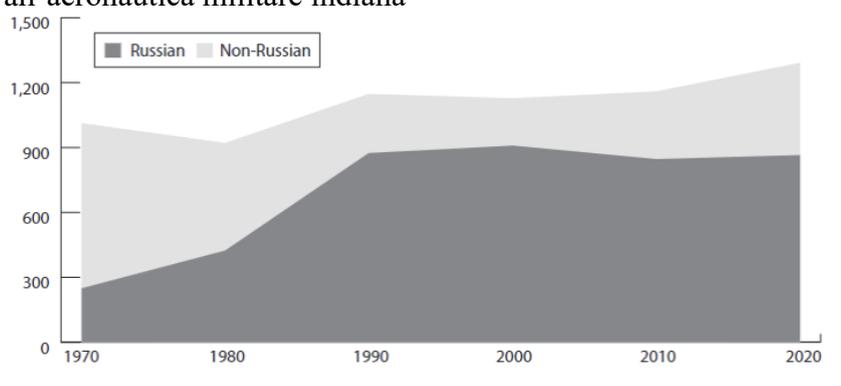
Fonte: “What the India–Russia Defence Partnership Means for US Policy”⁵⁰

Figura 8. Grafico cumulativo della proporzione dell'equipaggiamento militare fornito dalla Russia alla marina indiana



Fonte: “What the India–Russia Defence Partnership Means for US Policy”⁵¹

Figura 9. Grafico cumulativo della proporzione dell'equipaggiamento militare fornito dalla Russia all'aeronautica militare indiana



Fonte: “What the India–Russia Defence Partnership Means for US Policy”⁵²

L'ultimo periodo da analizzare è quello del 2021, ossia l'era Covid-19. L'impatto dirompente della pandemia globale ha imposto all'India pressioni di bilancio significative, limitando ulteriormente la diversificazione delle piattaforme militari indiane. Era stato infatti inizialmente previsto un aumento del 3% della spesa per la difesa, ma il budget in conto capitale è stato poi destinato a coprire gli acquisti esistenti già in corso di contratto, piuttosto che a finanziare l'acquisizione di nuovi sistemi. Di conseguenza, l'India era ancora molto dipendente dalle piattaforme in gran parte russe in suo possesso (Lalwani & Sagerstorm, 2021). Nello stesso anno, anche il decennale *Agreement on the Programme for Military Technical Cooperation* è stato nuovamente sottoscritto durante la riunione inaugurale del dialogo 2+2 tra India e Russia. Questo accordo

⁵⁰ Il grafico proposto nel *paper* citato è ripreso da “IISS, *The Military Balance*, edizioni 1970, 1980, 1990, 2000, 2010 e 2020”.

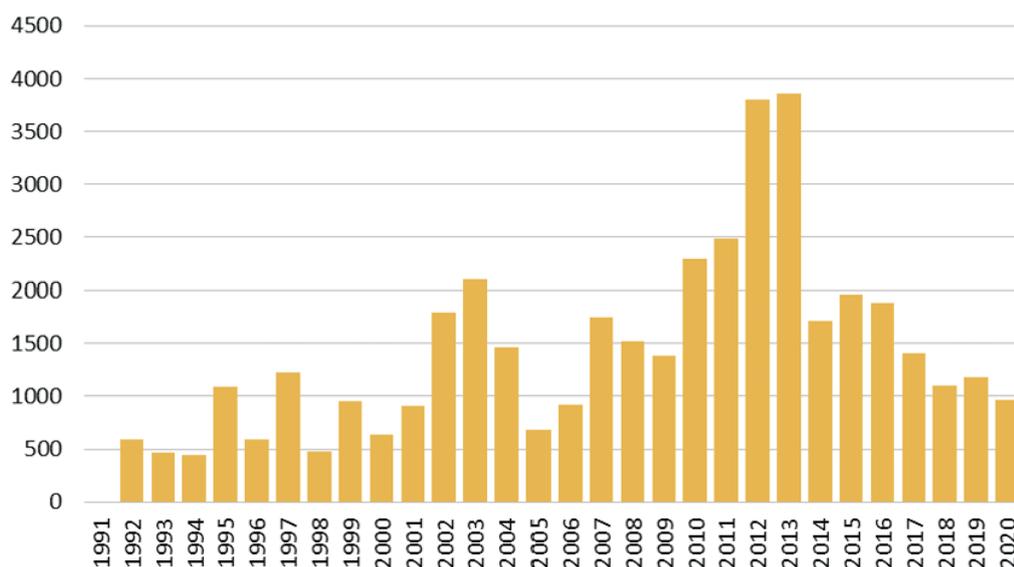
⁵¹ Si veda nota 48

⁵² Si veda nota 48

rappresenta l'interesse dei due governi a rafforzare ulteriormente la cooperazione tecnica militare e militare nella sfera della ricerca e dello sviluppo, della produzione e del supporto post-vendita di sistemi di armamento e di vari equipaggiamenti militari. Le due parti hanno anche scambi periodici di personale delle forze armate ed esercitazioni militari (Embassy of India, Moscow, 2023).

Riacquistando un'ottica più generale sul partenariato strategico russo-indiano, bastano dei semplici dati per comprendere l'effettiva grandezza di tale legame e anche come, nel corso degli anni, ha subito delle diminuzioni, a favore di altri paesi come Francia e Stati Uniti (si veda 3.2.2 Il partenariato per la difesa tra India e Stati Uniti). L'India è stata il maggiore paese importatore di armi a livello mondiale negli anni 2017-2021, rappresentando di fatto l'11% delle importazioni totali a livello globale nel periodo. La Russia è stata la principale fornitrice di armi importanti per il sub-continente sia nel periodo 2012-16 che in quello 2017-21, ma le importazioni indiane di armi russe sono diminuite del 47% tra i due periodi, essenzialmente a causa della chiusura di diversi grandi programmi. Questo, insieme ai maggiori sforzi dell'India per diversificare la propria base di fornitori di armi, ha fatto sì che la quota della Russia sul totale delle importazioni di armi indiane sia scesa dal 69% al 46% nel 2020/2021 (Wezeman, Kuimova & Wezeman, 2022). A sostegno di quanto riportato, può essere anche consultata la **Figura 10**.

Figura 10. Esportazione di armi dalla Russia all'India 1991-2020 (in milioni di \$)



Fonti: CRS, utilizzando i dati del SIPRI Arms Transfers Database⁵³⁵⁴

⁵³ Bowen, A. S. (2021.). Russian Arms Sales and Defense Industry. *Congressional Research Service*.

⁵⁴ Uno "0" indica un valore di consegne inferiore a 0,5 milioni di dollari.

3.4.2 IL PARTENARIATO PER LA DIFESA TRA INDIA E STATI UNITI

Nell'analizzare il partenariato securitario indo-statunitense, ossia “una relazione strategica, militare, economica in continua crescita e destinata ad evolversi”⁵⁵, diversi sono gli scenari che verranno presi in considerazione. Non si può non partire dalla menzione del nucleare e degli accordi sviluppatisi negli anni Duemila, volti a stimolare il rapporto tra le due potenze. Successivamente si manterrà una linea di analisi temporale cercando, ove possibile in base ai dati reperiti, di portare il *focus* di analisi sulle aree principali dove si può notare un'evoluzione della *partnership*. Queste si dividono in cooperazione militare (vendite di armi ed esercitazioni militari) e *counter terrorism*.

I legami di difesa tra Stati Uniti e India iniziarono a svilupparsi a partire dalla metà degli anni '80 (Kronstadt & Pinto, 2013, p.2). Lo *U.S. Pacific Command* (PACCOM) diede un forte impulso a tale relazione, soprattutto quando, nel 1991, il generale Claude Kicklighter, visitò l'India per poter ideare delle proposte concrete di cooperazione tra le forze armate statunitensi e indiane (Datta-Ray, 1992). Si può quindi dire che il XXI secolo si aprì con prospettive promettenti riguardo a questo partenariato e l'impegno di Washington si sviluppò nonostante i rapporti storici e gli altalenanti riavvicinamenti con il Pakistan. Per i diplomatici americani, la cooperazione militare risalta tra gli aspetti più importanti nel momento in cui si cerca di trasformare la natura di determinate relazioni bilaterali (Kronstadt & Akthar, 2017, p.15).

Quello sul nucleare può essere definibile come “un accordo che è stato una pietra miliare, poiché da quel momento le relazioni con gli Stati Uniti non hanno fatto che svilupparsi”⁵⁶. A marzo 2006, il Presidente Bush e il Primo Ministro Singh avevano rilasciato una dichiarazione congiunta relativa alla scelta del governo indiano di presentare un piano di separazione degli impianti nucleari civili da quelli militari. In sostanza, era necessario spostare 14 dei 22 reattori presenti sul territorio del sub-continente sotto la supervisione internazionale permanente e porre tutti i futuri reattori civili sotto controlli di sicurezza costanti e duraturi (Kronstadt, 2009, p. 35). Queste erano considerate delle prerogative essenziali per poter pensare di iniziare a parlare di un accordo sul nucleare. La Camera di Commercio degli Stati Uniti esercitò, nello stesso anno, una forte attività di lobbying a favore dell'iniziativa di Bush, appoggiata anche dal *U.S.-India Business Council*. Si stimava infatti che la cooperazione nucleare civile con l'India potesse generare contratti per le imprese americane per un valore fino a \$100 miliardi e allo stesso tempo creare fino a 27.000 nuovi posti di lavoro statunitensi ogni anno, per la durata di un intero decennio. Condizioni sicuramente favorevoli, ma che hanno subito un ridimensionamento. Stime aggiornate hanno previsto infatti che l'accordo potesse generare solo fino a \$40 miliardi di nuovi investimenti stranieri nel sub-continente (TOI, 2007). Da un punto

⁵⁵ Fonte anonima

⁵⁶ Fonte anonima

di vista geopolitico, l'amministrazione Bush era particolarmente intenta a favorire tale iniziativa nucleare nella previsione/aspettativa che New Delhi, negli anni e nei decenni a seguire, avrebbe compiuto scelte politiche in allineamento con gli interessi regionali e globali degli Stati Uniti (Kronstadt, 2009, p.37). A luglio 2007, le due potenze annunciarono la conclusione dei negoziati per un accordo di cooperazione nucleare pacifica (in realtà si tratta di 123 *agreements*). Ufficiali statunitensi iniziarono immediatamente a esortare il governo indiano a procedere verso il completamento delle fasi rimanenti per la realizzazione del patto. Ciò che rimaneva inconcluso era la finalizzazione degli accordi per i controlli della *International Atomic Energy Agency* (IAEA) e l'approvazione del *Nuclear Supplier Group* (NSG) per il commercio nucleare. Contemporaneamente, il Primo Ministro Singh approvò il testo dell'accordo immediatamente, dato che l'esecutivo indiano può stipulare accordi internazionali senza aver prima ricevuto il consenso del Parlamento. Tale scelta, come tra l'altro già accennato (si veda 2.3.3 India e Stati Uniti), comportò diversi malumori all'interno del governo. Problematiche che si rivelarono cruciali nel porre l'intero *agreement* in sospenso. Lo stallo venne risolto solo tramite un voto di fiducia parlamentare (Kronstadt, 2009, pp.40-42). Il 1° agosto 2008, il Consiglio dei Governatori della IAEA approvò un accordo di salvaguardia con l'India. L'ultimo passo mancante riguardava l'aggiustamento delle linee guida dell'NSG, al fine di consentire al sub-continente di poter acquistare combustibile e tecnologie nucleari sul mercato internazionale. I rappresentanti di tutti i 45 Stati membri si riunirono a Vienna, ma vennero ampiamente criticati dai sostenitori della non proliferazione per la mancata inclusione, negli atti, di dichiarazioni che ponessero fine a qualsiasi cooperazione in caso di futuri test di armi nucleari da parte dell'India, che vietassero il trasferimento al governo indiano di tecnologie per il trattamento o l'arricchimento di tecnologie ad "acqua-pesante"⁵⁷ e che invitassero l'India a cessare la produzione di materiali fissili (Kronstadt, 2009, p.42). I membri dell'NSG decisero comunque di approvare un'esenzione specifica per l'India (Kronstadt, 2009, p.43). Da settembre 2008 l'accordo sul nucleare venne considerato finalizzato e anche altri Stati, al di fuori degli Stati Uniti, incominciarono a commerciare con Delhi. Il governo indiano e quello francese firmarono un importante patto di cooperazione nucleare che aprì la strada alla vendita di reattori nucleari francesi all'India. A dicembre, invece, India e Russia decisero di consentire alle imprese russe di costruire quattro nuove centrali nucleari nel sub-continente (Kronstadt, 2009, p.45).

Gli accordi sul nucleare hanno comportato senza dubbio una svolta decisiva nel partenariato tra India e Stati Uniti, eppure -per comprendere appieno il percorso di avvicinamento svoltosi nell'arco temporale qui analizzato- è importante riprendere il discorso dai primissimi anni Duemila e

⁵⁷ È un riferimento a determinate tipologie di tecnologie nucleari.

addentrarsi non solo in un excursus storico, ma anche nell'osservazione della cooperazione militare "pura" e del *counter terrorism*.

Tra il 2001 e il 2008 la cooperazione strategica indo-statunitense in materia di difesa può essere considerata solo come in una fase di iniziale sviluppo. L'*India.U.S. Defence Policy Group* (DPG) -diventato inattivo a seguito dei test nucleari indiani del 1998 e delle conseguenti sanzioni statunitensi- venne riattivato proprio all'inizio del XXI secolo e da allora si riunisce annualmente. A giugno 2005, le due potenze firmarono un patto decennale per la difesa, volto a incentivare la collaborazione tra i due Stati nelle operazioni multilaterali, nell'ampliamento del commercio bilaterale relativamente al settore strategico militare, nell'aumento delle opportunità di trasferimento di tecnologie e di coproduzione, nell'ampliamento della collaborazione in materia di difesa missilistica e nella creazione di un gruppo bilaterale di approvvigionamento (Kronstadt, 2009, p.48). Un mese più tardi, il Dipartimento di Stato americano annunciò il completamento del *Next Step in Strategic Partnership* (NSSP), ossia un'iniziativa dell'Amministrazione Bush incentrata su tre questioni chiave nei rapporti India-Stati Uniti e per questo definite come "trinità". Gli obiettivi erano quelli di allentare le restrizioni all'esportazione nel sub-continente di beni ad alta tecnologia a duplice uso (in particolare quelli con applicazioni militari), nonché aumentare la cooperazione sia in ambito del nucleare civile che in quello dello spaziale civile (Kronstadt, 2009, p.34). Nel 2006 venne invece siglato il *Maritime Security Cooperation Agreement*, il quale impegna i due paesi in una "cooperazione globale" per proteggere il libero flusso del commercio e affrontare una vasta gamma di minacce alla sicurezza marittima, tra cui la pirateria, il traffico illecito di armi di distruzione di massa e materiali correlati. Nel 2007, l'Ammiraglio Tim Keating, comandante dell'*U.S. Pacific Command*, dichiarò di essere disposto a perseguire in maniera costante l'espansione delle relazioni militari con l'India. Durante una visita a New Delhi arrivò persino a lodare le appena instaurate relazioni strategiche. Assumendo un'ottica più oggettiva, si può comprendere che tale *partnership* è di particolare rilevanza per gli Stati Uniti soprattutto nell'ottica della sconfitta del terrorismo, della prevenzione della proliferazione di armi e del mantenimento della stabilità regionale, nello specifico rivolgendo uno sguardo critico all'espansione territoriale cinese. Si può senza dubbio dire che il rapporto tra Washington e New Delhi è un chiaro contrappeso alla crescente influenza cinese in Asia (Kronstadt, 2009, p.49). Nonostante gli obiettivi comuni, persistevano però delle chiare divergenze tra le due potenze. In primis, il Pakistan -il cui rapporto con il governo americano risaliva agli anni '50- suscitava ancora insicurezza al governo indiano, allo stesso tempo, però, non potevano essere sottovalutati gli approcci alla risoluzione dei conflitti in Iraq e Palestina e le relazioni dell'India con l'Iran e con i governi repressivi in luoghi come la Birmania e il Sudan (Haté, 2007). Posti gli assetti generali del periodo, si può ora procedere più nel dettaglio, iniziando dalle esercitazioni militari congiunte in ambito aereo,

marittimo e terrestre. Fin dall'inizio del 2002, le due potenze decisero infatti di mettere in pratica una serie di addestramenti combinati sempre più sostanziali, in grado di coinvolgere tutti i servizi militari.

In ambito aereo, vanno sicuramente menzionate le esercitazioni “*Cope India*”. L'obiettivo generale di questo programma era quello di focalizzare l'attenzione sull'assistenza umanitaria e le operazioni di soccorso in caso di calamità, ma la loro importanza iniziale, almeno per il fronte Occidentale, è stata di fatto quella di aver permesso alle forze armate statunitensi di osservare per la prima volta all'opera i Su-30MKI di fabbricazione russa. Nel 2004, invece, i combattimenti aerei simulati hanno visto i piloti indiani a bordo di caccia russi di ultima generazione tenere a bada i piloti americani che volavano su F-15C più vecchi. Successi che si sono ripetuti anche nel 2005, contro gli F-16 statunitensi (Kronstadt, 2009, p.49). Nel 2008, il sub-continente partecipò per la prima volta alla simulazione annuale di combattimento aria-aria “*Red Flag Nellis*”. Quest'ultima prevedeva attività di interdizione, attacco, superiorità aerea, eliminazione della difesa, trasporto aereo, rifornimento aereo e ricognizione. L'*Indian Air Force* decise addirittura di mandare negli Stati Uniti i suoi piloti più giovani. Va però sottolineato come, da un punto di vista strategico, la cooperazione tra forze aeree indo-statunitensi venne limitata da alcuni paradigmi commerciali non ben allineati. La decisione indiana del 2011 di non acquistare jet da combattimento statunitensi causò infatti degli scompensi (Kronstadt & Pinto, 2012, pp.10-11).

Per quanto riguarda il settore navale, agli inizi degli anni Duemila, i soldati delle forze speciali statunitensi e indiane tennero almeno cinque esercitazioni congiunte “*Vajra Prahar*” e circa 133 soldati americano parteciparono al *Counter-Insurgency Jungle Warfare School*. Inoltre, l'addestramento “*Malabar*” iniziò a essere tenuto in quel periodo presso le coste del sub-continente (Kronstadt, 2009, p.49). Essa consiste in un'esercitazione su larga scala, insieme ad altre minori denominate “*Habu Nag*” (incentrate su aspetti navali delle operazioni anfibe), “*Spitting Cobra*” (distruzione di ordigni esplosivi) e “*Salvex*” (immersione e salvataggio). Le manovre *Malabar* hanno come scopo quello di “far progredire il coordinamento militare tra le nazioni partecipanti e la capacità di pianificare ed eseguire operazioni tattiche in un ambiente multinazionale”. Tra il 2007 e il 2010, sempre nell'ambito di tali addestramenti, si notò però un tentativo di distacco da parte dell'India. Delhi evitava infatti di condurre esercitazioni navali multilaterali al largo delle proprie coste, pur essendo disposta a inviare le proprie navi da guerra a partecipare nelle acque del Pacifico. Tale atteggiamento venne visto come un'espressione di cautela, volta a segnalare a Pechino che la partecipazione dell'India alle attività di difesa multilaterali non era diretta contro la Cina (Kronstadt & Pinto, 2012, pp. 9-10). Ad ogni caso, nel 2010, la collaborazione tra la marina statunitense e quella indiana appariva relativamente solida per quanto riguarda esercitazioni e scambi di personale: “l'India conduce più esercitazioni e scambi di personale con gli Stati Uniti che con qualsiasi altro Paese” (The

White House, 2010). C'era anche una profonda intesa in materia di sicurezza marittima nella *Indian Ocean Rim* (Kronstadt & Pinto, 2012, p. 8).

A livello terrestre, la *partnership* tra i due eserciti era focalizzata sull'esercitazione annuale "*Yudh Abhyas*", ossia addestramento per la guerra. Simulazione concepita nel 2001 e attuata per la prima volta solo nel 2004, segnando una vera e propria svolta nell'addestramento congiunto delle forze convenzionali indiane e statunitensi. Nel corso degli anni, il progetto si è esteso dall'addestramento sul campo a livello di piccoli gruppi, fino ad arrivare a manovre di fuoco vivo tra battaglioni, così come comprende anche esercitazioni per il posto di comando a livello di brigata. Attraverso questo partenariato, vennero portati sul territorio del sub-continente, per la prima volta, tre carri armati americani e 200 veicoli corazzati per il trasporto di personale (Kronstadt & Pinto, 2012, p.11).

Altro aspetto importante nello svolgimento della seguente analisi è il commercio di armi. In questo campo, come si avrà modo di osservare, entrambi gli Stati sono guidati da considerazioni distinte. Le aziende private statunitensi, per esempio, -relativamente alla vendita di armi- sono pesantemente regolate dai calcoli strategici e di sicurezza nazionale di Washington. Questo non significa però che il governo americano preferisca evitare questa tipologia di partenariato, anzi. Il tentativo di migliorare le relazioni militari bilaterali rafforzando l'"interoperabilità" attraverso piattaforme di difesa condivise sussiste continuamente. È proprio questo concetto di interoperabilità che consente ai diversi sistemi militari di analizzare le corrispettive capacità operative, aumentare i contatti attraverso sistemi di addestramento e scambi di informazioni sull'uso di determinati equipaggiamenti e/o tattiche e comunicare con maggiore facilità sul campo. Allo stesso tempo, però, bisogna considerare quanta importanza riveste nel quadro complessivo la volontà statunitense di proteggere le proprie tecnologie di difesa più avanzate dall'acquisizione da parte di concorrenti, soprattutto rivali come Cina e Russia, rispetto ad altri esportatori per cui le aspettative di profitto erano e sono tutt'oggi la principale motivazione al commercio di materiale bellico (Kronstadt & Pinto, 2012, p.24). Per comprendere meglio tale preoccupazione basta prendere in analisi uno strumento legislativo e politico americano fondamentale per la gestione delle vendite militari statunitensi all'estero: il *Foreign Military Sales*. Si tratta di una forma di assistenza alla sicurezza, autorizzata dall'*Arms Export Control Act* (AECA). È uno strumento fondamentale della politica estera degli Stati Uniti. In base alla Sezione 3 dell'AECA, infatti, quando il Presidente americano ritiene che ci sia la necessità di rafforzare la sicurezza dello Stato e promuovere la pace nel mondo, allora gli Stati Uniti possono vendere articoli e servizi di difesa a paesi stranieri e organizzazioni internazionali. Nell'ambito dell'FMS, il governo degli Stati Uniti e un governo straniero stipulano un accordo definito *Letter of Offer and Acceptance* (LOA) (Defense Security Cooperation Agency, n.d.).

Questa legge impone determinate regole e passi che coinvolgono, per esempio, anche il Congresso. Prescrive di fatto restrizioni sulle concessione di armi americane. Da un punto di vista pratico si può dire che è un sistema organizzato in cerchi concentrici. In primis c'è il nucleo di armi riservate solo ed esclusivamente agli americani, poi c'è quello per gli Alleati, poi quello per i cosiddetti amici stretti e infine quello per gli amici definiti "tiepidi". In questo ambito, l'India è considerata un "partner tiepido" e gli Stati Uniti, ancora oggi, non concedono armi particolarmente sofisticate (Sanfelice di Monteforte, 2023). Altra criticità di questo partenariato è costituita dagli accordi di interoperabilità e di protezione tecnologica degli Stati Uniti. Questi ultimi risulterebbero infatti problematici nel panorama indiano in quanto potrebbero erodere l'autonomia del paese in materia di politica estera. Washington, nei primi anni Duemila, non ottenne l'adesione di Delhi a due importanti accordi di interoperabilità - il *Communication Interoperability and Security Memorandum of Agreement* (CSIMOA) e il *Basic Cooperation and Exchange Agreement* (BECA) *for Geospatial Cooperation*- e non riuscì neanche a ottenere la piena collaborazione indiana nell'*End-Use Monitoring* (EUM) delle vendite di prodotti per la difesa. Nonostante questi dati possano sembrare preoccupanti e dimostrare ampie difficoltà nelle connessioni tra le due potenze, non vanno dimenticate le note più positive in merito. Sempre nello stesso periodo, infatti, gli Stati Uniti avevano rimosso le società indiane per la difesa dall'*Entity List* e avevano approvato delle richieste di licenze (Kronstadt & Pinto, 2012, pp.24-28). Da un punto di vista più "pratico", è possibile risalire ad alcuni dati empirici riguardanti gli scambi d'armi effettivamente avvenuti tra i due paesi. La prima grande vendita di armi all'India è avvenuta nel 2002, quando il Pentagono ha negoziato la consegna di 12 set di radar anti-batteria (o radar "Firefinder") per un valore totale di \$190 milioni. Due anni più tardi, i due Stati conclusero un contratto che prevedeva la fornitura di un sistema di autoprotezione aerea dal valore di \$40 milioni, che sarebbe stato poi usato per i Boeing 737 riservati per il trasporto dei capi di governo indiani. Inoltre, il Dipartimento di Stato ha autorizzato Israele a vendere all'India il sistema di allarme aereo *Phalcon*. Nel 2005, gli Stati Uniti accolsero con favore le richieste indiane di informazioni per l'acquisto dei caccia F-16 e F/A-18, nell'ottica della "new strategy for South Asia" voluta dall'Amministrazione Bush. Nel 2006, il Congresso autorizzò -per \$44 milioni- la vendita a New Delhi dell'*USS Trenton*, un mezzo di trasporto anfibio in disarmo. La nave, che all'epoca divenne la seconda più grande in possesso della Marina Indiana, salpò dagli Stati Uniti con sei elicotteri *Sikorsky UH-3H Sea King* in eccedenza, acquistati per altri \$39 milioni. Nel 2008 sembrarono svilupparsi dei problemi all'interno del partenariato. L'azienda *Bell Helicopter*, una filiale texana della Textron, interruppe lo sviluppo di un accordo con New Delhi riguardo alla produzione di 22 elicotteri da combattimento. Tale scelta fu dettata dalla richiesta indiana di svolgere la vendita in forma commerciale e non attraverso il sistema precedentemente spiegato del *Foreign*

Military Sales. In seguito, la stessa azienda ebbe un altro attrito con il governo indiano dovuto dal ritiro della sua offerta per la fornitura di 197 elicotteri leggeri. Motivo di questa decisione fu l'inadeguatezza dei requisiti di compensazione. Anche *Boeing* rinunciò a presentare un'offerta nello stesso periodo, a causa del rifiuto di una richiesta di proroga. Qualche mese più tardi, però, la situazione sembrò ristabilirsi poiché venne siglato un accordo di \$1 miliardo per l'invio nel sub-continente di sei aerei da trasporto militare *C-130J Hercules*. Nel 2009, inoltre, New Delhi firmò un contratto da \$2.1 miliardi per l'acquisto di otto velivoli di sorveglianza marittima P-81 dalla *Boeing* (Kronstadt, 2009, pp.50-51). Nel 2010 avvenne un'altra svolta positiva, in quanto le aziende americane valutarono positivamente l'India come un nuovo mercato per attrezzature sofisticate come i sistemi di sorveglianza e rilevamento. In generale, il valore delle vendite di difesa al sub-continente continuò a crescere. Tuttavia, gli acquisti indiani di armi dagli Stati Uniti rappresentavano ancora solo una piccola percentuale degli acquisti complessivi del paese (Kronstadt & Pinto, 2012, pp.21-22). La **figura 11**. permette in tal senso di avere uno sguardo generale su quanto finora descritto a livello di importazioni di armi in India.

Figura 11. Principali vendite di sistemi di difesa degli Stati Uniti all'India dal 2001

Weapon Designation	Weapon Description	Number Ordered	Price/Sale route	Year(s) of Deliveries/Status
AN/TPQ-37 Firefinder	Arty locating radar	8	Part of \$142-190 million deal; Foreign Military Sale (FMS) ^a	2006
AN/TPQ-37 Firefinder	Arty locating radar	4	Part of \$142-190 million deal; FMS	2006-2007
LM-2500	Gas turbine for I Vikrant (IAC or Project-71) aircraft carrier produced in India	4	N/A	N/A
F404	Turbofan for Tejas (LCA) combat aircraft produced in India	17	\$105 million	N/A
Austin	AALS (Ex-USS Trenton – Indian designation INS Jalashwa)	1	\$48 million; FMS ^b	2007
S-61/H-3A Sea King	Helicopter	6	\$39 million; FMS ^c	2007
C-130J-30 Hercules	Transport aircraft (for Indian special forces)	6	\$962 million	2010-2011 (ahead of schedule)
CBU-97 SFW	Guided bomb	512	\$258 million	N/A
RGM-84L Harpoon-2	Anti-ship MI/SSM	20	\$170 million; FMS ^d	N/A
C-130J-30 Hercules	Transport aircraft (for Indian special forces)	6	Approx. \$1 billion; FMS ^e	N/A
C-17A Globemaster-3	Transport aircraft	10	\$4.1 billion	2013-2014/15
Mk-54 MAKO	ASW torpedo (for Boeing P8-I)	32	\$86 m deal	Contract not yet signed
P-8A Poseidon (P8-I version)	ASW aircraft	8	\$2 billion deal (offsets 30% incl); FMS	By 2015
F414	Turbofan (for Tejas (LCA) combat aircraft produced in India)	99	\$800 million	N/A
BAE Systems M777 155 mm/39 caliber lightweight howitzers (LWH) ^f	Artillery (for Indian Army)	145	\$647 million; FMS	Contract expected to be signed by 2013
Boeing AH-64D Apache Longbow ^g	Attack helicopters incl. Ordnance in the form of 812 AGM-114L-3 Longbow Hellfire and 542 AGM-114R-3 Hellfire II air-to-surface missiles and 245 Stinger Block I-92H air-to-air missiles	22	\$1.2 billion	Contract not yet signed
Boeing CH-47F Chinook ^h	Heavy lift helicopters	15	NA; FMS	MOD set to open price negotiations

Source: Stockholm International Peace Research Institute Arms Transfers Database, 2001-2011, unless footnoted.

- a. "India's Military Expresses Doubts over FMS Acquisition Route," *Jane's Defense Weekly*, June 4, 2010.
- b. Interview with U.S. Department of Defense official, August 2012.
- c. "India's Military Expresses Doubts over FMS Acquisition Route," *Jane's Defense Weekly*, June 4, 2010.
- d. According to Jane's International, since 2009 India has spent an estimated \$370 million on 45 Harpoon Block II over-the-horizon missiles under two separate contracts via the FMS program, 21 missiles for its eight Boeing P-8I Neptune maritime patrol aircraft and 24 for Sepecat Jaguar IM combat aircraft operated by the Indian Air Force. ("India to Fit Harpoons to Shishumar-Class Subs," *Jane's Navy International*, June 25, 2012.)
- e. "US Accepts India's Request for Supplying 6 More C-130J Planes," *Economic Times* (Mumbai), July 20, 2012.
- f. "India Approves License Building of Bofors Howitzers," *Jane's Defense Weekly*, October 2, 2012.
- g. "India Poised to Order AH-64D Apaches," *Jane's Defense Weekly*, August 22, 2012.
- h. "India Opts for Chinook in Heavy-Lift Helo Contest," *Jane's Defense Weekly*, October 29, 2012.

Fonte: Congressional Research Service⁵⁸

⁵⁸ Kronstadt, K.A., & Pinto, S. (2012). India-U.S. Security Relations: Current Engagement. *CRS Report for Congress*.

Ultimo aspetto da considerare per il primo decennio degli anni Duemila è l'effetto del *counter terrorism* nei rapporti tra i due Stati. Non si può mettere in dubbio come questo si sia dimostrato un aspetto emergente a livello del partenariato securitario ora in analisi. Nel 2000, i governi istituirono un *U.S.-India Joint Working Group on Counterterrorism* volto a coordinare gli sforzi bilaterali nell'ambito (Kronstadt & Pinto, 2012, p.14). Nel 2002 venne lanciato un ulteriore gruppo di cooperazione, denominato *Indo-U.S. Cyber Security Forum* per salvaguardare le infrastrutture essenziali dagli attacchi informatici. Qualche anno più tardi, in un documento ufficiale, la “sconfitta del terrorismo e dell'estremismo religioso e violento” viene indicata come uno degli interessi di sicurezza condivisi e per cui deve essere previsto un rafforzamento delle capacità di difesa reciproca (New Framework for the U.S.-India Defense Relationship, 2005). Nel 2006, sia gli Stati Uniti che l'India avevano deciso di far progredire maggiormente questo rapporto attraverso la condivisione di informazioni su aree di interesse comune come il bioterrorismo, la sicurezza aerea, i progressi nella biometria, la sicurezza informatica, il terrorismo con armi di distruzione di massa e il finanziamento del terrorismo. In aggiunta, alti funzionari della CIA si recarono nel sub-continente allo scopo di aumentare il livello di coordinamento tra le rispettive forze dell'ordine e dell'*intelligence* (Kronstadt, 2009, pp.51-52). Nel 2010, il Presidente Obama inaugurò il nuovo *Homeland Security Dialogue* tra i due Ministeri degli Affari e della Sicurezza interni., mentre nel 2012 ci furono dichiarazioni in positivo riguardo al seguito di questo progetto (Kronstadt & Pinto, 2012, p.18).

Riprendendo l'exkursus storico, si andrà ora ad analizzare il secondo decennio degli anni Duemila. Ci sarà una prima sezione dedicata al continuo dell'Amministrazione Obama, considerando anche la variabili in termini di cooperazione militare e *counter terrorism*, e una seconda parte dedicata agli anni del governo Trump, fino al biennio 2020-2021.

Un passo sicuramente essenziale è stato, nel 2015, il rinnovo del patto di sicurezza decennale, siglato per la prima volta nel 2005, come già in precedenza accennato. Nel 2016, invece, un grande impegno è stato preso dall'Amministrazione Obama nel voler rafforzare in maniera significativa le relazioni strategiche con l'India. L'allora Segretario della Difesa Ashton Carter si recò nel sub-continente e rilasciò una dichiarazione congiunta con la controparte indiana nella quale venivano dichiarati come “importanti” i passi compiuti dai due governi nell'anno precedente e venivano inoltre identificate le priorità per il periodo successivo. Tra queste, spiccavano la volontà di espandere la cooperazione in ambito della *Defense Technology and Trade Initiative* (DTTI), il chiaro sostegno alla politica indiana del “*Make in India*”⁵⁹ e la consapevolezza dell'importanza di ampliare la

⁵⁹ Con “*Make in India*” non si intende semplicemente una politica volta a incentivare l'acquisto di soli prodotti di origine indù, come nel caso del movimento politico Swadeshi. Si tratta di dire che se un'azienda straniera vuole vendere un determinato prodotto in India ad un prezzo elevato, dovrebbe produrlo sul luogo, in modo da creare posti di lavoro e rendere il prodotto che finirà sul mercato indiano più economico (Kapoor, 2023).

coordinazione tra i due Stati in ambito di sicurezza e dominio marittimo (Kronstadt & Akhtar, 2017, pp. 14-15). Nello stesso anno, inoltre, il Presidente Obama riconobbe l'India come “*Major Defense Partner*” (MDP). Si tratta di fatto di una nomenclatura unica creata appositamente per il governo indiano dal Congresso (Kronstadt, Akhtar, Kandel, Rosen, Tharakan, & Wilson, 2021, p.9), allo scopo di “elevare il commercio di difesa e la condivisione di tecnologia con l'India a un livello commisurato a quello dei nostri alleati e partner più stretti” e allo stesso tempo “istituzionalizzare i cambiamenti che gli Stati Uniti hanno apportato per garantire una forte cooperazione” (U.S. Department of Defense & U.S. Department of State, 2017), ma svolge soprattutto la funzione di approvare delle licenze di esportazione verso l'India e di consentire al *partner* indiano di ricevere accesso senza licenze alle tecnologie americane a duplice uso. Infine, sempre nel 2016, il DTTI e il *Joint Technical Group* (JTG) svolsero i loro incontri annuali a New Delhi e in tali occasioni permisero all'India di stipulare un contratto da \$1.1 miliardi per l'acquisto di quattro aerei da pattugliamento marittimo *Boeing P-8I Poseidon* (Kronstadt & Akhtar, 2017, p.15). Nonostante questi chiari passi in avanti, negli stessi anni, New Delhi continuò ad astenersi dal siglare tre accordi di cooperazione in materia di difesa fondamentali per gli Stati Uniti. Tale atteggiamento era dettato soprattutto dal timore che l'America potesse dimostrarsi un *partner* volubile. Gli atti in questione erano il *Communications Interoperability and Security Memorandum of Agreement* (CISMoa), il *Basic Exchange and Cooperation Agreement for Geospatial Cooperation* (BECA), e il *Logistics Exchange Memorandum of Agreement* (LEMoA). Quest'ultimo, in particolare, aveva il potenziale di trasformare il rapporto di scambio militare limitato in un partenariato più ampio. Fu Modi, nell'agosto 2016, a firmarlo, dando un segnale di maggior fiducia nei confronti della controparte (Kronstadt & Akhtar, 2017, p.16). Dal punto di vista delle esercitazioni, sotto l'Amministrazione Obama, il programma *Malabar* continuò. Anche per quanto riguarda il commercio di armi ci furono diverse note positive. Il governo di Obama cercò di aiutare l'India a modernizzare le proprie tecnologie di difesa. Nel 2014, oltre alle vendite di aerei a lungo raggio per il pattugliamento marittimo, l'India ricevette anche una nave da trasporto anfibio, 10 aerei da trasporto militare *C-17 Globemaster*, 12 *C-130J Hercules*, 20 missili *Harpoon*, radar per la localizzazione dei tiri e attrezzature per le forze speciali. Venne anche firmato un contratto da \$737 milioni per l'acquisto di 145 mitragliatrici ultraleggere M777A2 (Kronstadt & Akhtar, 2017, p.18). Nel 2015, l'India era ormai diventata un importante acquirente di attrezzature per la difesa americane, nonostante non avesse ancora privilegi di particolare rilevanza nell'ambito del FMS. Le principali vendite di prodotti per la difesa degli Stati Uniti all'India sono passate da quasi zero a oltre \$13 miliardi e nel 2013 l'India è stata il più grande acquirente straniero di armi statunitensi (Plimmer & Mallet, 2014). Infine, anche per quanto riguarda il *counter terrorism*, il partenariato tra India e Stati Uniti si è dimostrato solido. A metà 2016, entrambi i governi accolsero con favore le

iniziative di cooperazione per combattere la minaccia del terrorismo. Si sviluppò un crescente impegno, in particolare nei settori dell'assistenza legale reciproca e dell'estradizione, e sul *cyberterrorism*⁶⁰.

Durante l'Amministrazione Trump, i rapporti tra le due potenze si fecero più circospetti (si veda 2.3.3 India e Stati Uniti), ma non cessarono certamente di esistere. “L'attenzione dell'amministrazione Trump per la competizione tra grandi potenze, la designazione della Cina come concorrente strategico e il perseguimento di un "Indo-Pacifico libero e aperto" conferirono all'India una nuova importanza” (Tellis, 2020). Trump autorizzò il rilascio di diversi sistemi di difesa avanzati, tra cui i droni *Predator* e il sistema integrato di difesa aerea missilistica *Aegis*. Concesse anche all'India lo stesso *status* commerciale privilegiato di cui godono gli alleati della NATO (Tellis, 2020). Nel 2017 il *Quadrilateral Security Dialogue*⁶¹ tornò in funzione e svolse un ruolo importante soprattutto nell'ambito della continuazione delle esercitazioni militari⁶². Un anno più tardi l'India venne elevata alla posizione di *Strategic Trade Authorization Tier-1*, la quale le consentì di avere accesso a maggiori tecnologie nucleari. Il sub-continente riuscì infatti ad acquistare il *Lockheed Martin F-21*, il *Boeing's F/A-18 Super Hornet* e il *F-15EX Eagle*. Per quanto riguarda il *counterterrorism*, la cooperazione si dimostrò continua (Kronstadt, Akhtar, Kandel, Rosen, Tharakan, & Wilson, 2021, pp.9-13).

3.4.3 CONCLUSIONI SUL SETTORE SECURITARIO

Data la quantità di dati osservabili nel settore securitario, è necessario trovare un ordine in quanto riportato finora. Se si guarda al passato, è chiaro comprendere perché nel Novecento India e Russia avessero un partenariato molto solido, nonostante il sub-continente si ritenesse un Paese Non Allineato. Nel momento in cui gli Stati Uniti diedero il loro sostegno al Pakistan -e successivamente

⁶⁰ L'India, soprattutto negli ultimi anni, ha sviluppato moltissimo la sua attività cyber, anche se la pratica principalmente su licenza e per giganti del web sia russi che americani. Basta pensare che tutti i principali software sul mercato, come Microsoft, hanno una “mano” indiana al loro interno . Ciò permette all'India di ricavare fondi e di sviluppare sistemi come quello dell'identità digitale (Sanfelice di Monteforte, 2023). Un programma di per sé unico poiché ha permesso la registrazione di tutta la popolazione indiana ed è datato al 2008. Risponde alle necessità di schedare un'importante fetta della popolazione che vive sotto la soglia di povertà, di non causare costi eccessivi allo Stato e di avere una protezione interna. Funziona principalmente attraverso dei sistemi biometrici che permettono l'accesso a servizi essenziali senza la necessità di dover ricorrere a database giganteschi (Eskandar, 2023). Un sistema sicuramente innovativo, ma che fa comprendere quanto sia importante per il sub-continente proteggersi dai cyber attacchi. Bisogna però sottolineare che, ad oggi, nessuno dal punto di vista della difesa cyber è ancora riuscito a creare un ambiente completamente sicuro (Sanfelice di Monteforte, 2023).

⁶¹ Meccanismo ideato inizialmente nel 2007 e composto da Giappone, Australia, India e Stati Uniti. Ha avuto un ruolo importante in epoca Covid-19 per via di tre iniziative: la Quad Vaccine Partnership; il Quad Climate Working Group; il Quad Critical Emerging Technology Working Group (Kronstadt, Akhtar, Kandel, Rosen, Tharakan & Wilson, 2021).

⁶² Tra il 2019 e il 2021 si svolsero le seguenti esercitazioni: “Cutlass Express”, “Tiger Triumph”, “Cope India” (ripese dopo uno hiatus di nove anni) e “Sea Dragon” (Kronstadt, Akhtar, Kandel, Rosen, Tharakan & Wilson, 2021).

anche la Cina- Delhi fu costretta a rifugiarsi nel commercio militare con la Russia, in un rapporto simbiotico e di grande dipendenza. Fu dopo il crollo dell'URSS che però l'India ebbe finalmente l'opportunità di agire maggiormente nel suo interesse e cercare un migliore bilanciamento, d'altronde è proprio dagli anni Duemila che si nota il grande avvicinamento strategico all'Occidente (Kapoor, 2023).

Arrivando quindi al 2021, è possibile notare dei *trend* che si sono instaurati nel corso del tempo. Innanzitutto, a livello di *counter terrorism*, nonostante sia la Russia che gli Stati Uniti abbiano espresso la loro mobilitazione a fianco dell'India, è indubbio che il governo americano sia riuscito ad avere un impatto maggiore sulla questione. Basti fare riferimento a tutti i gruppi di lavoro e gli incontri che sono stati sopra citati. Per quanto riguarda poi le esercitazioni militari, anche in questo senso si ha l'impressione che gli Stati Uniti detengano una netta superiorità. Nonostante la presenza di attriti in determinati periodi, si è sempre osservata una certa continuità nelle operazioni congiunte, volte a rafforzare l'esercito indiano sotto molteplici punti di vista. Infine, per quanto riguarda il commercio di armi, è indubbio che India e Russia condividano ancora uno stretto rapporto, ma, allo stesso tempo, anche in questo caso, il governo americano è riuscito a sorpassare nettamente il valore degli scambi indo-russi. "Le relazioni con gli Stati Uniti sono cresciute, sono molto solide e molto articolate. Sono addirittura superiori a quelle con la Russia: l'interscambio con quest'ultima prima del conflitto in Ucraina era di circa \$10 miliardi, ora è triplicato, ma resta comunque lontano da quello India-Stati Uniti che equivale a \$180 miliardi"⁶³.

In definitiva, nel settore securitario si nota come, in base alle diverse necessità, che siano lotta al terrorismo, necessità di tecnologie militari avanzate o di addestramenti per rafforzare le capacità dell'esercito, l'India si bilancia in base alle proprie necessità e, nella maggioranza dei casi, queste ultime la spingono in maniera particolare verso gli Stati Uniti.

CONCLUSIONE

Ciò che questo capitolo ha messo in luce è che è effettivamente possibile parlare di un avvicinamento maggiore verso gli Stati Uniti. Certo, non si tratta di un cambiamento radicale che mette da parte i delicati bilanciamenti con le vicine Russia e Cina, ma dimostra sicuramente la volontà del governo indiano di ampliare il proprio raggio d'azione e diversificare le proprie politiche. In altre parole, questo è un sistema che permette al sub-continente di mantenere la propria autonomia strategica, continuare ad agire in un ambito di multi-polarità e allo stesso tempo avere più alleati a cui potersi "appoggiare" in caso di necessità diverse. Questi interessi strategici sono osservabili nella [Tabella.7](#).

⁶³ Fonte anonima

Tabella 7. Partenariati indiani basati su interessi strategici

	Settore ambientale	Settore commerciale	Settore securitario
Stati Uniti		X	X
Cina	X	X	
Russia			X

Fonte: elaborazione personale⁶⁴

A parte il settore ambientale, dove l'India cerca una *partnership* decisa solo con la Cina, dati i chiari interessi in comune nell'ambito, nei settori commerciale e securitario è possibile osservare lo *shift*. Nel primo, come si è osservato, il rapporto con gli Stati Uniti è cresciuto in particolar modo alla fine del secondo decennio degli anni Duemila e si sta sovrapponendo a quello con la Cina. Nel secondo caso, invece, il cambiamento era già visibile all'inizio del XXI secolo, ma si è implementato sostanzialmente a partire dal 2014. Questo non significa che l'India non cerchi più relazioni con la Russia e la Cina, ma evidenzia come mantenga aperti più canali in base alle necessità che possono sopraggiungere e/o alle diverse esigenze settoriali.

⁶⁴ Elaborazione personale basata su dati raccolti nel corso di questo capitolo.

CONCLUSIONE

Questa dissertazione si è posta come scopo principale quello di osservare l'evoluzione dei partenariati indiani in ambito multi-polare e di verificare se, soprattutto nell'ultimo decennio, l'India ha dimostrato un maggiore interesse nei confronti della sfera Occidentale. L'importanza di tale *focus* risiede nell'unicità della strategia indiana a livello internazionale. Il sub-continente si è infatti imposto in tempi recenti a livello globale, considerando che ha ottenuto l'Indipendenza solo nel 1947, ma il suo obiettivo è stato fin da subito quello di preservare la propria autonomia. Proprio questa necessità, posta alla base dell'identità nazionale stessa, ha generato nel paese inizialmente il bisogno di distaccarsi completamente da qualsiasi rapporto con l'Occidente e successivamente, a seguito della caduta dell'URSS, la necessità di ridisegnare le proprie *partnership*. La conseguenza è stata l'accettazione di una visione politica e strategica basata sul multi-allineamento, ossia sulla consapevolezza che è possibile, a livello statale, creare una serie di *network* basati sulla coesistenza e la cooperazione. Si può quindi pensare a una realtà in cui i rapporti si sovrappongono tra di loro, anziché formare netti "binarismi" o antagonismi; l'essenza centrale rimane il saper trovare un equilibrio tra cooperazione e competizione (Wojczewski, 2017; Narayanan, 2008; Saran, 2013). Proprio questa nuova prospettiva ha spinto l'India a cercare un avvicinamento con gli Stati Uniti e ha generato l'interesse verso la formulazione della domanda di ricerca alla base dell'elaborato in questione: "Perché l'India sta ampliando i propri rapporti strategici con gli Stati Uniti?".

Per trovare una risposta a tale quesito si è deciso di procedere per gradi.

Innanzitutto, nel primo capitolo, è stato delineato un quadro generale dell'India. Il sub-continente è stato analizzato in termini storici, geografici, concettuali e un punto di interesse è stato rivolto anche al sistema di alleanze e organizzazioni internazionali di cui fa attualmente parte. Ciò che si evince dalla prima sezione è che il paese presenta sicuramente una natura ampia e diversificata, ma che non contrasta eccessivamente con il suo sviluppo nel contesto internazionale. Anzi, la presenza di necessità e bisogni vari è ciò che spinge il governo indiano a cercare legami diversificati con più attori e a non focalizzarsi troppo solo su una determinata area.

Il capitolo successivo è stato definito come maggiormente tecnico. In esso è stato infatti presentato il centro dell'intera ricerca, ovvero l'interesse nel comprendere se effettivamente il partenariato con gli Stati Uniti ha iniziato ad assumere un peso maggiore rispetto a quello con la Cina o con la Russia. L'ipotesi che si è sviluppata mette innanzitutto in luce l'impossibilità di definire questa *partnership* come più importante o totalizzante rispetto alle altre: si andrebbe infatti ad avere uno scontro con la necessità indiana di preservare la propria autonomia e di rispondere a bisogni diversi, che non sempre combaciano con quelle Occidentali. In secondo luogo, essa pone importanza

sulla scelta del verbo “ampliare” -proprio per rispondere alla questione sopra menzionata- e su come lo scenario più plausibile è che l’India decida di avvicinarsi o meno agli Stati Uniti in base alla presenza di determinati interessi strategici.

Il terzo capitolo assume il compito di dare un’effettiva risposta alla *research question*. Per fare questo, si è deciso di prendere in considerazione tre casi studio, di valutarli singolarmente e di compiere poi una comparazione finale.

La prima variabile indipendente in analisi riguarda il settore ambientale. Questa è senza dubbio un’area interessante, non solo poiché di sviluppo più recente a quelle che verranno esaminate successivamente, ma anche perché è l’unica dove un unico partenariato risulta solido e inaspettato: quello tra India e Cina. Appare infatti strano osservare queste vicine collaborare in uno scenario internazionale, considerando le problematiche territoriali che, dal Novecento, le mantengono sempre a una determinata “distanza”. Eppure, l’appartenenza ai BRICS, le preoccupazioni ecologiche comuni, la similitudine nella predisposizione economica e nella crescita demografica, il fatto che entrambe si trovino dinanzi a una minaccia esponenziale di degrado ecologico, scarsità di acqua e risorse alimentari e rischi sanitari (Mizo, 2016), sono tutti elementi che le accomunano sul piano globale quando si parla di lotta al cambiamento climatico. Dinanzi alle richieste dei paesi Occidentali, basate essenzialmente su valori numerici e indicatori, le due potenze, in svariate occasioni, hanno presentato un fronte comune volto non necessariamente a contrastare le richieste avanzate, ma a far presente che, per il loro sviluppo, risulterebbe difficile rinunciare in breve termine a risorse altamente inquinanti quali il carbone o il petrolio. Le loro economie si basano in gran parte su queste fonti energetiche e -benchè in tempi più ampi un cambiamento potrebbe risultare possibile- nell’immediato rispondere alle richieste Occidentali risulterebbe controproducente (Kapoor, 2023).

Successivamente, l’attenzione è stata portata sul settore commerciale. A questo proposito, considerata l’ampiezza di tale indicatore, si è deciso di esaminare i grandi *trend* in termini di importazioni, esportazioni e rapporti bilaterali e l’attenzione è stata in ultimo posta sul biennio 2021-2022. In tale contesto è chiaramente emersa la predisposizione del governo indiano verso partenariati con gli Stati Uniti e la Cina. La Russia non è considerata poiché, per le caratteristiche valutate, non ha valori al pari degli Stati sopra citati. Cina e Stati Uniti, invece, si contendono il primo e il secondo posto in quanto maggiori partner commerciali indiani. La vicina asiatica ha detenuto tale supremazia soprattutto negli anni dal 2013-2014 al 2017-2018 e nuovamente nel 2020-2021 (A showcase of India’s top 10 trade partners, 2022), ma nel biennio 2021-2022 è stata chiaramente sorpassata dalla rivale americana per una differenza di \$3,59 miliardi. Tale *outcome* è dovuto alle recenti politiche del governo indiano volte a diversificare la dipendenza economica con la Cina. Per anni, infatti, i legami tra le due potenze sono stati stretti in termini di commercio di *hardware*, *software*, materiali essenziali

per la produzione industriale e di affidamento alla produzione di massa cinese, ma in tempi recenti si è deciso di attuare la *China Plus Strategy*, un sistema di investimenti destinato a finanziare compagnie che evitano di investire sul mercato cinese (Kapoor, 2023). In aggiunta, vanno considerate anche le continue “turbolenze” territoriali che non hanno mai smesso di caratterizzare il rapporto sino-indiano.

Ultimo settore di interesse -al quale è stato dedicato anche un *focus* maggiore- è quello securitario. Con il termine “securitario” si fa riferimento a tutto ciò che riguarda lo scambio e il possesso di armi e materiale bellico vario, ma -nel caso in questione- si è deciso di ampliare la definizione e di comprendere anche l’intercorrere di esercitazioni militari e di altre campagne rivolte alla sicurezza territoriale e non solo. Ciò che si può delineare fin da subito in termini generali è che l’India è uno dei maggiori paesi importatori di armi a livello mondiale, le considerazioni che influenzano tale condizione riguardano principalmente la necessità di proteggersi territorialmente e uno dei requisiti più importanti affinché il sub-continente accetti un partenariato in tale settore è il rispetto della propria autonomia decisionale in ambito di politica estera. Poste queste basi, si nota come due *partnership* si sono evolute nello specifico, una con la Russia, definibile storica, e una seconda con gli Stati Uniti. La Cina, per ovvie ragioni, risulta essere il grande escluso in questa dinamica. L’analisi dell’argomento prosegue, nell’elaborato, con l’osservazione dettagliata di entrambi i partenariati. Partendo da quello indo-russo, i dati rintracciati in tale ambito riguardano principalmente la conclusione di accordi e trattati militari e lo scambio di armi. La cooperazione per la difesa tra le due potenze va considerata storica -i primi *agreement* riguardanti la consegna di armi sovietiche vennero infatti conclusi nel 1962- e fondamentale non solo in termini di quantità di sistemi scambiati nel tempo, ma anche per la disponibilità russa nell’accettare di incentivare la produzione locale indiana e mettere in comune la progettazione di alcuni sistemi avanzati⁶⁵. In aggiunta, è ancorato da una convergenza geopolitica e ideologica non sottovalutabile (Lalwani & Sagerstorm, 2021). Eppure, non può non essere identificato un cambiamento di rotta significativo negli anni Duemila, ossia quando, a livello storico, India e Stati Uniti avevano iniziato ad avere maggiori collaborazioni. Negli anni 2014-2018, infatti, il governo americano era emerso come principale fornitore di armi al sub-continente e -in tempi più recenti- è stato anche riportato che la quota della Russia sul totale delle importazioni di armi indiane sia scesa dal 69% al 46% (Wezeman, Kuimova & Wezeman, 2022). Risulta quindi ora interessante analizzare la seconda *partnership* securitaria. Il rapporto tra Washington e Delhi ha avuto inizio nei primi anni del XXI secolo con nuove misure sul nucleare, che permisero di fatto all’India di uscire da una situazione di isolamento in cui si ritrovava con l’Occidente e mantenere le proprie tecnologie. Nonostante lo scambio di armi, le esercitazioni militari e gli aiuti in ambito di *counter terrorism* iniziarono fin da subito, il culmine verso e proprie

⁶⁵ La BrahMos Aerospace è un esempio in tale ambito.

avvenne durante l'Amministrazione Obama. Nel 2016, infatti, il Presidente Obama riconobbe il sub-continente come “*Major Defense Partner*”, una nomenclatura creata appositamente dal Congresso e che di fatto permetteva di “elevare il commercio di difesa e la condivisione di tecnologia con l'India a un livello commisurato a quello di alleati e partner più stretti” (U.S. Department of Defense & U.S. Department of State, 2017). Arrivando al 2021, è possibile notare dei *trend* che si sono instaurati nel corso del tempo. A livello di *counter terrorism*, nonostante sia la Russia che gli Stati Uniti abbiano espresso la loro mobilitazione a fianco dell'India, è indubbio che il governo americano sia riuscito ad avere un impatto maggiore sulla questione. Per quanto riguarda le esercitazioni militari, anche in questo senso si ha l'impressione che gli Stati Uniti detengano una netta superiorità. Infine, in relazione al commercio di armi, è indubbio che India e Russia condividano ancora uno stretto rapporto, ma, allo stesso tempo, anche in questo caso, il governo americano è riuscito a sorpassare nettamente il valore degli scambi indo-russi.

A seguito dei dati raccolti per i singoli casi studio, è infine possibile trarre le conclusioni generali e rispondere alla domanda di ricerca: “Perché l'India sta ampliando i propri rapporti strategici con gli Stati Uniti?”.

È chiaro che l'India non ha rinunciato ad avere rapporti con *partner* asiatici, si guardi per esempio al settore ambientale, in cui, come osservato, vale la prevalenza del rapporto con la Cina. Eppure, non si può non notare come gli anni Duemila abbiano segnato significativamente le scelte strategiche indiane. Gli Stati Uniti hanno infatti iniziato a imporsi maggiormente nelle decisioni di politica estera del sub-continente e ciò lo si è notato in particolar modo in ambito securitario e commerciale. Resta indubbio che nell'ultimo biennio e non solo, Washington abbia superato le vicine asiatiche. Anche le diverse interviste sostenute ai fini della seguente dissertazione hanno sostenuto questa ipotesi. Ciò dimostra chiaramente come la prevalenza di esigenze e situazioni storiche differenti portino l'India a preferire determinate relazioni più di altre, ma ciò non comporta una fine nel costante bilanciamento indiano tra Oriente e Occidente.

BIBLIOGRAFIA

A

Amirante, D. (2007). *India*. Bologna, Italia: Il Mulino.

B

Bowen, A. S. (2021.). Russian Arms Sales and Defense Industry. *Congressional Research Service*.

C

Chatterjee, P. (1993). *Nationalist Thought and the Colonial World: A Derivative Discourse*. London, UK: Zed Books.

Chatterjee-Miller, M. (2013). *Wronged by empire: Post-imperial ideology and foreign policy in India and China*. Stanford, CA: Stanford University Press.

Cohen, S. P. (2001). *India: Emerging Power*. Washington, D.C., USA: Brookings Institution Press. P.9

D

Datta-Ray, S. K. (1992). In the Ashes of Nonalignment, a U.S.-India Embrace. *The New York Times*.

Dubey, M. (2007). Reform of the UN system and India. In A. Sinha & M. Mohta (Eds.), *Indian foreign policy: Challenges and opportunities* (pp. 139–192). New Delhi, India: Academic Foundation.

E

Eskandar, H. (2023). Comunicazione personale.

G

Ganguly, S. & Pardesi, S. M. (2009). Explaining Sixty Years of India's Foreign Policy. *India Review*, 8(1), 4-19.

Ganguly, S. (2003). *India as an Emerging Power*. London, UK: Routledge

Ganguly, S. (2003). The Start of a Beautiful Friendship? The United States and India. *World Policy Journal*, 20(1), 25–30.

Godement, F. (2015), *What does India think?*. London, United Kingdom: European Council on Foreign Relations.

H

Hall, I. (2016). Multialignment and Indian Foreign Policy under Narendra Modi. *The Round Table*, 105(3), 271-286.

J

Jain, R. (2007). *The United States and India, 1947-2006: A documentary study*. New Delhi, India: Radiant.

Jash, A. (2021). *The Concept of Active Defence in China's Military Strategy*. New Delhi, India: Pentagon Press.

Jash, A. (2023). India–China rivalry: The contest that is shaping the “Asian Century”. *The International Spectator*, 1-18

K

Kapoor, N. (2023). Comunicazione personale.

Kronstadt, K.A.(2009) India-U.S. Relations. *CRS Report for Congress*.

Kronstadt, K. A., & Pinto, S. (2012). India-U.S. security relations: Current engagement. *CRS Report for Congress*.

Kronstadt, K. A., & Pinto, S. (2013). India-U.S. security relations: Strategic Issues. *CRS Report for Congress*.

Kronstadt, K.A. & Akthar, S. I. (2017). India-U.S. Relations: Issues for the Congress. *CRS Report for Congress*.

Kronstadt, K.A., Akhtar, S.I., Kandel, A. W., Rosen, L. W., Tharakan, S.M., & Wilson, J. H. (2021). India-U.S. Relations. *CRS Report for Congress*.

L

Lalwani, S., & Sagerstorm, T. (2021). What the India–Russia Defence Partnership Means for US Policy. *Survival*, 63(4), 149-182.

Larson, W. D., & Shevchenko, A. (2010). Status Seekers: Chinese and Russian Responses to U.S. Primacy. *International Security*, 34(4), 63-96.

Latif, S., A., & Amb. Inderfurth, K., F. (2012). U.S.-India Defense Trade: Opportunities For Deepening the Partnership. *Center for Strategic and International Studies*, 2(7), 1-3.

Lin, J. Y., Zhou, S. X., & Gao, F. (2019). Production and technology choice under emissions regulation: Centralized vs decentralized supply chains. *IISE Transactions*, 51(1), 57–73.

M

Marshall, T., & Scarlett, J. (2019). *Prisoners of Geography: Ten maps that tell you everything you need to know about global politics*. London, UK: Elliott & Thompson Limited.

Menon, S. (2011). India and the global scene. *World Affairs: The Journal of International Issues*, 15(3), 166–176.

Mizo, R. (2016). India, China and climate cooperatin. *India Quarterly*. 72(4), 375-394.

N

Narayanan, M. K. (2008). India and the great powers. In IISS (Ed.), *The 1st IISS-Citi India Global Forum “India as a rising great power: Challenges and opportunities”*, (pp. 87–90). London: IISS

O

Ogden, C.(2019). *A Dictionary of Politics and International Relations in India*. Oxford, UK: Oxford University Press.

P

Palit, A., & Spittel, G. (2012). *South Asia in the New Decade: Challenges and Prospects*. Singapore: World Scientific.

Pant, H. V. (2007). The US–India nuclear deal: the beginning of a beautiful relationship?. *Cambridge Review of International Affairs*, 20:3, 455-472

Pardesi, M. S. (2007). Understanding the rise of India. *India Review*, 6(3), 209–231. 214

R

Raghavan, P. S. (2017). The Making of India’s Foreign Policy: From Non-Alignment to Multi-Alignment. *India Foreign Affairs Journal*, 12(4), 326-341.

Rajagopalan, R. (2017). U.S.-India Relations under President Trump. *Asia Policy*, 24, 39-45.

Rana, A. P. (1969). The intellectual dimensions of nonalignment. *Journal of Asian Studies*, 28(2), 299–312.

Ronzitti, N. (2019). *Diritto internazionale*. Torino, Italia: G. Giappichelli.

Rothermund, D., & Baracchi, A. (2007). *Storia dell'India: Dal Medioevo AI giorni nostri*. Bologna, Italia: Il Mulino.

S

Sampene, A. K., Li, C., Agyeman, F. O., & Brenya, R. (2021). Analysis of the BRICS countries' pathways towards a low-carbon environment. *BRICS Journal of Economics*, 2(4), 77–102.

Sanfelice di Monteforte, F. (2023). Comunicazione personale.

Saran, S. (2018). *How India sees the world: Kautilya to the 21st Century*. New Delhi, India: Juggernaut Books.

Scott, D. (2015). *Handbook of India's international relations*. London, UK: Routledge.

Sibal, K. (2003). Speech of foreign secretary Kanwal Sibal at the Geneva Forum on “challenges and prospects”. Geneva, January 23. In A. Singh Bhasin (Ed.), *India's foreign relations 2003 – documents*. New Delhi: Ministry of External Affairs.

Stobdan, P. (2010), *India-Russia strategic partnership common perspectives*. New Delhi, India: Institute for Defence Studies and Analyses.

Sullivan, K. (2014). Exceptionalism in Indian Diplomacy: The Origins of India's Moral Leadership Aspirations. *South Asia: Journal of South Asian Studies*, 37(4), 640-655.

T

Tian, X., Sarkis, J., Geng, Y., Bleischwitz, R., Qian, Y., Xu, L., & Wu, R. (2020). Examining the role of BRICS countries at the global economic and environmental resources nexus. *Journal of Environmental Management*, 262, 1–25.

Tian, N., Wezeman, S. T., Wezeman, P. D., Fleurant, A., & Kuimova, A. (2019). Trends in international arms transfers, 2018. *SIPRI*

Torri, M. (2005). Il riallineamento dei rapporti internazionali e la crescita della democrazia in Asia. In *Multilateralismo e democrazia in Asia: Asia major 2004*. Milano, Italia: B. Mondadori.

Trippodo, S. (2004). *Kashmir*. Roma, Italia: Editori riuniti.

V

van de Wetering, C. (2016). *Changing US foreign policy toward India: US-India relations since the Cold War*. New York, USA: Palgrave Macmillan.

van Kemenade, W. (2008). *Détente Between China and India The Delicate Balance of Geopolitics in Asia*. Netherlands Institute of International Relations Clingendael

Varghese, P. N. (2018). *An India economic strategy to 2035: Navigating from potential to delivery*. Barton ACT, Australia: Australia. Dept of Foreign Affairs and Trade.

Vigarié, A. (1995). *La Mer et la Géostratégie des Nations*. Paris, France : Institut de stratégie comparée.

W

Wojczewski, T. (2017). India's vision of world order: Multi-alignment, exceptionalism and peaceful co-existence. *Global Affairs*, 3(2), 111–123.

Wezeman, P. D., Kuimova, A., & Wezeman, S. T. (2022). Trends in international arms transfers, 2021. *SIPRI Fact Sheet*

SITOGRAFIA

A

A showcase of India's top 10 trade partners. (6 Luglio 2022). *Cogoport*. Consultato il 29 Maggio 2023, da: <https://www.cogoport.com/en-IN/blogs/a-showcase-of-indias-top-10-trade-partners>

B

Bagchi, I.. (6 Luglio 2017). India, Israel elevate their ties to strategic partnership. *India News - Times of India*. Disponibile 6 Luglio 2017, da: <https://timesofindia.indiatimes.com/india/india-israel-elevate-their-ties-to-strategic-partnership/articleshow/59461930.cms>

BrahMos Aerospace. (n.d.). *BrahMos Aerospace- Joint Venture*. Consultato il 7 Maggio 2023, da: <https://www.brahmos.com/content.php?id=1>

Bush, G. W., & Singh, M. (2005). Joint Statement Between President George W. Bush and Prime Minister Manmohan Singh. Consultato il 26 Aprile 2023, da: <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2005/07/20050718-6.html>

C

Canali, L. (2017). Lo Stretto di Malacca. *Limes*. Consultato il 27 Febbraio 2023, da: <https://www.limesonline.com/lo-stretto-di-malacca/97548>

Central Intelligence Agency. (2023). Consultato il 27 Febbraio 2023, da: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/static/b479a607375242480ef9db34a7282a9e/IN-map.jpg>

CeSEM (2022). “Yevgeny Primakov: l'uomo che ha inventato il multipolarismo” - Centro Studi Eurasia e Mediterraneo. Consultato il 23 Marzo 2023, da: <http://www.cese-m.eu/cesem/2022/03/yevgeny-primakov-luomo-che-ha-inventato-il-multipolarismo/>

CFR. (n.d.). A timeline of U.S.-India relations. Consultato il 28 Aprile 2023, da: <https://www.cfr.org/timeline/us-india-relations>

Climate Initiatives Platform. (2020). “International Partnership for Energy Efficiency Cooperation”. Consultato il 24 Aprile 2023, da: [https://climateinitiativesplatform.org/index.php/International_Partnership_for_Energy_Efficiency_Cooperation_\(IPEEC\)](https://climateinitiativesplatform.org/index.php/International_Partnership_for_Energy_Efficiency_Cooperation_(IPEEC))

Clinton, W. J. (2000). Remarks to a joint session of parliament in New Delhi. Consultato il 26 Aprile 2023, da: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-joint-session-parliament-new-delhi>

Consulate General of India. (n.d.). *India-Russia Defence Cooperation*. Consultato il 6 Maggio 2023, da: <https://www.cgivladi.gov.in/page/india-russia-defence-cooperation/>

Consulate General of India (2023). *India-Russia relations*. Consultato l'8 Maggio 2023, da: <https://www.cgivladi.gov.in/page/india-russia-relations/>

D

Defense Security Cooperation Agency. (n.d.). *Foreign Military Sales*. Consultato il 26 Maggio 2023, da: <https://www.dsca.mil/foreign-military-sales-fms>

Deshpande, D. (2 Novembre 2021). Quad & its significance for India. *TOI*. Consultato il 26 Aprile 2023, da: <https://timesofindia.indiatimes.com/blogs/truth-lies-and-politics/quad-its-significance-for-india/>

E

Embassy of India, Moscow. (2013). “Joint Statement on the 14th India-Russia Annual Summit: Deepening the Strategic Partnership for Global Peace and Stability”. Consultato il 30 Marzo 2023, da: <https://indianembassy-moscow.gov.in/joint-statement-on-the-14th-india-russia-annual-summit-deepening-the-strategic-partnership-for-global-peace-and-stability.php>

Embassy of India, Moscow. (2023). Bilateral Relations: India-Russia Relations. Consultato il 29 Marzo 2023, da: <https://indianembassy-moscow.gov.in/bilateral-relations-india-russia.php#:~:text=Since%20the%20signing%20of%20the,%2C%20defence%2C%20trade%20and%20economy%2C>

Embassy of India, Moscow. (2023). *Bilateral Relations: India-Russia Relations*. Consultato il 10 Maggio 2023, da: <https://indianembassy-moscow.gov.in/india-russia-defence-cooperation.php#:~:text=The%20Agreement%20for%202021%2D2031,entry%20into%20force%20is%20underway>

Enciclopedia Treccani. (2023). “Kashmir”. Consultato il 26 Febbraio 2023, da: <https://www.treccani.it/enciclopedia/kashmir>

G

G-24. (2023). “Members”. Consultato il 24 Aprile 2023, da: <https://www.g24.org/members/>

Gabuev, A. (2023). “Friends With Benefits? Russian-Chinese Relations After the Ukraine Crisis”. Consultato il 30 Marzo 2023, da: <https://carnegieendowment.org/2016/06/29/friends-with-benefits-russian-chinese-relations-after-ukraine-crisis-pub-63953>

Geopop. (2021). Il fiume Brahmaputra e la guerra strategica per l’acqua tra India e Cina. Consultato l’11 Aprile 2023, da: https://www.youtube.com/watch?v=kxo_37Jzx90&ab_channel=Geopop

Giunchi, E. (2015). La competizione indo-pakistana in Afghanistan. Consultato il 27 Febbraio 2023, da: <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/la-competizione-indo-pakistana-afghanistan>

H

Haté, V. (2007). South Asia Monitor: U.S.-India Defense Relations: Strategic Perspectives - 4 aprile 2007. CSIS Consultato il 25 maggio 2023, da: <https://www.csis.org/analysis/south-asia-monitor-us-india-defense-relations-strategic-perspectives-april-4-2007>

Henke, M. (2021, March 15). Trump's transactional diplomacy: A Primer. Consultato il 27 Aprile 2023, da: <https://politicalviolenceatagance.org/2017/02/08/trumps-transactional-diplomacy-a-primer/>

Huaxia. (1 Novembre 2019). China urges India to respect its territorial sovereignty. Consultato il 18 Aprile 2023, da: http://www.xinhuanet.com/english/2019-11/01/c_138519114.htm

I

India-China. (2003). “Declaration on Principles for Relations and Comprehensive Cooperation Between the People's Republic of China and the Republic of India”. Consultato il 13 Aprile 2023, da: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/2649_665393/200306/t20030625_679085.html

India China trade. (Febbraio 2023). *India Brand Equity Foundation*. Consultato il 29 Maggio 2023, da: <https://www.ibef.org/indian-exports/india-china-trade>

India says deliveries of Russian S-400 defence system have begun. (6 Dicembre 2021). *Al Jazeera*. Consultato l’8 Maggio 2023, da: <https://www.aljazeera.com/news/2021/12/6/india-russian-s-400-missile-defence-system-delivery>

India Russia trade. (Marzo 2023). *India Brand Equity Foundation*. Consultato il 29 Maggio 2023, da: <https://www.ibef.org/indian-exports/india-russia-trade>

India US trade. (Marzo 2023). *India Brand Equity Foundation*. Consultato il 29 Maggio 2023, da: <https://www.ibef.org/indian-exports/india-us-trade>

ISPI. (2023). Pakistan e India si giocano le proprie carte in Afghanistan. Consultato il 27 Febbraio 2023, da: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/pakistan-e-india-si-giocano-le-proprie-carte-afghanistan-31122>

J

Jagtiani, S., & Singh, A. (13 Luglio 2022). “India Is a Swing State — Cooperate with it Accordingly”. *War on the Rocks*. Consultato il 20 Aprile, 2023 da: <https://warontherocks.com/2022/07/india-is-a-swing-state-cooperate-with-it-accordingly/>

K

Kasturi, H. (2020). All Wars Fought By India After Independence. Consultato il 7 Marzo 2023, da <https://ssbcrackexams.com/all-wars-fought-by-india-after-independence-2/>

Kapoor, N. (2019). “India-Russia ties in a changing world order: In pursuit of a 'special strategic partnership’”. Consultato il 30 Marzo 2023, da: <https://www.orfonline.org/research/india-russia-ties-in-a-changing-world-order-in-pursuit-of-a-special-strategic-partnership-56877/>

Krishnan, A. (1 Luglio 2015). Pla plays down Indian Ocean visits, but says Ocean Not India's backyard. Consultato il 17 Aprile 2023, da: <https://www.indiatoday.in/world/story/india-china-indian-ocean-backyard-navies-279920-2015-07-01>

L

Library of Congress (2023). “The disputed area of Kashmir”. Consultato il 27 Febbraio 2023, da: <https://www.loc.gov/resource/g7653j.ct000803/?r=-0.125,0.082,1.259,1.104,0>

M

Maiorano, D. (2023). L'India al Centro delle Alleanze Internazionali. Consultato l'8 Marzo 2023, da: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/lindia-al-centro-delle-alleanze-internazionali-112766>

Manoj, J. (2020). Anche l'india ha il dilemma di malacca. Consultato il 27 Febbraio 2023, da: <https://www.limesonline.com/cartaceo/anche-lindia-ha-il-dilemma-di-malacca>

Maps of India. (n.d.). Languages in India - map, scheduled languages, states official languages and dialects. Consultato il 21 Febbraio 2023, da: <https://www.mapsofindia.com/culture/indian-languages.html>

MEA, Government of India. (2005). “Joint Statement of the Republic of India and the People’s Republic of China”. Consultato il 13 Aprile, da: https://www.mea.gov.in/bilateral-documents.htm?dtl/6577/Joint_Statement_of_the_Republic_of_India_and_the_Peoples_Republic_of_China

MEA. (2022). India-russia relation - ministry of external affairs. Consultato il 30 Marzo 2023, da: <https://mea.gov.in/Portal/ForeignRelation/India-Russia-Relation-2022.pdf>

MEA | Bilateral/Multilateral Documents. (2023). *India-Mauritius joint statement*. Consultato il 21 Febbraio 2023, da: <https://mea.gov.in/bilateral-documents.htm?dtl/7703/IndiaMauritius+Joint+Statement>

MEA | Bilateral/Multilateral Documents. (2023). *Declaration on strategic partnership between India and Rwanda*. Consultato il 21 Febbraio 2023, da: <https://mea.gov.in/bilateral-documents.htm?dtl/27915/DECLARATION+ON+STRATEGIC+PARTNERSHIP+BETWEEN+INDIA+A+ND+RWANDA>

Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China. (2008). A Shared Vision for the 21st Century of the People's Republic of China and the Republic of India. Consultato il 13 Aprile, da: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/2649_665393/200801/t20080115_679192.html

Mishra, S. (16 Aprile 2023). US emerges as India's biggest trading partner in FY23 at \$128.55 billion. *Business Today*. Consultato il 21 Aprile 2023, da: <https://www.businesstoday.in/latest/in-focus/story/us-emerges-as-indias-biggest-trading-partner-in-fy23-at-12855-billion-377549-2023-04-16>

Mohan, C., R. (9 Febbraio 2023). It's Time to Tie India to the West. *Foreign Policy*. Consultato il 20 Aprile 2023, da: <https://foreignpolicy.com/2023/02/09/india-modi-china-global-south-g7-g20-west-russia-geopolitics/>

N

Nirmala, J., & Raj Kumar, S. (2017). India–Russia relations in a Changing Eurasian perspective. Consultato il 30 Marzo 2023, da: <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0974928416683056>

New Framework for the U.S.-India Defense Relationship (2005). Consultato il 27 Maggio 2023, da: <http://library.rumsfeld.com/doclib/sp/3211/2005-06-28%20New%20Framework%20for%20the%20US-India%20Defense%20Relationship.pdf>

Nuke deal opens up investment possibility of \$40 bn. (12 Agosto 2007). *India News - Times of India*. Consultato il 25 Maggio 2023, da: <https://timesofindia.indiatimes.com/india/nuke-deal-opens-up-investment-possibility-of-40-bn/articleshow/2275190.cms>

P

Pandit, R. (13 Agosto 2014). Us pips Russia as top arms supplier to India. *TOI*. Consultato 8 Maggio 2023, da: <https://timesofindia.indiatimes.com/india/us-pips-russia-as-top-arms-supplier-to-india/articleshow/40142455.cms>

Plimmer, G., & Mallet, V. (23 Febbraio 2014). India becomes biggest foreign buyer of US weapons. *Financial Times*. Consultato il 28 Maggio 2023, da: <https://www.ft.com/content/ded3be9a-9c81-11e3-b535-00144feab7de>

S

Saran, S. (19 Gennaio 2013). An India allying with none. *Business Standard*. Consultato il 28 Maggio 2023, da: https://www.business-standard.com/article/opinion/shyam-saran-an-india-allying-with-none-112032100104_1.html

Saroja, S. (2021). List Of International Organisations India is a Member Country. Consultato il 1 Marzo 2023, da: <https://www.jagranjosh.com/general-knowledge/list-of-international-organisations-in-which-india-is-a-member-1586441817-1>

Sharma, P. (8 Ottobre 2003). China keeps its word on Sikkim. Consultato il 13 Aprile, da: <https://www.telegraphindia.com/india/china-keeps-its-word-on-sikkim/cid/793125>

Singh, M. (2007). PM's Independence Day speech. Consultato il 15 Febbraio 2023, da: <https://archivepmo.nic.in/drmanmohansingh/speech-details.php?nodeid=551>

Singh, S. (22 Maggio 2020). Big Surge in Chinese transgressions, most of them in Ladakh. Consultato il 17 Aprile 2023, da: <https://indianexpress.com/article/india/aksai-chin-army-big-surge-in-chinese-transgressions-most-of-them-in-ladakh-6421674/>

T

Tanner, H. (13 Dicembre 1971). U.S. CALLS ON U.N. TO ACT. Consultato il 26 Aprile 2023, da: <https://www.nytimes.com/1971/12/13/archives/us-calls-on-un-to-act-security-council-puts-off-a-vote-on-ceasefire.html>

Tavernini, M. (2020). Kashmir-India: un anno senza autonomia, cancellati i diritti umani. Consultato l' 8 Marzo 2023, da: <https://www.osservatoriodiritti.it/2020/08/11/kashmir-india/>

Tellis, A.J. (20 Febbraio 2020). The surprising success of the U.S.-Indian partnership. *Foreign Affairs*. Consultato il 28 maggio 2023, da: <https://www.foreignaffairs.com/india/surprising-success-us-indian-partnership>

The Group of 77. (2023). "Member States". Consultato il 24 Aprile 2023, da: <https://www.g77.org/doc/members.html>

The New School (2011). India China Interactions in the 21st century with Nirupama Rao. Consultato il 21 Febbraio 2023, da: https://www.youtube.com/watch?v=pZn5ytd0ZRc&ab_channel=TheNewSchool

The U.S. - India Partnership: the fact sheets. (2010). *The White House*. Consultato il 25 Maggio 2023, da: <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2010/11/08/us-india-partnership-fact-sheets>

TOI -Times of India. (4 Aprile 2005). "Let's maintain a polite distance from China". Consultato 10 Aprile 2023, da: <https://timesofindia.indiatimes.com/edit-page/lets-maintain-a-polite-distance-from-china/articleshow/1068719.cms>

U

U.S. Department of Defense, & U.S. Department of State. (2017). Enhancing Defense and Security Cooperation with India. *Joint Report to Congress*. Consultato il 27 maggio 2023, da: <https://go.usa.gov/x6HfD>

US emerges as India's biggest trading partner in FY23 at \$128.55 bn; China at second position. (17 Aprile 2023). The Economic Times. Consultato il 29 Maggio 2023, da: <https://economictimes.indiatimes.com/news/economy/foreign-trade/us-emerges-as-indias-biggest-trading-partner-in-fy23-at-128-55-bn-china-at-second-position/articleshow/99532762.cms>

V

Vitali, E. (2023). L'India costruisce bunker lungo il confine con la Cina. *Analisi Difesa*. Consultato il 27 Febbraio 2023, da: <https://www.analisdifesa.it/2017/02/lindia-costruisce-bunker-lungo-il-confine-con-la-cina/>

W

Weber, J. (2019). China's expansion in the Indian Ocean calls for European engagement. Consultato il 17 Aprile 2023, da: <https://merics.org/en/analysis/chinas-expansion-indian-ocean-calls-european-engagement>

WFB (2023). Field Listing- Maritime claims. Consultato il 24 Febbraio 2023, da: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/field/maritime-claims>

ABSTRACT

«An exceptional and independent actor that stands between East and West, North and South, between the “first” and the “third” world». With these words Thorsten Wojczewski defined India in 2017. And it is precisely this unique position of the sub-continent that has made it the subject of study within the following pages.

The main objective of this dissertation has been to observe the evolution of Indian partnerships in the multi-polar sphere and to determine whether, especially in the last decade, India has shown an increased interest in the Western sphere. The importance of this focus lies in the uniqueness of India's strategy at the international level. The sub-continent has indeed established itself globally in recent times, but its objective has been -ever since its found Independence- to preserve its autonomy. It was precisely this need that initially generated in the country the need to detach itself completely from any relationship with the West and later, following the fall of the USSR, the need to redesign its partnerships. The consequence was the acceptance of a political and strategic vision based on multi-alignment, i.e. the realisation that it is possible, at state level, to create a series of networks based on co-existence and cooperation. One can thus think of a reality in which relationships overlap with each other, rather than forming sharp “binarisms” or antagonisms; the central essence remains being able to strike a balance between cooperation and competition (Wojczewski, 2017; Narayanan, 2008; Saran, 2013).

The analysis within this thesis is divided into three main chapters.

The first chapter is a literature review, its function is to outline a general picture of India. To analyse the formation of Indian foreign policy, several indicators are taken into consideration. First and foremost, it has been chosen to focus on historical evolution. In fact, its purpose is to highlight how, between the 20th century and the 2000s, there was a significant change in strategic interests and -more specifically- a rapprochement with the United States. Subsequently, the analysis continues through the exposition of key concepts essential to provide guidelines for understanding the logic behind India's main strategic choices. Four aspects are identified: diversity; exceptionalism; multi-alignment; and principles of non-interference and non-discrimination. Finally, the last two indicators considered were geography and the development of alliances. What can be deduced from the first section is that the country certainly presents a broad and diverse nature, but one that does not overly contrast with its development in the international context. On the contrary, the presence of various needs and requirements is what drives the Indian government to seek diversified links with multiple actors and not to focus too much on one particular area.

The second chapter is more technical in that the theoretical model underlying the entire dissertation and the methodology of analysis are addressed. The research question “Why is India expanding its strategic relationship with the United States?” immediately highlights the aim of the entire dissertation, that is, to understand the development of the partnerships developed by India over the time period under observation, to investigate what have actually been the main shifts that have characterised the Indian strategic landscape, and to assess whether, especially in more recent times, the partnership with the United States has begun to take on greater weight than that with China or Russia. The hypothesis developed in this regard firstly highlights the impossibility of defining this partnership as more important or all-encompassing than the others: it would in fact clash with India's need to preserve its autonomy and respond to different needs, which do not always match those of the West. Secondly, it implies that the most plausible scenario is for India to decide whether or not to approach the US based on the presence of certain strategic interests.

Model 1. Variable-hypothesis processing

Presence of a certain strategic interest → Approach to the United States

Source: personal processing⁶⁶

To begin the verification of the formulated hypothesis, the dependent variable was then analysed, specifically the so-called rapprochement with the American sphere. For this purpose, it was decided to observe the evolution of Indian foreign policy with three major players: Russia, China and the United States. These focuses showed how India and Russia have managed to remain relatively “solid” over time; China and India have a bond of “competitive coexistence”, imposed by the desire of both to have hegemonic domination over the Asian region, but at the same time by the need to obtain support from each other internationally when faced with issues of common interest; India and the United States, on the other hand, only established relations after the end of the Cold War, motivated mainly by common concerns over China's strong expansion.

The third chapter takes on the task of providing an effective answer to the research question, through the individual evaluation and subsequent comparison of three case studies, representative of the independent variables. The case studies in question are the environmental, commercial and security sectors. All three are analysed not only on the basis of their historical evolution, but also considering general *trends* -especially in the commercial area- and significant shifts. These observations are based on official government documents, academic and newspaper articles, technical statistics and interviews granted specifically for the writing of this paper. Fundamental to this were

⁶⁶ Processing based on data collected within the dissertation.

statements made by Admiral Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Dr. Hani Eskandar, Digital Services Senior Coordinator at the Digital Society Division of the Telecommunication Development Bureau of ITU, and Naman Kapoor, Global Youth Ambassador of the Global Alliance of Universities on Climate at COP-27.

The first independent variable under analysis concerns the environmental sector. This is undoubtedly an interesting area, not only because it is of more recent development to those that will be examined later, but also because it is the only one where a single partnership is solid and unexpected: that between India and China. Indeed, it seems strange to observe these neighbours collaborating in an international scenario, considering the territorial issues that have kept them at a certain “distance” since the 20th century. Yet, their membership in the BRICS, their common ecological concerns, their similarity in economic predisposition and population growth, the fact that they both face an exponential threat of ecological degradation, water and food scarcity and health risks (Mizo, 2016), are all elements that unite them on a global level when it comes to facing climate change. Faced with the demands of Western countries, which are essentially based on numerical values and indicators, the two powers have, on several occasions, presented a common front aimed not necessarily at opposing the demands made, but at pointing out that it would be difficult for their development to give up highly polluting resources such as coal or oil in the short term. Their economies are largely based on these energy sources and - although in the longer term a change might be possible - responding to Western demands would be counterproductive in the short term (Kapoor, 2023).

Subsequently, attention was turned to the trade sector. In this regard, given the magnitude of this indicator, it was decided to examine the major trends in terms of imports, exports and bilateral relations, and the focus was ultimately placed on the two-year period 2021-2022. In this context, the Indian government's inclination towards partnerships with the US and China clearly emerged. Russia is not considered since, due to the characteristics assessed, it does not have values on a par with the states mentioned above. China and the United States, on the other hand, compete for first and second place as India's largest trading partners. The Asian neighbour held this supremacy mainly in the years 2013-2014 to 2017-2018 and again in 2020-2021 (A showcase of India's top 10 trade partners, 2022), but between 2021-2022 it was clearly overtaken by its American rival by a difference of \$3.59 billion. This outcome is due to the Indian government's recent policies to diversify its economic dependency with China. Indeed, for years, ties between the two powers have been close in terms of trade in hardware, software, essential materials for industrial production, and reliance on Chinese mass production, but in recent times it has been decided to implement the China Plus Strategy, an investment scheme designed to finance companies that avoid investing in the Chinese market

(Kapoor, 2023). In addition, the ongoing territorial “turmoil” that has never ceased to characterise the Sino-Indian relationship must also be considered.

The last area of interest - to which a major focus has also been devoted - is securitisation. The term “securitisation” refers to everything that concerns the exchange and possession of weapons and various war materials, but - in the case at hand - it was decided to broaden the definition and also include the occurrence of military exercises and other campaigns aimed at territorial and other security. What can immediately be outlined in general terms is that India is one of the largest arms importing countries in the world; the considerations influencing this condition mainly concern the need to protect itself territorially; one of the most important requirements for the sub-continent to accept a partnership in this area is the respect of its autonomy in foreign policy decision-making. With these foundations in place, one can see how two partnerships have evolved specifically, one with Russia, which can be described as historic, and a second with the United States. China, for obvious reasons, turns out to be the big outsider in this dynamic. The analysis of the topic continues in the paper with a detailed observation of both partnerships. Starting with the Indo-Russian one, the data tracked there mainly concerns the conclusion of military agreements and treaties and the exchange of arms. Defence cooperation between the two powers should be considered historical -the first agreements concerning the delivery of Soviet weapons were in fact concluded in 1962- and fundamental not only in terms of the quantity of systems exchanged over time, but also in terms of Russia's willingness to accept to incentivise local Indian production and pool the design of some advanced systems⁶⁷. In addition, it is anchored by a geopolitical and ideological convergence that cannot be underestimated (Lalwani & Sagerstorm, 2021). Yet, one cannot fail to identify a significant shift in the 2000s, to be precise when, historically, India and the United States had begun to have more collaborations. In the years 2014-2018, in fact, the US government had emerged as the main supplier of arms to the sub-continent and -in more recent times- it has also been reported that Russia's share of India's total arms imports dropped from 69% to 46% (Wezeman, Kuimova & Wezeman, 2022). It is therefore now interesting to analyse the second security partnership. The relationship between Washington and Delhi began in the early years of the 21st century through the signing of 123 nuclear agreements, which effectively allowed India to break out of a situation of isolation with the West and maintain its technologies. Although the exchange of weapons, military exercises and counter terrorism aid began early on, the culmination towards and own came during the Obama Administration. In 2016, in fact, President Obama recognised the sub-continent as a “Major Defence Partner”, a nomenclature specially created by Congress and which in effect allowed for “elevating defence trade and technology sharing with India to a level commensurate with that of closer allies

⁶⁷ BrahMos Aerospace is an example in this respect.

and partners” (U.S. Department of Defence & U.S. Department of State, 2017). Looking ahead to 2021, it is possible to see trends that have emerged over time. On the level of counter terrorism, although both Russia and the US have expressed their mobilisation alongside India, there is no doubt that the US government has been able to have a greater impact on the issue. As far as military exercises are concerned, here too one has the impression that the US holds a clear superiority. Finally, in relation to the arms trade, there is no doubt that India and Russia still share a close relationship, but, at the same time, here too, the American government has managed to clearly outstrip the value of Indo-Russian trade.

Following the data collected for the individual case studies, it is finally possible to draw general conclusions and answer the research question: "Why is India expanding its strategic relationship with the United States?".

In drawing the following conclusions, reference can be made to the Table 1.

Table 1. Indian partnerships based on strategic interests

	Environmental sector	Commercial sector	Security sector
United States		X	X
China	X	X	
Russia			X

Source: personal processing⁶⁸

It is clear that India has not renounced relations with Asian partners, look for instance at the environmental sector, where, as noted, the relationship with China prevails. Yet, one cannot fail to notice how the 2000s have significantly marked India's strategic choices. The United States has in fact begun to impose itself more in the sub-continent's foreign policy decisions, and this has been particularly noticeable in the security and trade spheres. There is no doubt that in the last two years and more, Washington has overtaken its Asian neighbours. The various interviews conducted for the purposes of the following dissertation also supported this hypothesis. This clearly shows how the prevalence of different needs and historical situations lead India to prefer certain relations more than others, but this does not imply an end to India's constant balancing of East and West.

⁶⁸ Personal elaboration based on data collected within the dissertation.